

19

2019

019

OSSERVATORIO TERRITORIALE

Evoluzione del mercato
del lavoro e delle imprese
del terziario nel territorio
di Roma e del Lazio





Evoluzione del mercato del lavoro e delle imprese del terziario nel territorio di Roma e del Lazio

Osservatorio territoriale 2019

Gruppo di lavoro

Coordinatore scientifico

Prof. Silvia Ciucciovino,
Università degli Studi di Roma Tre

Giancarlo D'Alessandro, Giuseppe De Blasio,
Giaime Gabrielli e Lino Gallo

Premessa pag. 9
Silvana Morini, Vicepresidente EBIT Lazio

Introduzione pag. 13
Silvia Ciucciiovino, Coordinatore scientifico

1. L'evoluzione economica delle imprese del "terziario": evidenze, sfide e minacce di un settore in transizione

Nota metodologica pag. 19

Executive summary pag. 21

1. L'inquadramento macro-economico del settore del commercio/terziario pag. 35

1.1 L'evoluzione del Valore aggiunto del settore del commercio/terziario e il suo peso sul sistema economico regionale pag. 35

1.2 La spesa per consumi delle famiglie pag. 38

2. Le imprese del commercio/terziario pag. 40

2.1 Una visione di medio periodo (2013-2017) pag. 40

2.1.1 Imprese e addetti: i numeri pag. 40

2.1.2 Dimensione media d'impresa e classi di addetti pag. 44

2.2 Le dinamiche settoriali dell'ultimo anno (2018) pag. 49

BOX 1: Un'analisi del commercio laziale alla luce dei bilanci delle imprese e delle indagini Istat sulla competitività dei settori produttivi pag. 52

BOX 2: L'innovazione nel commercio/terziario: dalla sfida dell'Ict alla "minaccia" dell'e-commerce pag. 69

BOX 3: Il commercio e l'imprenditoria straniera: la recente dinamica per specializzazione e nazionalità pag. 83

2. L'evoluzione del mercato del lavoro nel settore terziario del Lazio

Abstract	pag. 95
1. La domanda di lavoro regionale dal 2009 al 2018 e il confronto con i dati nazionali	pag. 99
2. Le assunzioni per settore di attività economica	pag. 101
3. Le assunzioni per tipologia contrattuale	pag. 106
4. Dalle assunzioni ai lavoratori assunti: caratteristiche anagrafiche e contrattuali	pag. 108
4.1 Le tipologie contrattuali	pag. 108
FOCUS 1: Le durate dei contratti	pag. 111
FOCUS 2: Le retribuzioni: 36% di working poor	pag. 116
5. Dalle assunzioni alle giornate contrattualizzate. La durata dei contratti nel nuovo indicatore della domanda	pag. 126
6. Le professioni maggiormente richieste nel settore terziario	pag. 129
6.1 Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	pag. 130
6.2 Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	pag. 134
6.3 Professioni di elevata specializzazione	pag. 139
6.4 Professioni non qualificate	pag. 143
6.5 Artigiani e operai specializzati	pag. 147

7. Modello previsionale e tendenze future	pag. 151
7.1 Occupazione dipendente nel terziario	pag. 157
7.1.1 A tempo determinato	pag. 158
7.1.2 A tempo indeterminato	pag. 159
7.1.3 Apprendistato	pag. 160
7.1.4 Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	pag. 161
7.1.5 Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	pag. 162
7.1.6 Professioni di elevata specializzazione	pag. 163
7.1.7 Professioni non qualificate	pag. 164
7.1.8 Artigiani e operai specializzati	pag. 165
7.1.9 Commessi delle vendite al minuto	pag. 166
7.1.10 Addetti agli affari generali	pag. 167
7.1.11 Addetti alla gestione dei magazzini	pag. 168
7.1.12 Analisti e progettisti di software	pag. 169
7.1.13 Specialisti di gestione e sviluppo del personale e dell'organizzazione del lavoro	pag. 170

Appendice metodologica

Definizione del settore terziario sulla base del Ccnl applicato ad uso della bilateralità	pag. 175
L'analisi del volume di lavoro attivato come indicatore della domanda professionale	pag. 178
La stima del Part Time	pag. 181
Il volume di lavoro dimesso dalle aziende? Le ULAC	pag. 183
I saldi fra unità di lavoro attivate e cessate	pag. 184
Analisi e destagionalizzazione delle serie storiche	pag. 185

SILVANA MORINI

Vicepresidente EBiT Lazio

Premessa

Anche per il 2019 le parti socie di Confcommercio Roma, Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs di Roma e del Lazio, congiuntamente al “Comitato di programmazione ed indirizzo” dell’Osservatorio Territoriale di EbitLazio, hanno deciso di continuare la collaborazione con l’Università degli Studi di Roma3, in particolare avvalendosi della direzione scientifica della Prof.ssa Silvia Ciucciovino.

L’obiettivo individuato dal gruppo di lavoro, è stato soprattutto quello di strutturare un Osservatorio permanente sulle imprese e sul mercato del lavoro nel Terziario Laziale, nell’ottica di fornire un supporto utile all’Ente Bilaterale, soprattutto nel suo passaggio dalla dimensione di Roma e Provincia alla dimensione Regionale, potendo contare su dati ed analisi quanto più dettagliati possibili circa le dinamiche economiche e occupazionali che caratterizzano il settore del Commercio, Terziario e Servizi.

La collaborazione con l’Università di Roma3, ha consentito al gruppo di ricerca di avvalersi di dati e microdati di fonti pubbliche e amministrative, riservate ad alcuni soggetti autorizzati, che hanno dato quel valore aggiunto necessario per consegnare alle parti sociali, rappresentative delle imprese e dei lavoratori, nonché alle parti istituzionali, delle analisi su cui poter costruire linee d’intervento ad ognuno per le proprie competenze.

La ricerca è strutturata in due sezioni, la prima analizza l’evoluzione economica delle imprese nel Terziario a valle della profonda crisi che sta attraversando il settore, e la seconda sezione è dedicata agli andamenti dell’occupazione e dei fabbisogni professionali del territorio regionale.

Il quadro complessivo che viene restituito dalle due ricerche è piuttosto critico, sia per quanto riguarda la struttura del tessuto economico e produttivo del Terziario nel Lazio, sia per quanto riguarda l'andamento della domanda di lavoro e la qualità e la quantità dell'occupazione.

Si evidenzia una maggior sofferenza nelle Province laziali e soprattutto un tasso di mortalità elevato per le piccolissime e micro imprese, così come una importante contrazione dell'occupazione, dati che richiederebbero un'attenzione d'intervento particolare da parte dei soggetti sociali e istituzionali.

L'altra importante novità è l'aver integrato, nell'ambito delle ricerche del nostro Osservatorio, un "Modello previsionale" utile ad individuare le tendenze future sulle figure professionali maggiormente richieste nei nostri settori e che potrebbero avere la possibilità di sbocchi occupazionali.

Questo importante strumento d'indagine previsionale è di grande interesse soprattutto per l'Ente Bilaterale, al fine d'impostare in modo efficace le proprie linee d'intervento istituzionale, e prime fra tutte le proposte della nostra formazione professionale.

Riteniamo la funzione dell'Osservatorio Territoriale di grande importanza, soprattutto in un settore che, oltre affrontare una lunghissima crisi è attraversato da profondi cambiamenti del proprio sistema produttivo e occupazionale sia a livello Nazionale che locale.

Da qui l'importanza per l'Ente Bilaterale e per le parti sociali, di avere, attraverso l'Osservatorio, una fonte aggiornata e affidabile nei dati e nelle rilevazioni, per poter intervenire sugli elementi di criticità ma anche sulle opportunità che da tali analisi scaturiscono.

Si ringraziano i componenti del "COMITATO DI PROGRAMMAZIONE E D'INDIRIZZO" che hanno contribuito alla progettazione e all'individuazione degli ambiti delle ricerche.

PROF. SILVIA CIUCCIOVINO

Coordinatore scientifico

Introduzione

Il presente Report, elaborato da un team interdisciplinare di ricerca coordinato dall'Università degli Studi Roma Tre, alimenta l'Osservatorio sull'evoluzione del mercato del lavoro e delle imprese nel settore terziario del Lazio costituito dall'Ente Bilaterale Terziario Lazio.

L'Osservatorio ha l'obiettivo di fornire in modo strutturato dati e informazioni utilizzabili dalle parti sociali, dalla bilateralità, dalle imprese, dai lavoratori e dalle istituzioni riguardo alle dinamiche economiche e occupazionali che caratterizzano il settore del commercio, terziario e servizi a livello provinciale e regionale.

Grazie alla collaborazione tra EBIT Lazio e l'Università degli Studi Roma Tre viene messo a regime l'Osservatorio che rappresenta il frutto di un lavoro di indagine e ricerca iniziato già dal 2016 e che si propone di effettuare la rilevazione continua delle dinamiche economico-produttive e delle dinamiche occupazioni del settore terziario nel Lazio.

L'indagine, avvalendosi di fonti informative e basi dati messe a disposizione del gruppo di ricerca dagli enti amministrativi, integrate con ulteriori fonti pubbliche, riesce a fotografare in modo estremamente dettagliato la realtà economica e lavorativa del settore, mettendo in luce in modo analitico e documentato le caratteristiche delle imprese artigiane e della domanda di lavoro espressa nel territorio laziale, tenendo conto dell'evoluzione settoriale dell'ultimo decennio e concentrandosi in special modo sull'anno 2019.

I microdati di fonte amministrativa e le ulteriori basi dati a disposizione dei gruppi di ricerca universitari consentono analisi in profondità in una dimensione neppure immaginabile sino a pochi anni fa. Si tratta di fonti infor-

mative preziose per realizzare un monitoraggio dei fenomeni e una valutazione di impatto attendibile delle misure adottate dal legislatore e dalle parti sociali, così come dalla bilateralità, ma anche per fornire indicazioni utili alla impostazione efficace delle proprie linee di intervento istituzionale.

Le analisi oggettive se condotte in modo scientifico, come l'Osservatorio si propone di fare, possono infatti diventare un ausilio importante per la programmazione e la verifica degli interventi della bilateralità, che è tradizionalmente votata a fornire risposta adeguata ai bisogni effettivi dei soggetti protetti.

La bilateralità è dotata infatti di una reattività sufficiente a seguire con i propri interventi le dinamiche evolutive che riguardano imprese e lavoratori. Ha nel proprio codice costitutivo la propensione a fornire risposta a bisogni specifici ed effettivi del bacino di riferimento. Ricerche come quella rifluita nell'Osservatorio offrono elementi valutativi importanti per la verifica di efficacia delle misure adottate e per l'individuazione di eventuali loro miglioramenti, ma possono anche segnalare nuove piste di intervento.

Il Rapporto è articolato in due sezioni, la prima riguarda l'evoluzione del sistema delle imprese, la seconda l'evoluzione e le caratteristiche della domanda di lavoro verificatesi nel settore.

Sul versante delle imprese viene rappresentato l'andamento del settore, sia dal punto di vista macroeconomico centrando l'attenzione sul peso che ricopre nel suo insieme all'interno dell'economia nazionale/regionale e sulla evoluzione di alcune grandezze economiche (valore aggiunto e consumi, in particolare); sia dal punto di vista analitico evidenziando le caratteristiche di imprese, occupazione e risultati economici (dal fatturato agli investimenti, dai salari al costo del personale). Vengono quindi svolti tre focus, rispettivamente su: competitività e posizionamento delle imprese; impatto ed effetti dell'innovazione, dell'ITC e dell'e-commerce; commercio in sede fissa e imprenditoria straniera.

Sul versante dell'occupazione e dei fabbisogni professionali, attingendo dati dal Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie, è ricostruita la domanda di lavoro nel settore del Commercio fino al primo semestre 2019 proponendo anche un confronto fra la regione Lazio e le altre regioni italiane. L'analisi entra nel dettaglio delle caratteristiche anagrafiche (età, genere, livello di istruzione, cittadinanza) e contrattuali (tipologia di contratto) dei rapporti di lavoro attivati.

Vengono quindi svolti due focus: uno sulle durate dei contratti di lavoro in capo al medesimo lavoratore, il secondo sulle retribuzioni.

Vengono dunque passate in rassegna nel dettaglio le principali professioni richieste dalle aziende del settore e si procede ad una proiezione sui futuri andamenti in un orizzonte temporale fino a giugno 2020 suddivisa per i cinque principali profili professionali.

Il Rapporto è estremamente ricco e articolato. Negli anni presi a riferimento il settore ha dovuto fare i conti con notevoli cambiamenti che hanno messo alla prova il sistema produttivo e occupazionale. Cambiamenti a livello locale e nazionale e sui quali hanno pure influito in modo non trascurabile, cambiamenti di contesto epocali e profonde modifiche del quadro legislativo. Questi fattori di contesto hanno determinato, nello spazio di pochi anni, una profonda trasformazione del sistema produttivo e delle relazioni di lavoro.

Da qui l'importanza per l'Ente Bilaterale e per le stesse parti sociali di poter contare grazie all'Osservatorio su una fonte aggiornata e affidabile dei fenomeni in atto sui quali poter incidere tempestivamente con maggiore efficacia, con piena consapevolezza delle criticità ma anche delle opportunità che ogni fase di cambiamento porta con sé.

SEZIONE 1

L'evoluzione economica delle imprese del "terziario": evidenze, sfide e minacce di un settore in transizione

Nota metodologica

Il CCNL “terziario/commercio” è un contratto collettivo di lavoro largamente diffuso nell’ambito dei servizi privati e, in particolare, tra le imprese del commercio al dettaglio e all’ingrosso, tra le attività professionali, nelle attività immobiliari, nei servizi di informazione e comunicazione e nei servizi di supporto alle imprese.

In continuità con quanto presentato nel precedente rapporto, “L’evoluzione economica delle imprese del “Terziario”: evidenze, sfide e minacce di un settore in transizione”, saranno proprio gli ambiti produttivi sopra elencati ad essere oggetto dell’analisi attuale, aggiornata rispetto alla precedente in senso longitudinale ma, al contempo, integrata con alcuni aspetti di crescente interesse come lo sviluppo competitivo e la produttività.

La selezione settoriale, come già evidenziato anche nella prima edizione del Rapporto, se da un lato può apparire ridondante rispetto alla reale incidenza dell’utilizzo del contratto “terziario/commercio” sul totale delle attivazioni, è stata effettuata con l’obiettivo di coprire la fetta più ampia possibile della realtà di incidenza del contratto e tenendo comunque presente le limitazioni analitiche imposte dalla classificazione ufficiale delle attività produttive che non consente un’estrazione e una conseguente lettura trasversale del patrimonio informativo.

Per quanto concerne le fonti statistiche di riferimento dello studio, si tratta di basi dati sia di origine pubblica (Istat e Camere di Commercio) che di origine privata (bilanci aziendali) che datoriale (Confesercenti/Confcommercio).

Executive summary

L'inquadramento macro-economico del settore del commercio/terziario

L'evoluzione del Valore aggiunto del settore del commercio/terziario e il suo peso sul sistema economico regionale

Tra il 2012 e il 2017, l'evoluzione del valore aggiunto dell'economia regionale è stata positiva (+1,5%), crescita riscontrata esclusivamente nel settore terziario (+3,3%) ma che, per le dimensioni del settore stesso, compensa il rilevante andamento negativo degli altri ambiti produttivi: -9% il settore agricolo; -6% l'industria in senso stretto e -11% le costruzioni.

Per quanto riguarda l'area allargata del terziario, è possibile suddividere il perimetro in due componenti, i servizi commerciali, di ristorazione e informatici, da un lato, e i servizi finanziari, professionali e di supporto alle imprese, dall'altro: nel primo caso, a livello regionale si è assistito ad una espansione del valore aggiunto del 7,5% (+5,9% a livello nazionale); nel secondo caso, la crescita è stata molto più contenuta, superando di poco il punto percentuale e posizionandosi al di sotto del dato medio nazionale (+2,2%): nel complesso, l'evoluzione del valore aggiunto è stata positiva (+4,1%) e sostanzialmente in linea con il resto del Paese (+3,9%)

La spesa per consumi delle famiglie

Dal lato della domanda l'uscita dalla crisi appare ancora più evidente e l'espansione degli ultimi anni e in particolare del 2017, ne è la conferma: guardando all'intero periodo oggetto di analisi (2012-2017), la spesa delle famiglie è cresciuta del 7,1%, guidata dall'espansione degli acquisti di servizi (+8%), di beni durevoli (+26%) e, anche se in tono minore, dei beni non durevoli (+2%).

Le imprese del commercio/terziario

Una visione di medio periodo (2013-2017)

Imprese e addetti: i numeri

L'Istat, a fine 2017, indica che nella regione Lazio sono attive circa 440 mila imprese (non agricole), in crescita di oltre 9 mila unità rispetto al 2013 (+2,3%). Le imprese attive afferenti a quella che è stata individuata come l'area di riferimento del contratto del commercio/terziario ammontano, sempre nel 2017, a 275 mila unità (+2,1% sul 2013): di queste, 100 mila imprese operano nel commercio (-5,3%), suddivise tra commercio al dettaglio (58 mila; -6,4%), commercio all'ingrosso (31 mila; -5,5%) e commercio e riparazione di autoveicoli (11 mila; +1,1%); 85 mila imprese forniscono servizi professionali e tecnici (+9%); 23 mila imprese sono impegnate nei servizi immobiliari (+1,3%); 21 mila imprese operano a supporto del sistema produttivo (+8%); 14 mila imprese forniscono servizi di informazione e comunicazione (+5,4%); 11 mila imprese attive nei servizi finanziari e assicurativi (+3,1%); 20 mila imprese (+7,1%) impegnate in altri servizi, da quelli ricreativi a quelli rivolti alla persona.

Se il dato regionale, riguardo al commercio, mostra segnali molto negativi, scendendo al livello provinciale tali segnali assumono livelli "emergenziali" nel reatino, nel frusinate e nel viterbese: in queste tre province, infatti, il calo del numero delle imprese commerciali ha raggiunto tra 2013 e 2017, rispettivamente, il 10,7%, l'8,2% e il 7,3%, con punte superiori al 12% tra le imprese del commercio al dettaglio della provincia di Rieti.

La provincia di Roma e quella di Latina, pur registrando comunque un dato fortemente negativo, limitano la contrazione a 4-5 punti percentuali.

Guardando ai livelli occupazionali, il quadro non migliora e, anzi, in alcuni casi si assiste a variazioni molto significative: tra il 2013 e il 2017, infatti, gli addetti alle imprese della provincia di Rieti sono diminuiti del 6% (oltre mille in meno), con punte superiori al 50% nell'ambito finanziario (da oltre 600 a circa 300).

Nelle altre province, la variazione passa dal -1% di Frosinone al +5,5% di Latina, passando per il +4,2% di Roma e la sostanziale stabilità di Viterbo.

Entrando nel dettaglio del "terziario", la situazione più problematica rimane quella della provincia di Rieti, dove tra 2013 e 2017 si è avuto un calo del 3,9% del numero degli addetti: a contribuire maggiormente a questo pessimo

risultato, la massiccia espulsione di addetti nel commercio (-6,5%).

Per quanto riguarda le altre province, Viterbo, nonostante la sostanziale stabilità, presenta dinamiche molto discordanti a livello di singolo comparto: si va, infatti, dal +9% del commercio e riparazione autoveicoli al -27% delle attività finanziarie passando per il +7% delle attività professionali e il -2% dei servizi di informazione e comunicazione. Simile, per le forti differenze tra i comparti del "terziario", quanto avvenuto a Frosinone che, a fronte di una limitata contrazione generale (-0,7%), oscilla tra il +22% dei servizi di informazione e comunicazione e il -16% dei servizi di supporto alle imprese, tra il +10% delle attività professionali e il -7% del commercio all'ingrosso.

La provincia di Roma evidenzia una buona crescita dell'occupazione "terziaria", risultato del calo degli addetti nelle attività finanziarie (-7%) e nei servizi di informazione e comunicazione (-11%), più che bilanciato dalla crescita del commercio (+2%) e, soprattutto, negli altri settori (attività immobiliari, +14%; attività professionali, +13%; servizi di supporto alle imprese, +12%; altri servizi, +16%). Infine, la provincia di Latina, che abbina una forte variazione positiva dell'occupazione "terziaria" (+5,1%), con una rilevante crescita dell'occupazione generale (+5,5%): da segnalare, in positivo, la crescita degli occupati nel commercio al dettaglio (+10%), dei servizi di supporto alle imprese (+20%) e delle attività professionali (+12%); in negativo, la perdita di occupati nel commercio all'ingrosso (-11%) e nei servizi di informazione comunicazione (-1,4%).

Dimensione media d'impresa e classe di addetti

Primo elemento da evidenziare è che il numero di addetti medi per impresa varia significativamente tra le province laziali: nel 2017, si va dai 4,7 addetti di Roma ai 2,1 addetti di Rieti, passando per i 2,4 addetti di Viterbo, i 2,7 addetti di Frosinone e i 3 addetti di Latina (4,3 gli addetti medi a livello regionale).

Relativamente all'ambito "terziario", si assiste ad un contenuto ridimensionamento del numero di addetti per impresa: dai 3,3 addetti medi a livello regionale, si passa ai 3,7 addetti di Roma, ai 2,4 addetti di Latina, ai 2 addetti di Viterbo e Frosinone e agli 1,8 addetti di Rieti.

Per quanto riguarda la dimensione media di impresa per classe di addetti, nel 2017 a livello regionale risultano attive 417 grandi imprese (erano 400 nel 2013) sulle circa 440 mila attive in ambito extra-agricolo: di queste, 94 afferi-

scono ai servizi di supporto alle imprese (stessa cifra del 2013), 39 ai servizi di informazione (erano 49) e 43 al commercio (erano 39).

Le imprese di medie dimensioni sono 2.132, sempre nel 2017, oltre 300 in più del 2013, e di queste ben 407 operano nell'ambito dei servizi alle imprese (344 nel 2013), 232 nel commercio (210 nel 2013) e 177 nei servizi di informazione (158 nel 2013).

Le piccole imprese ammontano a 15.887, in crescita rispetto al 2013 (circa 1.500 in più): moderatamente differenziate le dinamiche tra i comparti produttivi del "terziario", tutti comunque in crescita, con le attività di supporto alle imprese in forte espansione (da 1.300 a 1.449 imprese) e i servizi di informazione e comunicazione e le attività commerciali in crescita (da 814 a 884 nel primo caso e da 3.062 a 3.274 nel secondo).

Anche le micro imprese evidenziano una crescita numerica (da 413 a 421 mila), occorrenza che tuttavia non si riscontra in modo omogeneo tra le attività "terziarie", dove crescono sia le imprese dei servizi di informazione che quelle dei servizi di supporto all'attività produttiva, mentre si riducono i servizi commerciali, da oltre 102 a 96 mila.

Da segnalare, entrando nel dettaglio territoriale e settoriale, nella provincia di Roma, le variazioni tra 2013 e 2017 del numero delle micro imprese del commercio (da quasi 73 mila a poco meno di 69 mila), segnale abbastanza evidente di una trasformazione del settore, già in atto prima della crisi economica e acceleratasi durante la stessa, e che non è riuscita a cogliere i primi segnali positivi della ripresa economica.

Le dinamiche settoriali dell'ultimo anno (2018)

Le ultime dinamiche osservabili a livello regionale evidenziano, per il 2018, un saldo annuale positivo +6.986 imprese, corrispondente al +1,1% di tasso di crescita: questi valori, discretamente positivi, peggiorano sensibilmente se si restringe lo spettro di osservazione ai comparti del "terziario" che presentano, diffusamente in tutte le province, variazioni negative che si collocano tra uno e cinque punti percentuali (-1,8% la variazione del Lazio nel suo complesso).

Entrando nello specifico, le attività del commercio al dettaglio sono quelle che appaiono maggiormente in difficoltà (-2,8% il dato medio regionale): addirittura -4,9% quella riscontrata nella provincia di Latina, seguita dal -3,5% della provincia di Rieti, dal -2,9% di Viterbo, dal -2,8% di Frosinone e dal -2,5% di Roma.

Box 1: Un'analisi del commercio laziale alla luce dei bilanci delle imprese e delle indagini istat sulla competitività dei settori produttivi

L'evoluzione del commercio a livello nazionale

Tra il 2008 e il 2016, il numero delle imprese commerciali si è ridotto in modo significativo: da 1,2 milioni di imprese attive nel 2008, si è arrivati a 1,1 milioni nel 2016 (-9%); il calo, tuttavia, non ha riguardato tutte le imprese ma si è concentrato quasi esclusivamente su quelle di medie e piccole dimensioni. Il fatturato risulta in crescita solo per le imprese medio-grandi, mentre evidenzia forti contrazioni per le imprese commerciali di piccole e piccolissime dimensioni.

Ancora più polarizzata la dinamica dell'occupazione, dove l'unico incremento tra 2008 e 2016 è riscontrabile tra le grandi imprese (+28%): in tutte le altre classi dimensionali, si è avuto un calo del numero degli addetti, con percentuali che vanno dal -5,6% per la classe di fatturato compresa tra 10 e 20 milioni di euro al -15% per la classe tra 1 e 2 milioni di euro.

Evoluzione e competitività delle imprese del commercio laziale

La demografia

Sull'evoluzione demografica delle imprese commerciali del Lazio, si può affermare che il periodo che va dal 2007 al 2016 è stato caratterizzato da una forte contrazione delle attività (-30 mila imprese; -24% in termini percentuali) e, anche se in tono minore, dei livelli di occupazione (-7 mila occupati; -3%). La mortalità delle imprese è sempre stata superiore alla natalità, così come in molte regioni italiane, e il tasso di sopravvivenza a cinque anni si è ridotto sensibilmente, evidenziando la sempre maggiore difficoltà nel portare avanti l'attività imprenditoriale, soprattutto negli esercizi commerciali di piccola e piccolissima dimensione, i primi a subire la concorrenza delle grandi catene di distribuzione e del commercio on line.

La struttura

Il Lazio rappresenta il 9% delle unità locali e degli addetti del settore del commercio italiano.

La dimensione media di impresa non è molto grande (2,8 addetti) e si colloca tra il valore basso delle regioni meridionali e quello più alto di molte regioni del nord (oltre 3 addetti): legata alla dimensione media anche la probabilità di sopravvivenza dell'impresa che cresce al crescere del numero di addetti.

Circa il 16% del valore aggiunto regionale proviene dal commercio, valore che sale al 32% quanto si considera il fatturato delle imprese.

Performance e competitività

Nel 2008, il valore aggiunto del commercio era pari, nel Lazio, a 17,5 miliardi di euro: dopo 8 anni, e nonostante il buon recupero evidenziato nel biennio 2015-2016, la produzione del settore si è fermata a 16,6 miliardi di euro, registrando una contrazione prossima ai cinque punti percentuali.

Nel 2016, il valore aggiunto per occupato del commercio laziale è salito a 56 mila 300 euro, in leggera crescita rispetto al 2008 (+4%): in termini relativi, si tratta dell'incremento minore tra le regioni messe a confronto dopo quello del Piemonte: Lombardia, Veneto e Toscana guidano, infatti, la graduatoria con incrementi superiori al 15%.

In merito al fatturato, dai circa 134 miliardi di euro registrati nel 2008, si è arrivati, con un andamento non omogeneo, ai 158 miliardi di euro del 2015, performance molto al di sopra di quella evidenziata nelle altre regioni italiane: tuttavia, nel 2016 si assiste ad un ingente contrazione del fatturato, unica al livello nazionale per dimensioni e di difficile spiegazione.

Tra il 2008 e il 2016, gli investimenti per addetto nel settore commerciale del Lazio si sono ridotti in modo significativo, passando da circa 4.800 euro a circa 3.600: andamenti simili si sono riscontrati nella gran parte delle regioni analizzate.

Il costo del lavoro del settore commerciale è cresciuto in tutte le regioni prese in esame: nel Lazio nel 2016 pari a 34.700 euro, valore intermedio tra i 44 mila euro della Lombardia e i 24 mila euro di Sicilia e Campania.

Unendo i dati relativi al valore aggiunto per occupato e al costo del lavoro per dipendente, si ottiene quello che viene definito un indicatore di competitività

di costo: ebbene, tra 2008 e 2016, nel Lazio si assiste ad una perdita di competitività accumulata quasi esclusivamente all'inizio della crisi e che è stata recuperata solo in parte: da 181 del 2008 si scende a 141 nel 2009 per poi risalire lentamente sino ai 162 del 2016.

Box 2: L'innovazione nel commercio/terziario: dalla sfida dell'ICT alla "minaccia" dell'e-commerce

L'innovazione e utilizzo dell'ICT nelle imprese

Negli ultimi anni, anche a seguito della prolungata crisi economica e della selezione che ha prodotto nel sistema produttivo, è emersa sempre più chiaramente l'esigenza, a tutti i livelli di impresa, di puntare sull'innovazione e sull'utilizzo dell'ICT con interventi a 360° che spaziano dal prodotto al processo, dai canali di vendita alla comunicazione.

Le fonti migliori per cercare di descrivere e analizzare la recente evoluzione sul fenomeno innovazione e il posizionamento dei singoli territori in un contesto nazionale o internazionale di confronto, è fornita dall'Istat e dalla Commissione Europea, grazie a due specifiche indagini campionarie rivolte sia alle imprese che, più in generale, al sistema produttivo dove queste operano: si tratta, nello specifico, dell'indagine "ICT nelle imprese con almeno 10 addetti", con dati aggiornati al 2018, e del "Regional Innovation Scoreboard", uscito nel 2019.

L'innovazione nelle imprese

Il Regional Innovation Scoreboard (RIS), con i suoi 17 indicatori, fornisce un quadro abbastanza completo del posizionamento in ambito di innovazione dei sistemi economici dei vari territori regionali sia in ambito nazionale che europeo: tra i numerosi indicatori, ne sono stati scelti quattro relativi a comportamenti innovativi tenuti o meno dalle PMI: introduzione di innovazione di prodotto o di processo; introduzione di innovazioni di marketing o organizzative; introduzione di innovazioni prodotte all'interno dell'azienda; PMI che cooperano in ambito di innovazione con altre imprese o con le istituzioni. Tra 2011 e 2019, il valore dell'indice di innovazione laziale ha oscillato intorno ai 76-77 punti, molto al di sotto, quindi, del valore (100) che rappresenta la media delle oltre 200 regioni europee: tra le regioni italiane considerate (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio e Campania), solamente la Campania (66 punti) fa peggio del Lazio nel 2019, mentre gli altri territori si posizionano tra gli 84 (Piemonte) e i 93 punti (Emilia Romagna).

Relativamente agli indicatori relativi alle imprese:

- Innovazioni di prodotto e di processo introdotte dalle PMI: nel 2019, la regione Lazio ottiene 108 punti, un valore, quindi, superiore a quello medio europeo, anche se lontano dalle performance delle regioni settentrionali prese a confronto che presentano valori tra i 122 punti (Piemonte) e i 140 punti (Emilia-Romagna);
- Innovazioni di marketing o di organizzazione introdotte dalle PMI: la regione Lazio ottiene uno score pari a 94, di nuovo al di sotto delle regioni settentrionali, anche se in questo caso le distanze appaiono molto contenute e nessuna regione, ad eccezione della Lombardia (110), presenta valori molto elevati;
- Introduzione da parte delle PMI di innovazioni in house: il Lazio ottiene 112 punti, valore superiore a quello della Campania ma nuovamente molto lontano dalle performance dell'Emilia-Romagna (154) o della Lombardia (139);
- PMI che hanno collaborato con altre imprese o con le istituzioni e hanno siglato con queste accordi di cooperazione su attività innovative: lo score per il Lazio, ma anche per le altre regioni italiane considerate, è molto al di sotto del benchmark europeo: si va da 27 punti per la Campania ai 62 della Lombardia, passando per 38 punti dell'Emilia Romagna, i 43 punti del veneto, i 44 punti del Piemonte e i 52 punti del Lazio.

L'ICT nelle imprese

Tra il 2013 e il 2018, non si registrano particolari variazioni circa l'introduzione da parte delle imprese di servizi tecnologici nella loro attività: il 98,3% delle imprese dichiara di utilizzare il computer (98,2% nel 2013); il 96,9% dichiara di avere accesso a internet (96,8% nel 2013); il 94,2% ha a disposizione una connessione a banda larga (94,8% nel 2012).

Differenze significative, in positivo, si ritrovano, invece, quando si parla di imprese con sito web (71% contro il 67% nel 2013) e, soprattutto, di vendite on line, effettuate dal 14,2% delle imprese contro il 7,6% del 2013.

Nel 2018, il 96% delle imprese laziali dichiarano di utilizzare internet (98% nel 2013), il 94,5% dichiara di aver accesso ad internet (94,7% nel 2013), il 92% di possedere una connessione a banda larga (93% nel 2013), il 67% di avere un proprio sito web (58% nel 2013) e il 14% di effettuare vendite on line (7% nel

2013): si tratta, soprattutto relativamente all'utilizzo del pc e alla connessione in banda larga, di una battuta di arresto sulla strada della digitalizzazione del sistema produttivo laziale dopo anni di crescita ininterrotta e questo parziale arretramento non consente alla regione Lazio di raggiungere i livelli medi nazionali di utilizzo dell'ICT.

L'E-commerce

Nel 2018, 2,81 miliardi di persone nel mondo hanno effettuato un acquisto su internet e tale cifra è prevista in ulteriore crescita nel 2019, quando ci si avvicinerà alla cifra di 3 miliardi di acquirenti: si tratta di circa il 65% degli utilizzatori di Internet e del 40% della popolazione mondiale.

A livello globale, nel 2018, il valore dell'e-commerce è stimato in 2.875 miliardi di dollari, il 12% in più dell'anno precedente e pari all'11% del totale del valore delle vendite al dettaglio.

Passando all'Europa, nel 2018 il volume dell'e-commerce è stimato a 313 miliardi di euro, il 10% in più rispetto al 2017: il 79% della popolazione europea accede ad internet e, di questi, il 69% ha effettuato almeno un acquisto on line.

In Italia, la diffusione dell'online ha raggiunto il 70% della popolazione dai 2 in su, con circa 42,3 milioni di utenti unici che si connettono sia da fisso che da mobile: l'accesso da smartphone/tablet (vicino ai 40 milioni di persone) ha superato notevolmente quello da pc (28 milioni, sette in meno rispetto al 2017) ed è previsto in forte espansione anche nel 2019.

Per quanto riguarda l'e-commerce B2C (business-to-consumer) nel 2018 in Italia il fatturato ha raggiunto i 41,5 miliardi di euro, in crescita del 18% rispetto al 2017: nell'ultimo decennio, l'incremento del fenomeno è stato continuo anche se non lineare, con punte di crescita concentrati soprattutto nei primi anni presi in considerazione (oltre il 30% annuale tra 2008 e 2011) ma con un'accelerazione anche nel 2015 e nel 2018.

Molto interessante il dato relativo alla distribuzione del fatturato dell'e-commerce per comparto: al primo, per incidenza sul totale, si trova la spesa per "tempo libero" che, grazie soprattutto alla presenza dei giochi on line, rappresenta il 41% del volume annuale (poco più di 17 miliardi di euro); in seconda posizione, con 11,6 miliardi di euro e il 28% sul totale, il comparto del "turi-

smo”, uno dei primi ad aver sperimentato in modo massivo la concorrenza dell’on line nei confronti del servizio tradizionale di agenzia; sul terzo gradino di questa speciale classifica, con una quota del 14,5% (e oltre 6 miliardi di euro) si trovano i “centri commerciali on line” (Amazon, Alibaba ecc.), la cui crescita negli ultimi anni è stata veramente impetuosa e non accenna a diminuire; a seguire, le “assicurazioni”, con 2 miliardi di euro e il 5% del mercato, e i “prodotti di elettronica”, con un miliardo di euro e il 3% del totale. La crescita dell’e-commerce di questi ultimi anni, molto superiore rispetto a quella della vendita di beni e servizi al dettaglio per via tradizionale, ha portato ad una forte espansione della quota che tale tipologia di acquisto rappresenta all’interno della vendita “retail” totale: nel 2018, il cosiddetto “tasso di penetrazione” è arrivato, tra i singoli comparti, al 33% del “turismo”, seguito dai “prodotti informatici” (23%) e dalla “editoria” (15%), sino ad arrivare all’1% dei prodotti alimentari.

BOX 3: Il commercio e l'imprenditoria straniera: la recente dinamica per specializzazione e nazionalità

L'evoluzione del commercio in sede fissa

La prima parte di analisi riguarda il periodo 2012-2018 ed è limitata alla provincia di Roma e al commercio in sede fissa, dove operano circa 69 mila unità locali: di questo universo, è stata osservata, a livello di singola specializzazione (39), la variazione del numero degli esercizi tra i due periodi di riferimento distinguendo tra comune di Roma e altri comuni della provincia.

Il quadro che emerge dal confronto dei dati 2012 con quelli del 2018 mette in chiara evidenza un processo rilevante di sostituzione di alcune tipologie di esercizi specializzati in vestiario, giornali e cartolerie, mobili, prodotti tessili, ferramenta, calzature e prodotti alimentari (anche specializzati, come le macellerie), con esercizi non specializzati ma a prevalenza alimentare e, in seconda battuta, con esercizi di rivendita di frutta e verdura, di prodotti del tabacco o di prodotti per telecomunicazione e telefonia.

La seconda parte di analisi riguarda l'altra componente del commercio al dettaglio, quello ambulante: la regione Lazio, con 17.315 imprese commerciali ambulanti e una quota del 18,1% si colloca in una posizione medio bassa della graduatoria, ultima tra le grandi regioni italiane.

Molto interessante, la distribuzione territoriale delle principali specializzazioni che caratterizzano il commercio ambulante del Lazio: a livello regionale, escludendo gli esercizi classificati come "altro" che sono circa un terzo del totale (34%), spicca l'ambito alimentare (22%), seguito da abbigliamento e tessuti (21%) e da abbigliamento, tessuti e calzature (7%); distanziati (2% in entrambi i casi), gli esercizi specializzati in calzature e pelletteria e in articoli per la casa.

L'imprenditoria straniera

Negli ultimi anni, la presenza di imprenditori stranieri sul territorio nazionale è cresciuta considerevolmente e questa tendenza è stata particolarmente evidente in alcuni settori produttivi, commercio in primis (sia in sede fissa che su strada).

A fine 2018, in Italia risultano attive circa 447 mila imprese con titolare straniero: a livello regionale, guida la graduatoria la Lombardia (18,2%), seguita dalla regione Lazio (12%), dalla Toscana (9,8%) e dall'Emilia Romagna (8,8%). Per quanto riguarda l'evoluzione temporale della presenza di imprese guidate da stranieri, la crescita dal 2010 al 2018 è stata impetuosa: +31,7% la variazione a livello nazionale con punte del +94% in Campania e del +60% proprio nel Lazio, con la Valle d'Aosta unica regione in terreno negativo (-1,5%): meno consistente l'evoluzione numerica nell'ultimo anno, con una crescita media nazionale dell'1,2% e dell'1,5% nel Lazio.

Nel Lazio, la prima nazionalità straniera è quella bengalese (particolarmente attiva nel commercio al dettaglio di prodotti alimentari non specializzati), seguita da quella rumena (settore delle costruzioni) e da quella marocchina (commercio al dettaglio di prodotti ortofrutticoli).

Per quanto riguarda l'impatto dell'imprenditoria straniera, nella provincia di Roma il 16,6% delle imprese attive del "terziario" ha come titolare uno straniero: a livello di comparto, si passa dal 36% dei servizi di supporto alle imprese all'1,6% delle attività immobiliari, dal 24,9% del commercio al dettaglio al 2,8% delle attività finanziarie, dal 13% del commercio all'ingrosso al 9,9% del commercio e riparazione di autoveicoli.

L'inquadramento macro-economico del settore del commercio/terziario

1.1 L'evoluzione del Valore aggiunto del settore del commercio/terziario e il suo peso sul sistema economico regionale

Il 2017 rappresenta l'anno della prima vera accelerazione produttiva del sistema produttivo italiano, fiaccato dalla lunga crisi economica partita nel 2008: per la prima volta dopo molti anni, è tornato in terreno positivo anche il settore edilizio, di gran lunga il più colpito dalla lunga recessione e dal crollo degli investimenti che l'ha caratterizzata. Di nuovo, come già effettuato nella scorsa edizione del rapporto per poter utilizzare tutte le informazioni disponibili è necessaria una approssimazione della cornice delle attività di riferimento e ad un allargamento della base settoriale che va dal commercio alle attività finanziarie⁽⁰¹⁾.

Passando ai dati, tra il 2012 e il 2017 l'evoluzione del valore aggiunto dell'economia regionale è stata positiva (+1,5%), crescita riscontrata esclusivamente nel settore terziario (+3,3%) ma che, per le dimensioni del settore stesso, compensa il rilevante andamento negativo degli altri ambiti produttivi: -9% il settore agricolo; -6% l'industria in senso stretto e -11% le costruzioni: si tratta, soprattutto in relazione al settore manifatturiero, di un andamento peggiore

(01) La versione "allargata" dell'Area di applicazione del contratto "terziario/commercio" è costituita dai seguenti settori: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. Tale aggregazione si rende necessaria per il fatto che la contabilità regionale Istat fornisce valori aggregati del valore aggiunto e di altre variabili economiche mettendo assieme differenti ambiti produttivi più o meno corrispondenti all'area di applicazione del contratto.

di quello riscontrato a livello nazionale dove la crescita dell'economia nel suo insieme è stata pari al 2,2% e quella dell'industria del 4,3%.

Per quanto riguarda l'area allargata del terziario, è possibile suddividere il perimetro in due componenti, i servizi commerciali, di ristorazione e informatici, da un lato, e i servizi finanziari, professionali e di supporto alle imprese, dall'altro: nel primo caso, a livello regionale si è assistito ad una espansione del valore aggiunto del 7,5% (+5,9% a livello nazionale); nel secondo caso, la crescita è stata molto più contenuta, superando di poco il punto percentuale e posizionandosi al di sotto del dato medio nazionale (+2,2%): nel complesso, l'evoluzione del valore aggiunto è stata positiva (+4,1%) e sostanzialmente in linea con il resto del Paese (+3,9%).

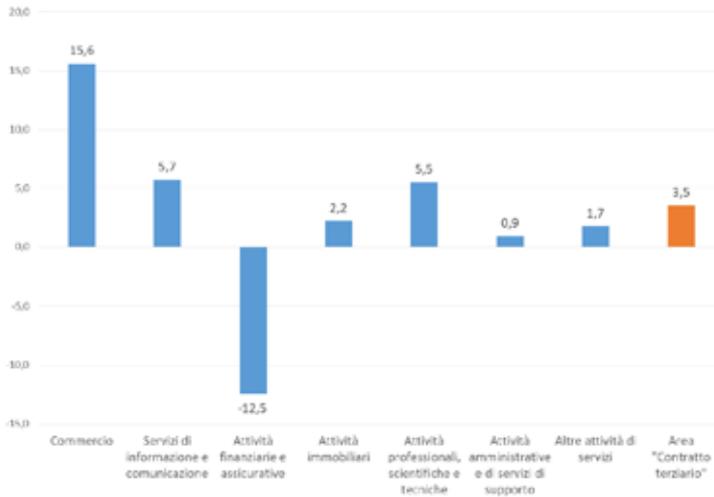
Isolando l'ultimo anno disponibile, il 2017, i segnali economici sono positivi per quasi tutti i comparti produttivi, dall'industria ai servizi nel loro insieme, con la sola eccezione del settore agricolo: così avviene anche nell'area allargata del terziario (+3,1%) dove, tuttavia, la crescita a livello regionale ha riguardato solamente una parte delle attività, quelle relative al commercio e ai servizi di comunicazione (+6,8%), mentre è stata nulla per le attività finanziarie e immobiliari: dinamica simile anche a livello nazionale, con il commercio che evidenzia una crescita del 3,7% e le attività finanziarie e immobiliari in crescita dell'1%.

Tabella 1: Valore aggiunto per settore a prezzi costanti – Lazio e Italia – 2012-2017 – Mln €

Settori	Lazio - milioni di euro e var. %						
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2012-2017
Agricoltura	1.622	1.601	1.464	1.561	1.617	1.478	-8,9
Industria in s.a.	17.146	15.483	15.922	14.710	14.870	16.136	-5,9
Costruzioni	7.654	6.727	6.196	6.177	6.150	6.261	-11,2
Servizi	135.570	134.719	134.863	135.681	136.780	140.014	3,3
Area "Terziario" allargata	93.315	92.736	92.716	93.690	94.247	97.127	4,1
Commercio - Ristorazione - Comunicazione (1)	42.556	42.572	42.642	43.194	42.849	45.745	7,5
Attività finanziarie - Immobiliari - Servizi alle imprese (2)	50.759	50.164	50.074	50.502	51.398	51.381	1,2
Altri servizi (3)	42.269	42.006	42.178	42.007	42.516	42.965	1,7
Totale	161.377	158.483	158.360	158.654	159.369	163.810	1,5
Settori	Italia - milioni di euro e var. %						
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2012-2017
Agricoltura	28.210	28.603	27.939	29.194	29.124	28.009	-0,7
Industria in s.a.	268.606	260.826	259.892	263.785	268.383	278.166	4,3
Costruzioni	71.649	68.017	64.171	63.898	63.489	64.524	-9,9
Servizi	1.049.871	1.038.024	1.045.823	1.054.857	1.060.735	1.077.802	2,6
Area "Terziario" allargata	744.305	734.427	741.316	750.563	756.692	773.245	3,9
Commercio - Ristorazione - Comunicazione	345.715	339.289	343.742	349.044	352.434	365.369	5,9
Attività finanziarie - Immobiliari - Servizi alle imprese	399.191	395.138	397.574	401.509	404.258	407.877	2,2
Altri servizi	305.522	303.563	305.564	304.236	303.994	304.368	-0,4
Totale	1.418.148	1.395.029	1.398.237	1.418.973	1.421.129	1.447.828	2,2

Fonte: Istat – Conti territoriali annuali – (1) commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione – (2) attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto – (3) amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Se si vuole limitare il campo di analisi ad un ambito produttivo più rappresentativo dell'area di applicazione del "terziario/commercio" è necessario fare un passo indietro e fermarsi ai dati del 2016: confrontando tale anno con il 2012 emerge un quadro positivo (+3,5% la variazione) dove il segno negativo si ritrova esclusivamente nel comparto delle attività finanziarie e assicurative (-12,5%): tra gli altri comparti del "terziario", spicca la crescita del commercio (+15,6%), seguito a distanza dai servizi di informazione e comunicazione (+5,7%) e dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (+5,5%); positivi ma meno dinamici, infine, i servizi di supporto alle imprese (+0,9%), le attività immobiliari (+2,2%) e le altre attività di servizi (+1,7%).

Figura 1: Valore aggiunto dell'Area "terziario" ristretta - Lazio - 2012-2016 - Var. %

Fonte: Istat - Conti territoriali annuali

1.2 La spesa per consumi delle famiglie

Se sul fronte dell'offerta i segnali del 2017 sono decisamente positivi, dal lato della domanda l'uscita dalla crisi appare ancora più evidente e l'espansione degli ultimi anni e in particolare del 2017, ne è la conferma: guardando all'intero periodo oggetto di analisi (2012-2017), la spesa delle famiglie è cresciuta del 7,1%, guidata dall'espansione degli acquisti di servizi (+8%), di beni durevoli (+26%) e, anche se in tono minore, dei beni non durevoli (+2%).

Proprio l'andamento della spesa per beni non durevoli, ancora in una fase espansione rallentata, costituisce un elemento di forte impatto negativo per le attività commerciali e, tra queste, per quelle di piccola dimensione.

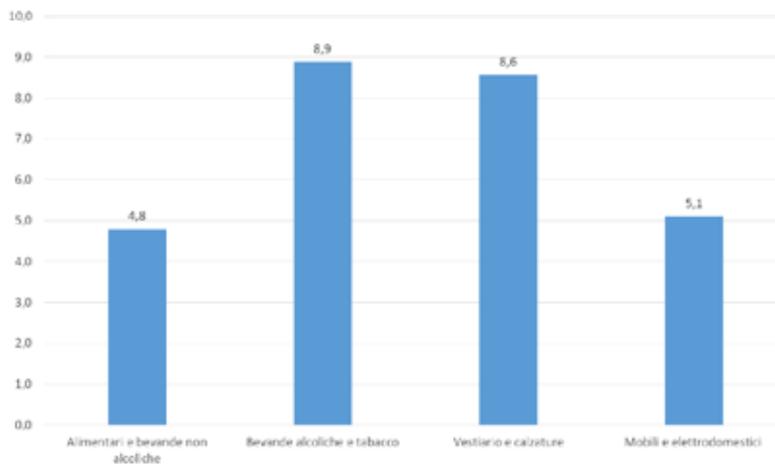
Per scendere nel dettaglio di questa primaria tipologia di spesa, occorre di nuovo limitare l'indagine al 2016 dove, rispetto al 2012, alcune componenti di spesa come le bevande alcoliche e il tabacco e il vestiario e le calzature presentano una espansione (tra l'8 e il 9%) superiore a quella media nonché a quella di altre importanti componenti di spesa come i prodotti alimentari e i mobili ed elettrodomestici (entrambi intorno al 5%).

Tabella 2: Spesa delle famiglie per tipologia - Lazio - 2012-2017 - Mln €

Tipologia di spesa	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2012-2017
Beni durevoli	5.763	5.637	5.930	6.444	6.884	7.287	1.504
Beni non durevoli	39.206	38.926	38.704	39.100	39.103	40.161	955
Servizi	53.595	53.869	54.661	55.510	56.460	58.124	4.529
Totale consumi delle famiglie	98.564	98.431	99.295	101.068	102.190	105.572	6.988
Beni durevoli	-	-2,5	5,2	8,7	6,8	5,9	26,0
Beni non durevoli	-	-0,7	-0,6	1,0	0,0	2,7	2,4
Servizi	-	0,5	1,5	1,6	1,7	2,9	8,4
Totale consumi delle famiglie	-	-0,2	0,9	1,6	1,1	3,3	7,1

Fonte: Istat - Conti territoriali annuali

Figura 2: Spesa per beni non durevoli per tipologia - Lazio - 2012-2016 - Var. %



Fonte: Istat - Conti territoriali annuali

Le imprese del commercio/terziario

2.1 Una visione di medio periodo (2013-2017)

2.1.1 Imprese e addetti: i numeri

L'Istat, a fine 2017, indica che nella regione Lazio sono attive circa 440 mila imprese (non agricole), in crescita di oltre 9 mila unità rispetto al 2013 (+2,3%). Le imprese attive afferenti a quella che è stata individuata come l'area di riferimento del contratto del commercio/terziario ammontano, sempre nel 2017, a 275 mila unità (+2,1% sul 2013): di queste, 100 mila imprese operano nel commercio (-5,3%), suddivise tra commercio al dettaglio (58 mila; -6,4%), commercio all'ingrosso (31 mila; -5,5%) e commercio e riparazione di autoveicoli (11 mila; +1,1%); 85 mila imprese forniscono servizi professionali e tecnici (+9%); 23 mila imprese sono impegnate nei servizi immobiliari (+1,3%); 21 mila imprese operano a supporto del sistema produttivo (+8%); 14 mila imprese forniscono servizi di informazione e comunicazione (+5,4%); 11 mila imprese attive nei servizi finanziari e assicurativi (+3,1%); 20 mila imprese (+7,1%) impegnate in altri servizi, da quelli ricreativi a quelli rivolti alla persona.

Se il dato regionale, riguardo al commercio, mostra segnali molto negativi e in controtendenza rispetto agli altri ambiti produttivi del "terziario" e, più in generale, anche rispetto all'andamento dell'intero arco produttivo, scendendo al livello provinciale tali segnali assumono livelli "emergenziali" nel reatino, nel frusinate e nel viterbese: in queste tre province, infatti, il calo del numero delle imprese commerciali ha raggiunto tra 2013 e 2017, rispettivamente, il 10,7%, l'8,2% e il 7,3%, con punte superiori al 12% tra le imprese del commercio al dettaglio della provincia di Rieti.

La provincia di Roma e quella di Latina, pur registrando comunque un dato fortemente negativo, limitano la contrazione a 4-5 punti percentuali.

Proprio il dato molto negativo del commercio condiziona il quadro generale del "terziario" e quello del sistema economico nel suo complesso con le sole province di Roma e Latina che vedono crescere il numero complessivo delle imprese attive (+3,2% e +1,3%, rispettivamente): tra le altre province, si va dalla fortissima contrazione di Rieti (-4,9% il dato generale e -4,4% il dato ristretto al terziario), a variazioni negative ma limitate per Viterbo (-2,2% e -1,2%) e Frosinone (-1,6% e -1,5%). Da sottolineare, infine, tra le attività non commerciali del "terziario", il comportamento disomogeneo per quanto riguarda l'ambito dei servizi alle imprese, con numeri in forte crescita nelle province di Roma e Latina e in contrazione nelle altre tre province laziali, e il diffuso dato negativo della provincia di Rieti, che vede crescere in numero le imprese dei servizi di informazione e comunicazione e quelle delle attività professionali.

Tabella 3: Imprese attive del "terziario" - Province del Lazio - 2013-2017

2013 - Imprese	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.617	2.451	75.495	11.016	9.902	105.481
Commercio e riparazione di autoveicoli	685	302	7.513	1.144	1.129	10.773
Commercio all'ingrosso	1.781	499	24.951	3.235	2.517	32.983
Commercio al dettaglio	4.151	1.650	43.031	6.637	6.256	61.725
Servizi di informazione e comunicazione	401	151	12.112	659	437	13.790
Attività finanziarie e assicurative	462	183	8.165	892	749	10.451
Attività immobiliari	883	261	19.428	1.428	1.073	23.073
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.028	1.433	64.206	5.105	4.541	78.313
Servizi di supporto alle imprese	671	301	16.384	1.245	854	19.455
Altre attività di servizi	1.062	493	14.043	1.789	1.646	19.033
Totale Terziario	13.124	5.273	209.833	22.134	19.202	269.566
Totale	22.140	9.457	329.795	36.706	32.089	430.187
2017 - Imprese	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.137	2.188	71.997	10.434	9.093	99.849
Commercio e riparazione di autoveicoli	701	290	7.594	1.174	1.128	10.887
Commercio all'ingrosso	1.613	448	23.705	3.047	2.349	31.162
Commercio al dettaglio	3.823	1.450	40.698	6.213	5.616	57.800
Servizi di informazione e comunicazione	403	162	12.692	742	498	14.497
Attività finanziarie e assicurative	474	179	8.435	902	789	10.779
Attività immobiliari	903	243	19.670	1.456	1.105	23.377
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.240	1.485	70.165	5.582	4.883	85.355
Servizi di supporto alle imprese	665	289	17.884	1.335	846	21.019
Altre attività di servizi	1.142	493	15.116	1.925	1.701	20.377
Totale Terziario	12.964	5.039	215.959	22.376	18.915	275.253
Totale	21.646	8.993	340.478	37.189	31.563	439.869
2013-2017 - Var.%	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	-7,3	-10,7	-4,6	-5,3	-8,2	-5,3
Commercio e riparazione di autoveicoli	2,3	-4,0	1,1	2,6	-0,1	1,1
Commercio all'ingrosso	-9,4	-10,2	-5,0	-5,8	-6,7	-5,5
Commercio al dettaglio	-7,9	-12,1	-5,4	-6,4	-10,2	-6,4
Servizi di informazione e comunicazione	0,5	7,3	4,8	12,6	14,0	5,4
Attività finanziarie e assicurative	2,6	-2,2	3,3	1,1	5,3	3,1
Attività immobiliari	2,3	-8,9	1,2	2,0	3,0	1,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	7,0	3,6	9,3	9,3	7,5	9,0
Servizi di supporto alle imprese	-0,9	-4,0	9,2	7,2	-0,9	8,0
Altre attività di servizi	7,5	0,0	7,6	7,6	3,3	7,1
Totale Terziario	-1,2	-4,4	2,9	1,1	-1,5	2,1
Totale	-2,2	-4,9	3,2	1,3	-1,6	2,3

Fonte: Istat - Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)

Se il saldo sulla nati-mortalità di impresa evidenzia chiaramente una profonda difficoltà del settore del commercio, pur se con differenti sfumature territoriali, quando si passa ad analizzare i dati dei livelli occupazionali, il quadro non migliora e, anzi, in alcuni casi si assiste a variazioni molto significative: tra il 2013 e il 2017, infatti, gli addetti alle imprese della provincia di Rieti sono diminuiti del 6% (oltre mille in meno), con punte superiori al 50% nell'ambito finanziario (da oltre 600 a circa 300).

Nelle altre province, la variazione passa dal -1% di Frosinone al +5,5% di Latina, passando per il +4,2% di Roma e la sostanziale stabilità di Viterbo.

Procedendo dal dato generale a quello relativo all'area del "terziario", la dinamica occupazionale si modifica sensibilmente: meno negativa a Rieti (dal -5,9% generale al -3,9% del terziario) e Frosinone (dal -1,2% al -0,7%), leggermente positiva a Viterbo (dal -0,1% al +0,4%) e leggermente meno positiva per Roma (dal +4,2% al +2,9%) e Latina (dal +5,5% al +5,1%).

Entrando nel dettaglio del "terziario", la situazione più problematica rimane quella della provincia di Rieti, dove tra 2013 e 2017 si è avuto un calo del 3,9% del numero degli addetti: a contribuire maggiormente a questo pessimo risultato, la massiccia espulsione di addetti nel commercio (-6,5%), frutto quest'ultimo della contrazione del 13% tra gli addetti impiegati nel commercio all'ingrosso e del 6% tra gli addetti del commercio al dettaglio. Molto negative anche le dinamiche nell'ambito delle attività finanziarie e assicurative, dove in soli 5 anni è stata espulsa oltre il 50% della base occupazionale.

Per quanto riguarda le altre province, Viterbo, nonostante la sostanziale stabilità, presenta dinamiche molto discordanti a livello di singolo comparto: si va, infatti, dal +9% del commercio e riparazione autoveicoli al -27% delle attività finanziarie passando per il +7% delle attività professionali e il -2% dei servizi di informazione e comunicazione. Simile, per le forti differenze tra i comparti del "terziario", quanto avvenuto a Frosinone che, a fronte di una limitata contrazione generale (-0,7%), oscilla tra il +22% dei servizi di informazione e comunicazione e il -16% dei servizi di supporto alle imprese, tra il +10% delle attività professionali e il -7% del commercio all'ingrosso.

La provincia di Roma evidenzia una buona crescita dell'occupazione "terziaria", risultato del calo degli addetti nelle attività finanziarie (-7%) e nei servizi di informazione e comunicazione (-11%), più che bilanciato dalla crescita del commercio (+2%) e, soprattutto, negli altri settori (attività immobiliari, +14%; attività professionali, +13%; servizi di supporto alle imprese, +12%; altri servizi, +16%).

Infine, la provincia di Latina, che abbina una forte variazione positiva dell'occupazione "terziaria" (+5,1%), con una rilevante crescita dell'occupazione generale (+5,5%): da segnalare, in positivo, la crescita degli occupati nel commercio al dettaglio (+10%), dei servizi di supporto alle imprese (+20%) e delle attività professionali (+12%); in negativo, la perdita di occupati nel commercio all'ingrosso (-11%) e nei servizi di informazione comunicazione (-1,4%).

Tabella 4: Addetti alle imprese attive del "terziario" – Province del Lazio – 2013-2017

2013 - Addetti	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	14.722	4.723	204.479	30.674	21.233	275.831
Commercio e riparazione di autoveicoli	1.768	705	24.267	3.172	2.967	32.868
Commercio all'ingrosso	4.081	865	64.990	9.238	5.147	84.321
Commercio al dettaglio	8.873	3.153	115.232	18.265	13.118	158.641
Servizi di informazione e comunicazione	770	322	153.469	1.993	1.125	157.679
Attività finanziarie e assicurative	1.323	669	101.117	1.732	1.549	106.389
Attività immobiliari	1.139	277	20.259	1.561	1.062	24.299
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.137	1.964	109.981	7.124	6.252	129.458
Servizi di supporto alle imprese	2.738	825	149.134	4.360	4.053	161.111
Altre attività di servizi	2.591	902	31.007	4.019	3.218	41.737
Totale Terziario	27.420	9.682	769.447	51.464	38.492	896.505
Totale	54.076	20.506	1.549.532	109.925	87.611	1.821.651
2017 - Addetti	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	14.752	4.418	209.327	31.363	20.533	280.423
Commercio e riparazione di autoveicoli	1.923	691	25.186	3.145	3.088	34.031
Commercio all'ingrosso	4.057	756	66.991	8.200	4.799	84.814
Commercio al dettaglio	8.792	2.971	117.150	20.018	12.646	161.578
Servizi di informazione e comunicazione	753	354	136.467	1.956	1.372	140.912
Attività finanziarie e assicurative	970	323	94.288	1.744	1.515	98.840
Attività immobiliari	1.153	255	23.078	1.566	1.081	27.134
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.440	1.890	124.731	7.960	6.902	145.922
Servizi di supporto alle imprese	2.710	1.189	167.108	5.246	3.414	179.667
Altre attività di servizi	2.724	873	36.964	4.244	3.421	48.226
Totale Terziario	27.532	9.302	791.963	54.089	38.239	921.124
Totale	53.997	19.297	1.615.245	115.953	86.593	1.891.086
2013-2017 - Var. %	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	0,4	-6,5	2,4	2,2	-3,3	1,7
Commercio e riparazione di autoveicoli	8,7	-2,0	3,8	-0,8	4,1	3,5
Commercio all'ingrosso	-0,3	-12,5	3,1	-11,2	-6,8	0,6
Commercio al dettaglio	-0,9	-5,8	1,7	9,6	-3,6	1,9
Servizi di informazione e comunicazione	-2,2	10,2	-11,1	-1,4	22,0	-10,6
Attività finanziarie e assicurative	-26,6	-51,8	-6,8	0,7	-2,2	-7,1
Attività immobiliari	1,2	-8,0	13,9	0,3	1,8	11,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	7,3	-3,8	13,4	11,7	10,4	12,7
Servizi di supporto alle imprese	-1,0	44,1	12,1	20,3	-15,8	11,5
Altre attività di servizi	5,1	-3,2	19,2	5,6	6,3	15,5
Totale Terziario	0,4	-3,9	2,9	5,1	-0,7	2,7
Totale	-0,1	-5,9	4,2	5,5	-1,2	3,8

Fonte: Istat – Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)

Riaggregando il dato a livello regionale, viene fuori una realtà occupazionale chiaramente influenzata dalla provincia di Roma (85,4% dell'occupazione regionale e 86% dell'occupazione "terziaria"): in crescita il dato generale (+3,8%) e quello dell'ambito "terziario" (+2,7%), risultato quest'ultimo del positivo andamento delle attività immobiliari (+12%), delle attività professionali (+13%), dei servizi di supporto alle imprese (+12%) e degli altri servizi

(+16%) e del forte arretramento dei servizi di informazione e comunicazione (-11%) e delle attività finanziarie e assicurative (-7%).

2.1.2 Dimensione media d'impresa e classi di addetti

Incrociando i dati relativi alle imprese con quelli degli addetti, si può calcolare la dimensione media d'impresa e come tale parametro si sia modificato nel corso del periodo oggetto d'analisi (2013-2017).

Primo elemento da evidenziare è che il numero di addetti medi per impresa varia significativamente tra le province laziali: nel 2017, si va dai 4,7 addetti di Roma ai 2,1 addetti di Rieti, passando per i 2,4 addetti di Viterbo, i 2,7 addetti di Frosinone e i 3 addetti di Latina (4,3 gli addetti medi a livello regionale).

Relativamente all'ambito "terziario", si assiste ad un contenuto ridimensionamento del numero di addetti per impresa: dai 3,3 addetti medi a livello regionale, si passa ai 3,7 addetti di Roma, ai 2,4 addetti di Latina, ai 2 addetti di Viterbo e Frosinone e agli 1,8 addetti di Rieti.

Scendendo nel dettaglio dei singoli settori produttivi emergono differenze significative sia all'interno dello stesso territorio che tra i comparti dei vari territori. Nel dettaglio:

- Le imprese con più addetti medi operano nell'ambito dei servizi di informazione e comunicazione (si va dai 1,9 addetti di Rieti ai 10,8 di Roma) e nelle attività finanziarie e assicurative (si va dagli 1,8 addetti di Rieti agli 11,8 di Roma): tuttavia, si tratta di due ambiti produttivi dove la distanza dimensionale tra Roma e le altre province è molto rilevante e lo stesso dato medio regionale appare elevato a causa dell'influenza di Roma;
- Nel comparto dei servizi di supporto alle imprese, invece, la dimensione media è elevata in tutti i territori regionali e si passa dai 3,9 addetti di Latina ai 9,3 addetti di Roma;
- Le imprese con meno addetti svolgono la loro attività nei servizi immobiliari (si va da un addetto Frosinone e Rieti agli 1,3 addetti di Viterbo);
- Nei servizi commerciali, il numero di addetti oscilla tra gli 1,7 del commercio all'ingrosso della provincia di Rieti ai 3,3 del commercio di autoveicoli della provincia di Roma: in media, risultano più grandi gli esercizi commerciali di Latina (3 addetti), seguita da Roma (2,9), Viterbo (2,4), Frosinone (2,3) e Rieti (2);

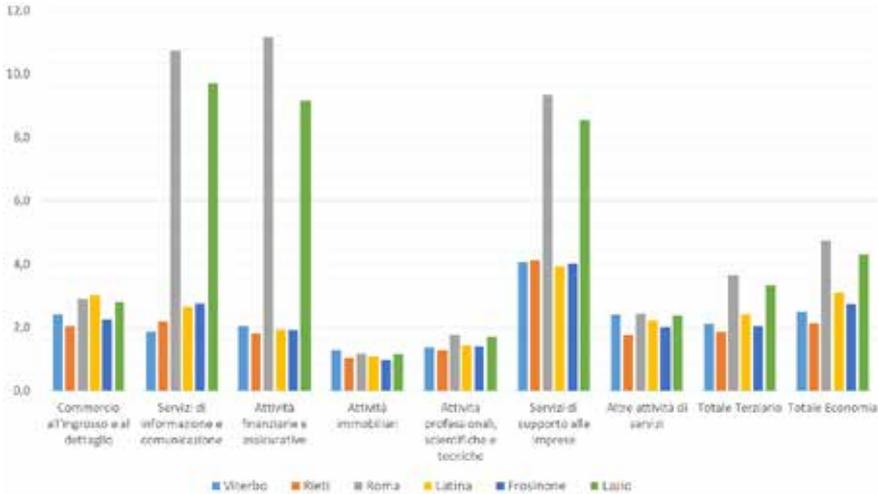
Relativamente alle variazioni intercorse tra il 2013 e il 2017, le modifiche più significative si riscontrano, in negativo, nei servizi di informazione (da 11,5 a 9,7 addetti medi) e nelle attività finanziarie e assicurative (da 10,2 a 9,2 addetti, con contrazioni del 50% a Rieti), e, in positivo, nei servizi di supporto alle imprese (da 8,3 a 8,5 addetti), nel commercio al dettaglio (da 2,6 a 2,8 addetti) e nel commercio all'ingrosso (da 2,6 a 2,7 addetti).

Da segnalare, a livello provinciale, l'incremento della dimensione media nelle imprese del commercio al dettaglio di Latina (da 2,8 a 3,2 addetti), Frosinone (da 2,1 a 2,3) e Viterbo (da 2,1 a 2,3).

Tabella 5: Numero medio di addetti per impresa attiva del "terziario" – Province del Lazio – 2013-2017

2013 - Addetti per impresa	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2,2	1,9	2,7	2,8	2,1	2,6
Commercio e riparazione di autoveicoli	2,6	2,3	3,2	2,8	2,6	3,1
Commercio all'ingrosso	2,3	1,7	2,6	2,9	2,0	2,6
Commercio al dettaglio	2,1	1,9	2,7	2,8	2,1	2,6
Servizi di informazione e comunicazione	1,9	2,1	12,7	3,0	2,6	11,5
Attività finanziarie e assicurative	2,9	3,7	12,4	1,9	2,1	10,2
Attività immobiliari	1,3	1,1	1,0	1,1	1,0	1,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,4	1,4	1,7	1,4	1,4	1,7
Servizi di supporto alle imprese	4,1	2,7	9,1	3,5	4,7	8,3
Altre attività di servizi	2,4	1,8	2,2	2,2	2,0	2,2
Totale Terziario	2,1	1,8	3,7	2,3	2,0	3,3
Totale	2,4	2,2	4,7	3,0	2,7	4,2
2017 - Addetti per impresa	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2,4	2,0	2,9	3,0	2,3	2,8
Commercio e riparazione di autoveicoli	2,7	2,4	3,3	2,7	2,7	3,1
Commercio all'ingrosso	2,5	1,7	2,8	2,7	2,0	2,7
Commercio al dettaglio	2,3	2,0	2,9	3,2	2,3	2,8
Servizi di informazione e comunicazione	1,9	2,2	10,8	2,6	2,8	9,7
Attività finanziarie e assicurative	2,0	1,8	11,2	1,9	1,9	9,2
Attività immobiliari	1,3	1,0	1,2	1,1	1,0	1,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,4	1,3	1,8	1,4	1,4	1,7
Servizi di supporto alle imprese	4,1	4,1	9,3	3,9	4,0	8,5
Altre attività di servizi	2,4	1,8	2,4	2,2	2,0	2,4
Totale Terziario	2,1	1,8	3,7	2,4	2,0	3,3
Totale Economia	2,5	2,1	4,7	3,1	2,7	4,3
2013-2017 - Saldo	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2
Commercio e riparazione di autoveicoli	0,2	0,0	0,1	-0,1	0,1	0,1
Commercio all'ingrosso	0,2	0,0	0,2	-0,2	0,0	0,2
Commercio al dettaglio	0,2	0,1	0,2	0,5	0,2	0,2
Servizi di informazione e comunicazione	-0,1	0,1	-1,9	-0,4	0,2	-1,7
Attività finanziarie e assicurative	-0,8	-1,9	-1,2	0,0	-0,1	-1,0
Attività immobiliari	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,0	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,1
Servizi di supporto alle imprese	0,0	1,4	0,2	0,4	-0,7	0,3
Altre attività di servizi	-0,1	-0,1	0,2	0,0	0,1	0,2
Totale Terziario	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Totale	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1

Fonte: Istat – Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)

Figura 3: Numero medio di addetti per impresa attiva del “terziario” – Province del Lazio – 2017

Fonte: Istat – Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)

Il numero di addetti medi per impresa fornisce informazioni rilevanti sulla struttura produttiva che si vuole analizzare, tuttavia per avere un quadro ancora più completo sulle dimensioni d’impresa che caratterizzano uno o più ambiti produttivi, è necessario considerare la distribuzione delle imprese per classi di addetti. Di classi, ne vengono considerate quattro (0-9 addetti per la micro impresa; 10-49 addetti per la piccola impresa; 50-249 addetti per la media impresa; oltre 249 addetti per la grande impresa), concentrando l’analisi su tre realtà territoriali, la regione nel suo complesso, la provincia di Roma e le altre province del Lazio, e limitandosi ad indagare tre specifici ambiti produttivi, ritenuti maggiormente rappresentativi dell’ambito di applicazione del contratto “terziario/commercio”: i servizi commerciali; i servizi di informazione e comunicazione; i servizi di supporto alle imprese.

Nel 2017, a livello regionale risultano attive 417 grandi imprese (erano 400 nel 2013) sulle circa 440 mila attive in ambito extra-agricolo: di queste, 94 afferiscono ai servizi di supporto alle imprese (stessa cifra del 2013), 39 ai servizi di informazione (erano 49) e 43 al commercio (erano 39).

Le imprese di medie dimensioni sono 2.132, sempre nel 2017, oltre 300 in più del 2013, e di queste ben 407 operano nell’ambito dei servizi alle imprese (344

nel 2013), 232 nel commercio (210 nel 2013) e 177 nei servizi di informazione (158 nel 2013).

Le piccole imprese ammontano a 15.887, in crescita rispetto al 2013 (circa 1.500 in più): moderatamente differenziate le dinamiche tra i comparti produttivi del "terziario", tutti comunque in crescita, con le attività di supporto alle imprese in forte espansione (da 1.300 a 1.449 imprese) e i servizi di informazione e comunicazione e le attività commerciali in crescita (da 814 a 884 nel primo caso e da 3.062 a 3274 nel secondo).

Anche le micro imprese evidenziano una crescita numerica (da 413 a 421 mila), occorrenza che tuttavia non si riscontra in modo omogeneo tra le attività "terziarie", dove crescono sia le imprese dei servizi di informazione che quelle dei servizi di supporto all'attività produttiva, mentre si riducono i servizi commerciali, da oltre 102 a 96 mila.€

Tabella 6: Imprese del "terziario" per classe di addetti - Regione Lazio - 2013-2017

Settori	2013 - Lazio - v.a.					2013 - Lazio - quote %				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	102.170	3.062	210	39	105.481	96,86	2,90	0,20	0,04	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	12.739	814	158	49	13.760	92,58	5,92	1,15	0,36	100,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	17.717	1.300	344	94	19.455	91,07	6,68	1,77	0,48	100,0
Totale settori	413.601	14.306	1.880	400	430.187	96,14	3,33	0,44	0,09	100,0
Settori	2017 - Lazio - v.a.					2017 - Lazio - quote %				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	96.300	3.274	232	43	99.849	96,4	3,3	0,2	0,0	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	13.397	884	177	39	14.497	92,4	6,1	1,2	0,3	100,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	19.069	1.449	407	94	21.019	90,7	6,9	1,9	0,4	100,0
Totale settori	421.433	15.887	2.132	417	439.869	95,81	3,61	0,48	0,09	100,0
Settori	2013-2017 - Lazio - saldo v.a.					2013-2017 - Lazio - saldo quote %				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	-5.870	212	22	4	-5.632	-0,42	0,38	0,03	0,01	0,0
Servizi di informazione e comunicazione	658	70	19	-10	737	-0,17	0,18	0,07	-0,09	0,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.352	149	63	0	1.564	-0,34	0,21	0,17	-0,04	0,0
Totale settori	7.832	1.581	252	17	9.682	-0,34	0,29	0,05	0,00	0,0

Fonte: Istat - Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)

Distinguendo a livello territoriale tra la provincia di Roma e le altre province laziali, emergono differenze molto rilevanti: l'area romana, infatti, pur evidenziando sempre quote percentuali straordinariamente elevate nella componente micro impresa, evidenzia una discreta presenza di medie e grandi imprese: 1.797 nel primo caso (lo 0,53% del totale provinciale) e 394 nel

secondo (0,12%): da evidenziare, il cospicuo numero di grandi aziende nei servizi di supporto alle imprese, stabili in numero tra 2013 e 2017 (93); in forte calo, invece, la presenza di grandi imprese nei servizi di informazione (da 49 a 39); in leggera espansione nel commercio (da 35 a 37).

Molto negative, sempre nella provincia di Roma, e in quadro generale abbastanza positivo, le variazioni tra 2013 e 2017 del numero delle micro imprese del commercio (da quasi 73 mila a poco meno di 69 mila), segnale abbastanza evidente di una trasformazione del settore, già in atto prima della crisi economica e acceleratasi durante la stessa, e che non è riuscita a cogliere i primi segnali positivi della ripresa economica.

Tabella 7: Imprese del “terziario” per classe di addetti – Provincia di Roma – 2013-2017

Settori	2013 - Roma - v.a.					2013 - Roma - quote %				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	72.900	2.379	181	35	75.495	96,6	3,2	0,2	0,0	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	11.154	758	151	49	12.112	92,1	6,3	1,2	0,4	100,0
Noteggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	14.866	1.107	318	93	16.384	90,7	6,8	1,9	0,6	100,0
Totale settori	316.626	11.200	1.601	368	329.795	96,0	3,4	0,5	0,1	100,0
Settori	2017 - Roma - v.a.					2017 - Roma - quote %				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	69.269	2.500	191	37	71.997	96,21	3,47	0,27	0,05	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	11.657	822	174	39	12.692	91,85	6,48	1,37	0,31	100,0
Noteggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	16.153	1.263	375	93	17.884	90,32	7,06	2,10	0,52	100,0
Totale settori	325.768	12.519	1.797	394	340.478	95,68	3,68	0,53	0,12	100,0
Settori	2013-2017 - Roma - saldo v.a.					2013-2017 - Roma - saldo quote %				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	-3.631	121	10	2	-3.498	-0,35	0,32	0,03	0,01	0,0
Servizi di informazione e comunicazione	503	64	23	-10	580	-0,25	0,22	0,12	-0,10	0,0
Noteggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.287	156	57	0	1.500	-0,41	0,31	0,16	-0,05	0,0
Totale settori	9.142	1.319	196	26	10.683	-0,33	0,28	0,04	0,00	0,0

Fonte: Istat – Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)

Passando all'osservazione dei dati delle altre province, il quadro, almeno per quanto riguarda la presenza delle imprese di medio e grandi dimensioni, cambia radicalmente: in questi territori, infatti, nel 2017 a fronte di oltre 99 mila imprese attive extra-agricole solamente 23 hanno più di 250 addetti (lo 0,02% del totale) e 335 impiegano tra 50 e 249 addetti (lo 0,34% del totale). Queste cifre scendono ulteriormente se si considerano esclusivamente i servizi “terziari”, dove appena lo 0,02% delle imprese commerciali (6 su oltre 28 mila) e lo 0,03% delle imprese dei servizi alle imprese (1 su oltre 3 mila) è di grandi dimensioni: esemplare il caso dei

servizi di informazione, ambito nel quale non risultano imprese di grandi dimensioni e operano solamente 3 aziende di medie dimensioni.

Guardando alle piccole e micro imprese, che insieme rappresentano il 99,64% del totale delle imprese (3,39% e 96,25%, rispettivamente), emerge dal confronto del 2013 con il 2017 una forte contrazione delle attività, particolarmente evidente nel commercio che è passato da 30 a 28 mila imprese.

Tabella 8: Imprese del "terziario" per classe di addetti – Altre province del Lazio – 2013-2017

Settori	2013 - Altre province - v.a.					2013 - Altre province - quote %				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	29.270	683	29	4	29.986	97,61	2,28	0,10	0,01	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	1.585	56	7	0	1.648	96,18	3,40	0,42	0,00	100,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.851	193	26	1	3.071	92,84	6,28	0,85	0,03	100,0
Totale settori	96.975	3.106	279	32	100.392	96,60	3,09	0,28	0,03	100,0
Settori	2017 - Altre province - v.a.					2017 - Altre province - quote %				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	27.031	774	41	6	27.852	97,05	2,78	0,15	0,02	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	1.740	62	3	0	1.805	96,40	3,43	0,17	0,00	100,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.916	186	32	1	3.135	93,01	5,93	1,02	0,03	100,0
Totale settori	95.665	3.368	335	23	99.391	96,25	3,39	0,34	0,02	100,0
Settori	2013-2017 - Altre province - saldo v.a.					2013-2017 - Altre province - saldo quote %				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	-2.239	91	12	2	-2.134	-0,56	0,50	0,05	0,01	0,0
Servizi di informazione e comunicazione	155	6	-4	0	157	0,22	0,04	-0,26	0,00	0,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	65	-7	6	0	64	0,18	-0,35	0,17	0,00	0,0
Totale settori	-1.310	262	56	-9	-1.001	-0,35	0,29	0,06	-0,01	0,0

Fonte: Istat – Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)

2.2 Le dinamiche settoriali dell'ultimo anno (2018)

Dopo aver visto l'evoluzione nel medio periodo (2013-2017) del numero delle imprese e degli addetti in queste occupati, è utile fare un passo avanti e andare a vedere cosa è successo nell'ultimo anno disponibile, il 2018, periodo per cui sono disponibili esclusivamente informazioni relative alla nati-mortalità delle imprese. Le ultime dinamiche osservabili a livello regionale evidenziano un saldo annuale positivo (+6.986 imprese, corrispondenti al +1,1% di tasso di crescita): scendendo al livello provinciale, i valori sono abbastanza disomogenei, con la provincia di Roma che presenta la dinamica migliore (+1,3%), seguita da Frosinone (+0,9%), Viterbo (+0,4%) e Rieti (+0,3%); in leggera contrazione, infine, il dato di Latina, con un saldo negativo tra imprese iscritte e cessate di poco più di unità.

Tabella 9: Imprese attive nel “terziario” – Province del Lazio – 2018

Settori produttivi	Viterbo					Tasso di crescita %	Rieti					Tasso di crescita %
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo		Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	8.082	7.298	328	523	-189	-2,4	3.001	2.723	98	171	-73	-2,4
Commercio e riparazione di autoveicoli	949	856	30	34	-4	-0,4	424	378	13	23	-10	-2,4
Commercio al dettaglio	5.045	4.563	189	337	-148	-2,9	1.939	1.793	52	129	-68	-3,5
Commercio all'ingrosso	2.084	1.867	109	152	-43	-2,1	638	554	33	28	5	0,8
Servizi di informazione e comunicazione	524	482	36	21	15	2,9	235	200	10	15	-5	-2,1
Attività finanziarie e assicurative	535	516	25	30	-5	-0,9	246	237	9	14	-5	-2,0
Attività immobiliari	1.700	1.502	36	58	-22	-1,3	488	409	8	16	-8	-1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	745	682	54	55	-1	-0,1	297	278	24	21	3	1,0
Noleggio, servizi di supporto alle imprese	884	805	45	57	-12	-1,4	437	394	38	30	8	1,8
Altre attività di servizi	1.325	1.279	81	77	4	0,3	605	581	21	29	-8	-1,3
Totale "terziario"	13.795	12.482	633	770	-137	-1,0	5.289	4.788	265	330	-65	-1,2
Totale	37.964	33.152	2.070	1.924	146	0,4	15.236	13.087	821	770	51	0,3

Settori produttivi	Roma					Tasso di crescita %	Latina					Tasso di crescita %
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo		Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	528.216	107.882	3.576	6.326	-2.750	-2,1	14.944	12.785	562	1.121	-569	-3,7
Commercio e riparazione di autoveicoli	14.000	12.023	355	540	-145	-1,0	1.872	1.614	81	80	1	0,1
Commercio al dettaglio	71.979	63.622	1.883	3.710	-1.827	-2,5	8.656	7.653	289	710	-421	-4,9
Commercio all'ingrosso	42.237	32.237	1.298	2.076	-778	-1,8	4.416	3.518	192	331	-139	-3,1
Servizi di informazione e comunicazione	20.048	15.771	639	906	-267	-1,3	1.122	950	54	85	-31	-2,8
Attività finanziarie e assicurative	11.793	10.006	358	560	-202	-1,7	1.131	1.035	46	87	-41	-3,6
Attività immobiliari	50.822	36.056	740	1.604	-864	-1,7	3.530	2.614	58	132	-74	-2,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	20.999	17.189	817	1.095	-282	-1,3	1.350	1.110	83	97	-14	-1,0
Noleggio, servizi di supporto alle imprese	29.435	26.142	1.431	1.862	-431	-1,5	2.039	1.779	120	178	-58	-2,8
Altre attività di servizi	21.981	19.371	809	1.083	-274	-1,2	2.302	2.171	119	112	7	0,3
Totale "terziario"	283.272	228.293	8.344	13.538	-5.194	-1,8	28.418	22.560	1.173	1.806	-633	-2,4
Totale	498.772	390.515	30.550	23.947	6.603	1,3	57.681	47.023	3.440	3.675	-235	-0,4

Settori produttivi	Frosinone					Tasso di crescita %	Lazio					Tasso di crescita %
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo		Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	13.162	12.018	360	712	-322	-2,4	167.406	142.694	4.954	8.853	-3.899	-2,3
Commercio e riparazione di autoveicoli	1.892	1.626	50	70	-20	-1,1	19.047	16.495	569	747	-178	-0,9
Commercio al dettaglio	8.101	7.507	228	454	-227	-2,8	95.724	85.138	2.641	5.332	-2.891	-2,8
Commercio all'ingrosso	3.268	2.895	112	187	-75	-2,3	52.634	41.061	1.744	2.774	-1.030	-2,0
Servizi di informazione e comunicazione	748	682	40	32	8	1,1	22.675	18.065	779	1.059	-280	-1,2
Attività finanziarie e assicurative	1.038	989	64	63	1	0,1	14.743	12.783	502	794	-252	-1,7
Attività immobiliari	2.250	2.012	32	62	-30	-1,3	58.770	42.584	874	1.872	-968	-1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.109	1.000	73	61	12	1,1	24.500	20.259	1.051	1.333	-282	-1,2
Noleggio, servizi di supporto alle imprese	1.238	1.129	90	58	32	2,6	34.033	30.249	1.724	2.185	-461	-1,4
Altre attività di servizi	2.124	2.048	82	87	-5	-0,2	28.317	25.450	1.112	1.388	-276	-1,0
Totale "terziario"	21.669	19.600	813	1.189	-376	-1,7	360.443	287.721	11.228	17.633	-6.405	-1,8
Totale	48.222	39.605	2.662	2.241	421	0,9	667.856	493.379	39.543	32.557	6.986	1,1

Fonte: Infocamere – Indagine Movimprese

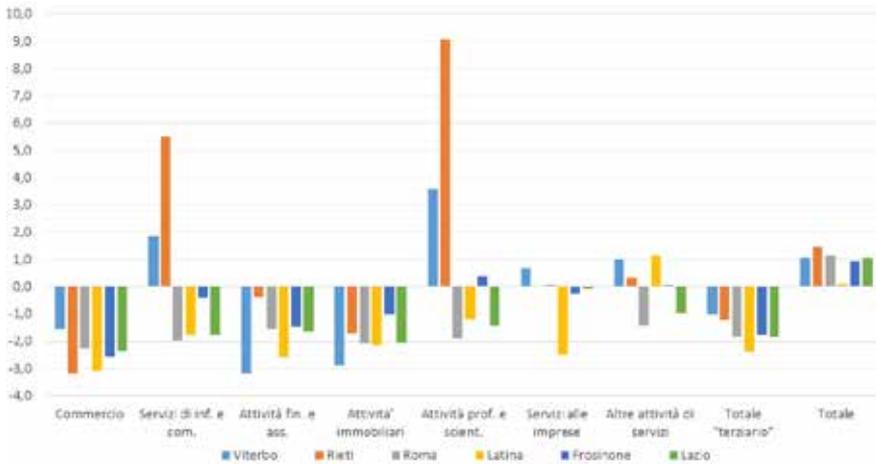
Queste percentuali, discretamente positive, peggiorano sensibilmente se si restringe lo spettro di osservazione ai comparti del “terziario” che presentano, diffusamente in tutte le province, variazioni negative che si collocano tra uno e cinque punti percentuali (-1,8% la variazione del Lazio nel suo complesso).

Entrando nello specifico, le attività del commercio al dettaglio sono quelle che appaiono maggiormente in difficoltà (-2,8% il dato medio regionale): addirittura -4,9% quella riscontrata nella provincia di Latina, seguita dal -3,5% della provincia di Rieti, dal -2,9% di Viterbo, dal -2,8% di Frosinone e dal -2,5% di Roma.

Andamenti diffusamente negativi anche per altri comparti del “terziario”, tra cui spiccano il commercio all’ingrosso (-2,0% il dato regionale), le attività immobiliari (-1,7%) e i servizi finanziari (-1,7%): pochissime le variazioni positive (nessuna a livello regionale), concentrate a Viterbo (servizi di infor-

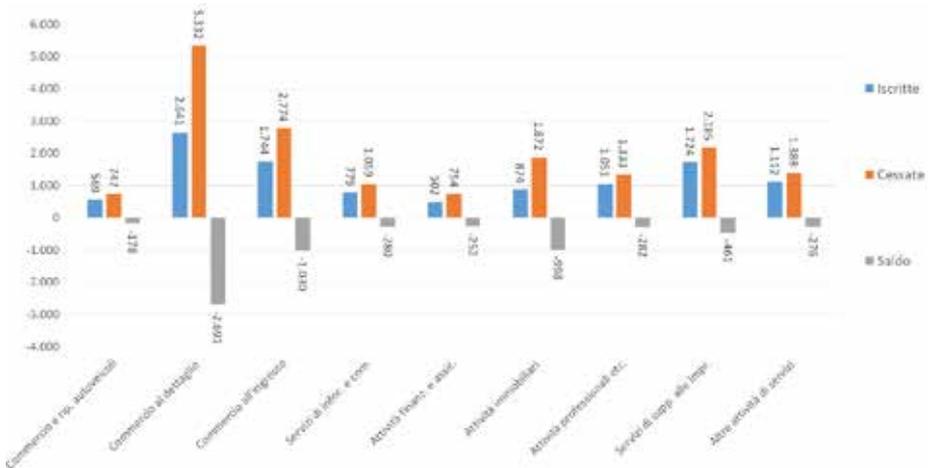
mazione e comunicazione e altre attività di servizi), Rieti (commercio all'ingrosso, attività professionali e servizi di supporto alle imprese) e Frosinone (servizi di informazione e comunicazione, attività professionali e servizi di supporto alle imprese).

Figura 4: Tasso di crescita delle imprese attive del "terziario" – Province del Lazio 2018



Fonte: Infocamere – Indagine Movimprese

Figura 5: Nati-mortalità delle imprese dei comparti del terziario/commercio – Lazio – Anno 2018



BOX 1: Un'analisi del commercio laziale alla luce dei bilanci delle imprese e delle indagini Istat sulla competitività dei settori produttivi

Introduzione e nota metodologica

A marzo 2019, l'Istat ha pubblicato l'edizione 2018 del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, un prodotto di grande rilevanza analitica che permette di entrare nel dettaglio dei singoli ambiti produttivi e fornisce informazioni sia di carattere temporale, con una serie storica decennale (2007-2016), sia di carattere territoriale, con dati a livello regionale.

Il periodo a disposizione copre l'intero arco temporale in cui si è dispiegata la lunga crisi economica mondiale (2008-2015, almeno per l'Italia) e in cui la struttura e la composizione delle economie sviluppate, soprattutto quelle meno solide come nel caso italiano, hanno subito profonde trasformazioni.

Il settore del commercio, per il suo ruolo centrale nell'economia italiana e laziale, è stato oggetto di profondi cambiamenti nei 10 anni oggetto dell'analisi: vedere come è entrato nella crisi e come ne è uscito rappresenta un elemento fondamentale anche per capire cosa sta accadendo nel presente e, soprattutto, quello che accadrà nel prossimo futuro.

Dal punto di vista statistico, le basi dati Istat da cui prende spunto l'analisi sono cinque:

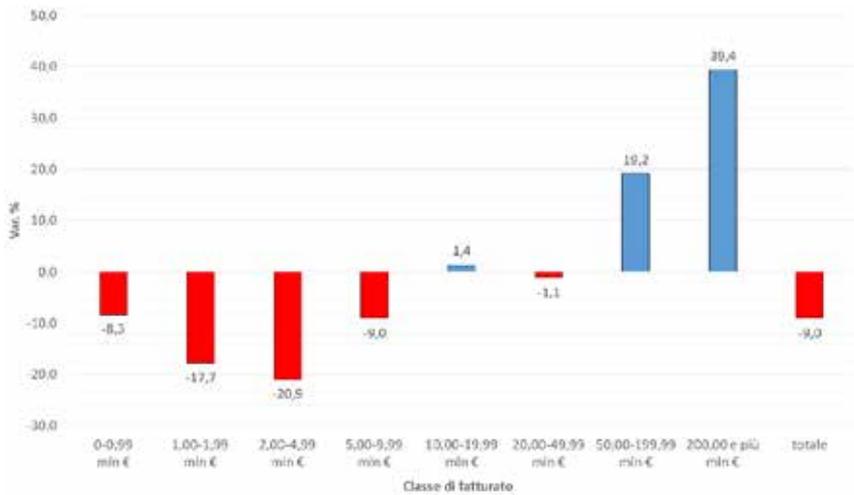
- Registro statistico delle imprese attive (Asia – Unità locali);
- Rilevazione sulle piccole e medie imprese;
- Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese;
- Demografia d'impresa e indicatori di imprenditorialità;
- Principali aggregati territoriali di Contabilità Nazionale.

L'evoluzione del commercio a livello nazionale

Tra il 2008 e il 2016, il numero delle imprese commerciali si è ridotto in modo significativo: da 1,2 milioni di imprese attive nel 2008, si è arrivati a 1,1 milioni nel 2016 (-9%): il calo, tuttavia, non ha riguardato tutte le imprese ma si è concentrato quasi esclusivamente su quelle di medie e piccole dimensioni.

Entrando nel dettaglio, tra le micro imprese (sotto il milione di euro di fatturato annuo) si è avuta una contrazione dell'8,3%, variazione che sale al 17,7% tra le imprese con fatturato compreso tra 1 e 2 milioni di euro e tocca il valore massimo, -20,9%, nella classe di imprese con fatturato tra 2 e 5 milioni di euro.

Figura 1: Evoluzione del numero delle imprese per classe dimensionale - 2008-2016



Fonte: Istat

Negativa l'evoluzione anche tra le imprese con fatturato tra 5 e 10 milioni (-9%), mentre è rimasto sostanzialmente stabile il numero di imprese tra 10 e 20 milioni (+1,4%) e tra 20 e 50 milioni (-1,1%), quelle che posso essere considerate come "medie" imprese.

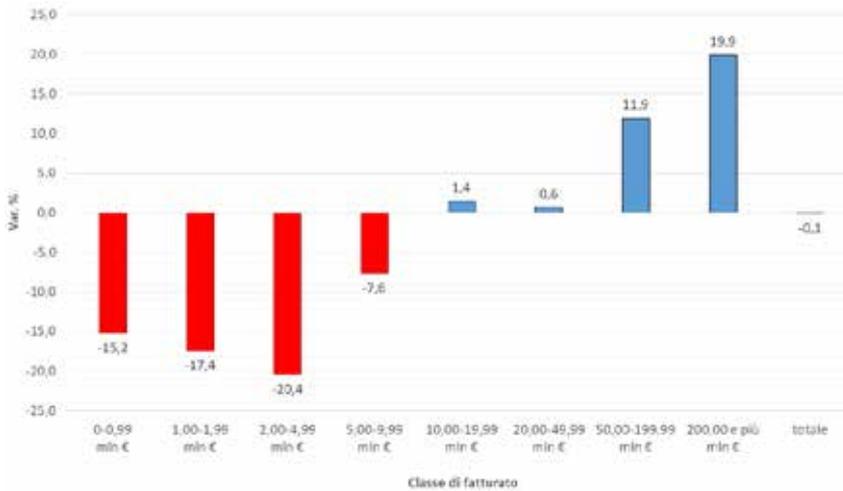
Il discorso cambia radicalmente quando si passa alle grandi imprese (oltre i 50 milioni di fatturato): il loro numero, infatti, è cresciuto considerevolmente, da 1.230 a 1.466 (+19%) per fatturati sino a 200 milioni, da 307 a 428 (+39%) per fatturati superiori ai 200 milioni di euro.

Il processo di sostituzione tra piccoli esercizi di quartiere e grande distribuzione, sul fronte del commercio al dettaglio, e tra piccoli grossisti e grandi player del settore, sul fronte del commercio all'ingrosso, appare evidente e tale evidenza emerge con ulteriore forza quando si vanno a considerare anche i dati di fatturato e quelli occupazionali.

Il fatturato risulta in crescita solo per le imprese medio-grandi, mentre evidenzia forti contrazioni per le imprese commerciali di piccole e piccolissime dimensioni: di nuovo, spicca, in senso positivo, il dato delle imprese con oltre 200 milioni di fatturato che hanno visto un incremento del valore delle vendite prossimo al 20%; dall'altra parte, le piccole imprese (fatturato tra 1 e 5 milioni di euro), che hanno subito una contrazione del volume di affari prossimo ai venti punti percentuali.

Il buon risultato delle grandi imprese e il pessimo risultato delle piccole imprese si compensano perfettamente, per una variazione generale praticamente nulla (-0,1%).

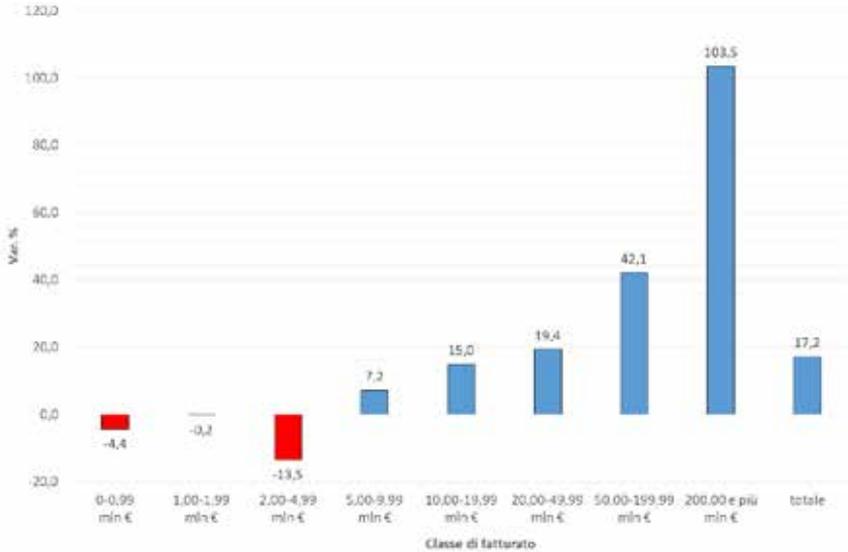
Figura 2: Evoluzione del fatturato per classe dimensionale – 2008-2016



Fonte: Istat

Ancora più polarizzata la dinamica dell'occupazione, dove l'unico incremento tra 2008 e 2016 è riscontrabile tra le grandi imprese (+28%): in tutte le altre classi dimensionali, si è avuto un calo del numero degli addetti, con percentuali che vanno dal -5,6% per la classe di fatturato compresa tra 10 e 20 milioni di euro al -15% per la classe tra 1 e 2 milioni di euro: il dato generale, -5,2%, risente negativamente delle tante contrazioni avute tra le piccole e medie imprese, non compensate dalle performance dei big player del settore.

Figura 3: Evoluzione del valore aggiunto per classe dimensionale – 2008-2016



Fonte: Istat

Evolutione e competitività delle imprese del commercio laziale

La "demografia"

Nel 2008, nel Lazio risultavano attive 131 mila attività commerciali per oltre 313 mila occupati: il tasso di natalità⁽⁰²⁾ era pari al 7,0% mentre quello di mortalità⁽⁰³⁾ era pari al 9,3%, evidenziando già agli inizi della crisi economica una situazione di diffusa difficoltà del settore.

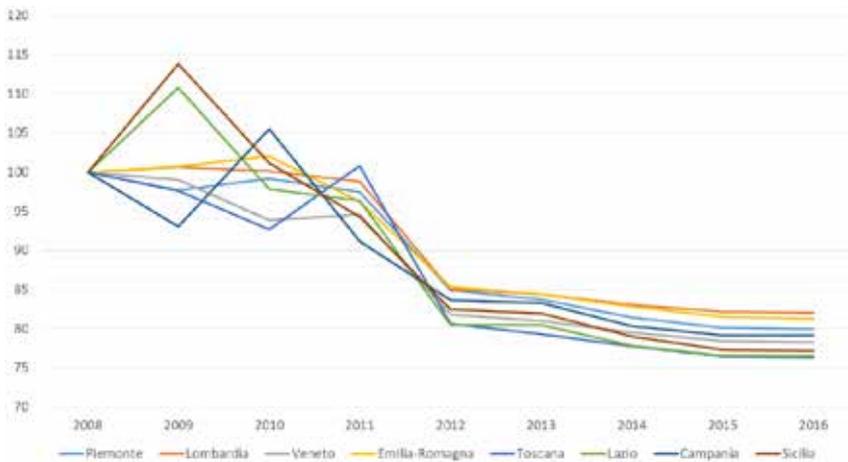
A distanza di soli 8 anni, nel 2016, il numero delle imprese attive nel Lazio è sceso a 100 mila unità e il numero degli occupati a 304 mila: il calo, soprattutto sul fronte delle imprese, è estremamente rilevante e tale da configurare un vero e proprio stravolgimento nell'assetto del settore del commerciale.

(02) Rapporto percentuale tra il numero di imprese nate nell'anno t e la popolazione di imprese attive nell'anno t.

(03) Rapporto percentuale tra numero di imprese cessate nell'anno t e numero di imprese attive nell'anno t.

Quanto accaduto nel Lazio si riscontra anche nelle altre principali regioni italiane, anche se i livelli di contrazione sono moderatamente differenti: il calo peggiore, per quanto riguarda il numero delle imprese, è proprio del Lazio affiancato dalla Toscana (-24%), seguite a breve distanza dalla Sicilia (-23%) e dal Veneto (-22%). Leggermente migliore la performance di Lombardia e Emilia-Romagna che, comunque, si attestano tra il 18 e il 19% di riduzione delle imprese.

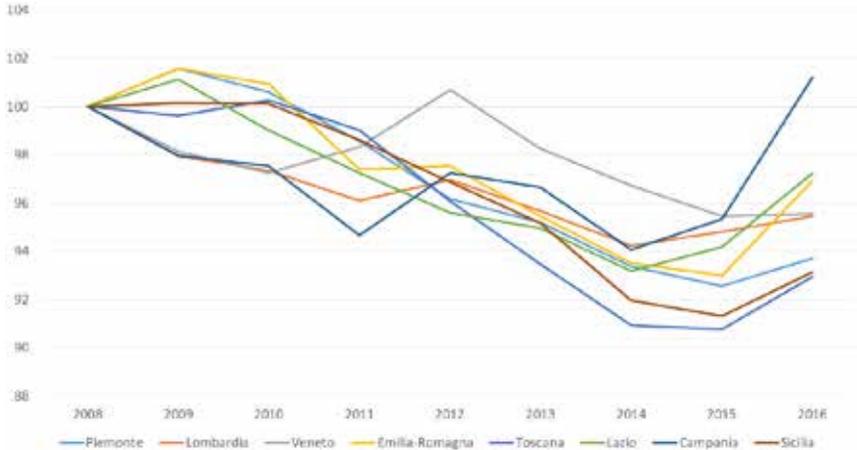
Figura 4: Evoluzione del numero delle imprese commerciali - 2008-2016 (2008 = 100)



Fonte: Istat

Dati negativi anche per quanto riguarda l'occupazione, anche se la contrazione ha assunto valori molto più contenuti: a livello regionale, si va dal -7% per Sicilia e Toscana al -3% per Lazio ed Emilia-Romagna. Unica regione in attivo, la Campania che ha visto crescere dell'1% gli occupati nel commercio.

Figura 5: Evoluzione degli occupati nelle imprese commerciali - 2008-2016 (2008 = 100)

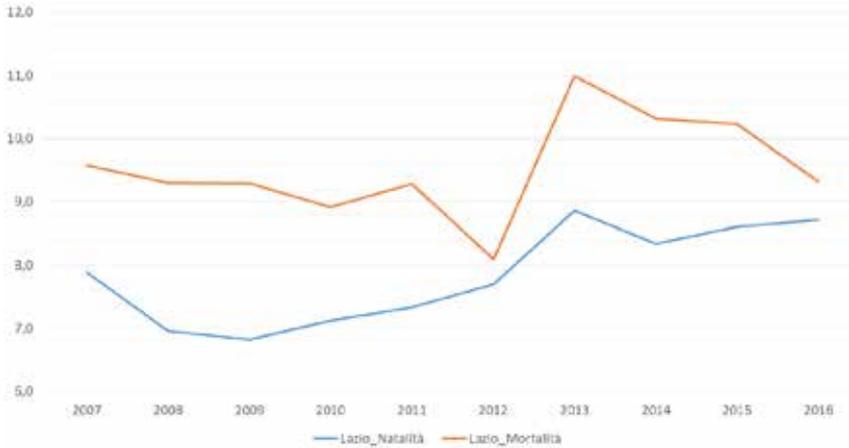


Fonte: Istat

Interessante anche l'evoluzione dei due tassi, natalità e mortalità, delle imprese commerciali del Lazio: nell'intero periodo preso ad esame, infatti, le imprese cessate sono sempre state di più delle imprese nate, con differenze particolarmente significative, dell'ordine dei due punti percentuali, nel biennio 2008-2009 e nel biennio 2013-2014: nel dettaglio, il tasso di natalità è oscillato tra il 6,8% del 2009 e l'8,8% del 2013, mentre quello di mortalità ha toccato il suo massimo nel 2013 (11%) e il minimo nel 2012 (8%): l'ultimo dato a disposizione, quello del 2016, vede una convergenza dei due indici verso il 9%.

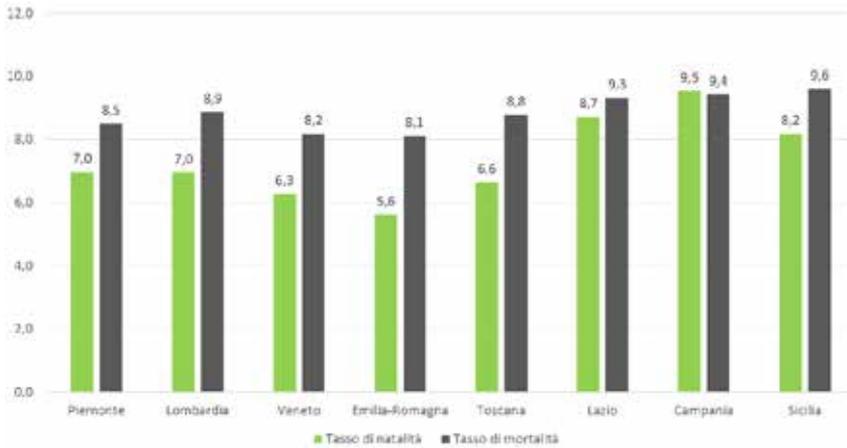
Per quanto riguarda un confronto interregionale su natalità e mortalità, guardando esclusivamente al 2016, emergono differenze notevoli tra le realtà territoriali: nel centro-nord, Lazio escluso, tutte le regioni presentano saldi negativi superiori al punto e mezzo percentuale; anche in Sicilia, la mortalità supera la natalità, mentre in Campania i due valori si equivalgono; nel Lazio, infine, come già detto, la mortalità supera di qualche decimo di punto la natalità (9,3% contro 8,7%).

Figura 6: Tassi di natalità e mortalità delle imprese commerciali – Lazio – 2007-2016



Fonte: Istat

Figura 7: Tassi di natalità e mortalità delle imprese commerciali – 2016

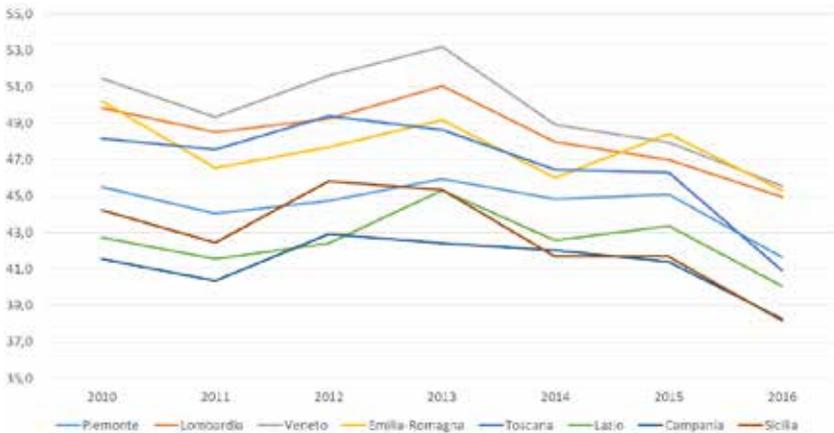


Fonte: Istat

Per chiudere con gli aspetti “demografici”, è utile vedere anche la durata in vita delle imprese nate impiegando il “tasso di sopravvivenza delle imprese a

cinque anni⁽⁰⁴⁾: ebbene, tra 2010 e 2016 tutte le regioni hanno visto ridursi la quota di imprese che sono ancora attive a cinque anni dalla nascita: le differenze territoriali sono notevoli e, guardando per semplicità al solo 2016, la speranza di sopravvivenza oscilla tra il 38% di Campania e Sicilia al 45-46% di Veneto, Emilia Romagna e Lombardia. Nel Lazio, il valore si ferma al 40%, oltre due punti percentuali in meno del 2010.

Figura 8: Tasso di sopravvivenza a cinque anni delle imprese commerciali – 2010-2016



Fonte: Istat

La "struttura"

In questo paragrafo saranno forniti alcuni dati sulla struttura del settore del commercio e sul posizionamento, al suo interno, delle imprese laziali, messe a confronto con le imprese delle altre grandi regioni italiane.

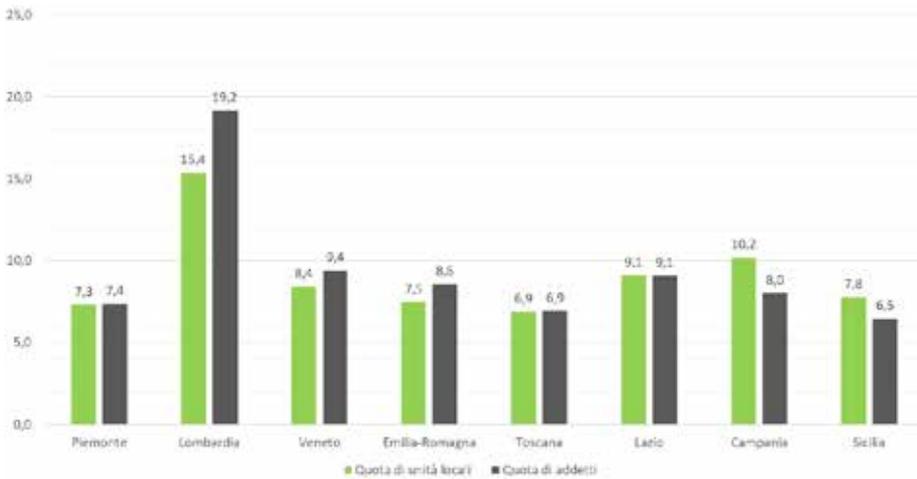
Nel Lazio nel 2016, sono presenti il 9,1% delle imprese commerciali italiane e tale valore corrisponde anche alla quota degli addetti che sono occupati in queste imprese: la graduatoria regionale è guidata dalla Lombardia dove operano il 15,4% delle imprese e ben il 19,2% degli addetti.

(04) Rapporto percentuale tra numero di imprese ancora in vita dopo cinque anni sul totale della coorte di nate nell'anno di riferimento. Disponibile dal 2010.

Pesi simili a quelli visti per il Lazio, si trovano in Veneto (8,4% la quota di imprese e 9,4% quella tra gli addetti) e Campania (10,2% e 8%); leggermente inferiori le quote del Piemonte (7,3% e 7,4%), Emilia-Romagna (7,5% e 8,6%), Sicilia (7,8% e 6,5%) e Toscana (6,9% in entrambi i casi).

Il livello più alto della quota relativa agli addetti rispetto a quella relativa alle unità locali, è il sintomo di una dimensione media aziendale più rilevante che, infatti, riguarda le grandi regioni del nord, Lombardia in particolare. Al contrario, una prevalenza della quota delle imprese su quella degli addetti è evidenza di una maggiore presenza di imprese di piccole dimensioni, caratteristica tipica di molte imprese del meridione, a partire dalla Campania.

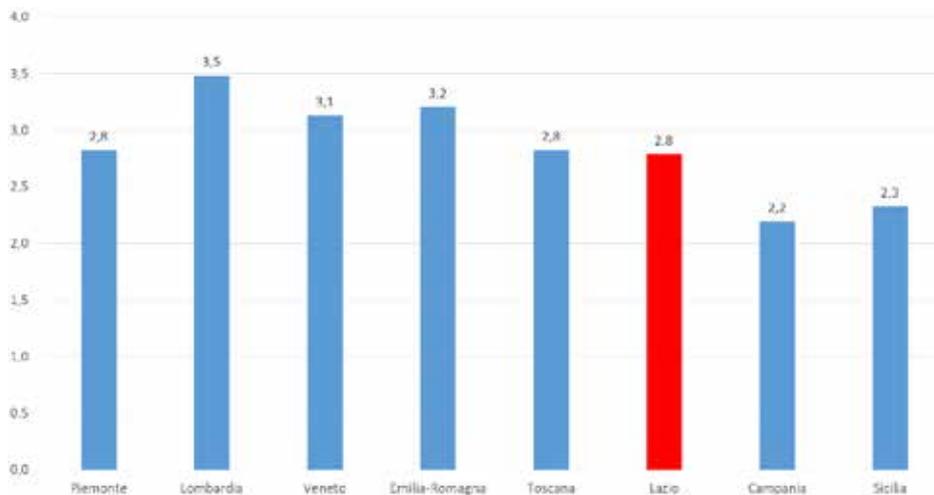
Figura 9: Unità locali e addetti - Quote % sul totale nazionale - 2016



Fonte: Istat

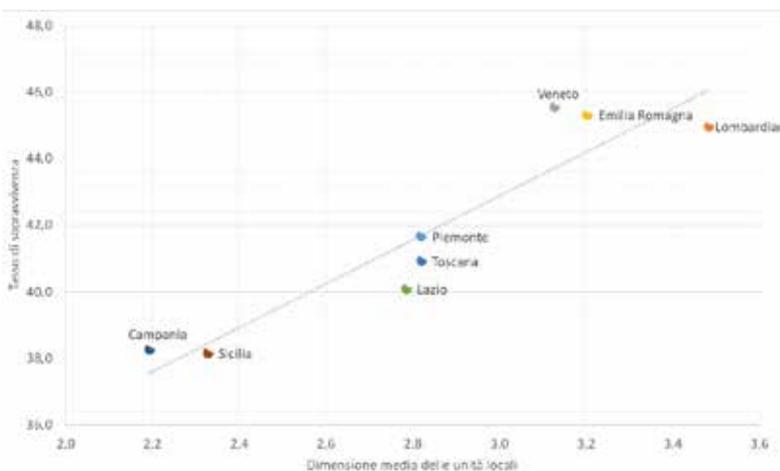
Con 2,2 addetti per unità locale, la Campania presenta il valore più basso tra le regioni messe a confronto, seguita a breve distanza dalla Sicilia (2,3 addetti); con 2,8 addetti medi troviamo la Toscana, il Piemonte e il Lazio; leggermente al di sopra dei 3 addetti, si piazzano l'Emilia Romagna (3,2) e il Veneto (3,1); a 3,5 addetti, la Lombardia: le distanze tra le regioni sono molto consistenti e guardando a questi valori in abbinamento con quelli visti nel paragrafo precedente e relativi al tasso di sopravvivenza delle imprese, emerge una chiara relazione tra dimensione dell'impresa e speranza di sopravvivenza.

Figura 10: Dimensione media delle unità locali (Addetti per unità locale) – 2016



Fonte: Istat

Figura 11: Relazione tra dimensione media delle unità locali e tasso di sopravvivenza – 2016



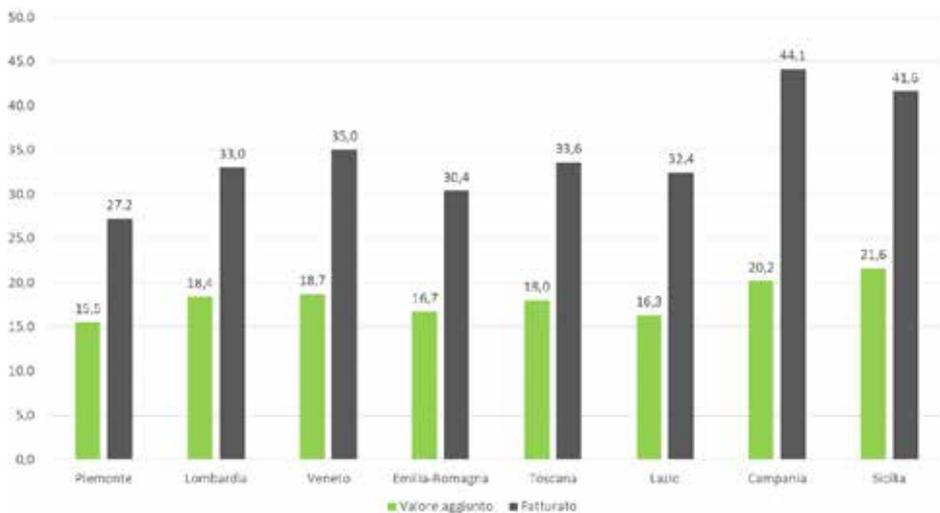
Fonte: Istat

Gli ultimi due aspetti di carattere strutturale ad essere presi in considerazione sono il valore aggiunto e il fatturato del settore: anche in questo caso, le differenze regionali sono notevoli, soprattutto per quanto riguarda il valore delle vendite.

Entrando nel dettaglio, il peso del commercio sul valore aggiunto regionale oscilla tra il minimo del Piemonte (15,5%) e il massimo della Sicilia (21,6%), passando per il 16,3% del Lazio, il 16,7% dell'Emilia-Romagna, il 18% della Toscana, il 18,4% della Lombardia, il 18,7% del Veneto e il 20,2% della Campania.

Differenze ancora più evidenti per quanto riguarda il fatturato che nelle due regioni meridionali considerate, Campania e Sicilia, supera abbondantemente il 40%, molto al di sopra delle quote che, invece, riguardano le regioni del centro-nord dove passa dal 27,2% del Piemonte al 35% del Veneto: la regione Lazio, anche in questo caso, con il 32,4%, occupa una posizione intermedia.

Figura 12: Quota % sul totale regionale del valore aggiunto e del fatturato del commercio – 2016



Fonte: Istat

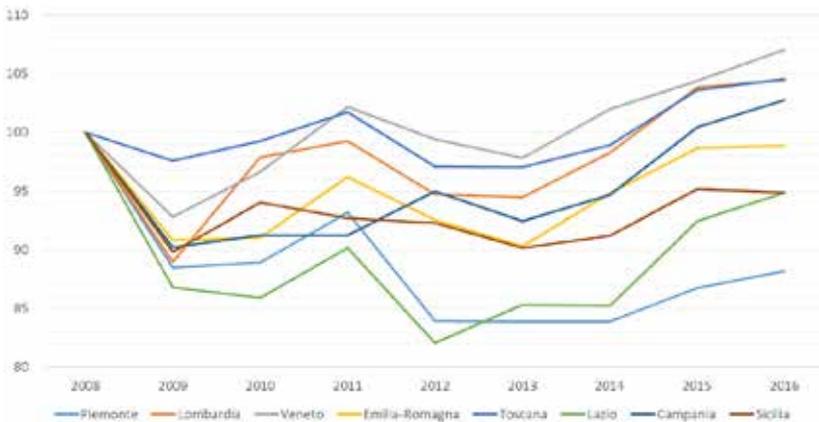
Performance e competitività

Nel 2008, il valore aggiunto del commercio era pari, nel Lazio, a 17,5 miliardi di euro: dopo 8 anni, e nonostante il buon recupero evidenziato nel biennio 2015-2016, la produzione del settore si è fermata a 16,6 miliardi di euro, registrando una contrazione prossima ai cinque punti percentuali.

Nel confronto con le altre regioni, si tratta di uno dei risultati peggiori: solamente Lazio, Sicilia e Piemonte, infatti, vedono una contrazione rilevante dell'attività produttiva, seguiti dall'Emilia Romagna, sostanzialmente stabile, e dalle altre regioni, Veneto, Campania, Toscana e Lombardia, tutte con variazioni positive del valore aggiunto.

Per quanto riguarda l'andamento annuale, l'anno più problematico per il commercio laziale è risultato essere il 2012, quando la produzione ha toccato il suo minimo: 14,3 miliardi di euro.

Figura 13: Evoluzione del Valore aggiunto del commercio - 2008-2016 (2008 = 100)



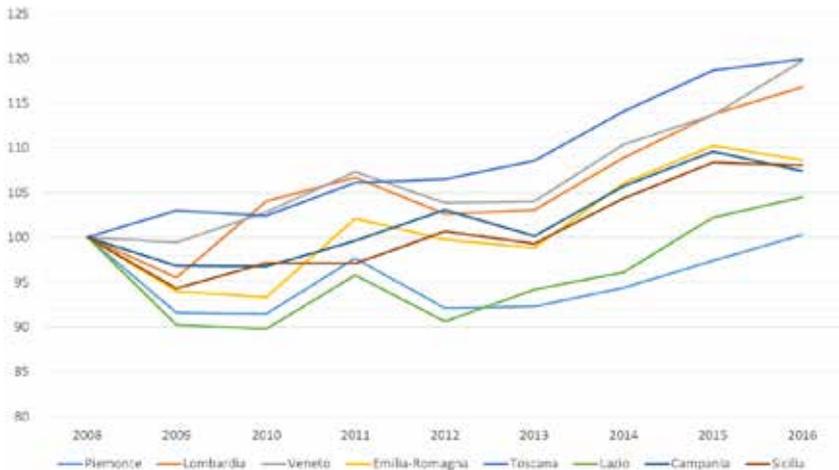
Fonte: Istat

Unendo valore aggiunto e occupazione, si ottiene un indicatore del livello di produttività del settore: nel 2008, nel Lazio il valore aggiunto per occupato era pari 53 mila 900 euro, uno dei valori più elevati a livello nazionale, secondo solo, tra le otto regioni messe a confronto, a quello della Lombardia (54,5 mila euro).

Nel 2016, il valore aggiunto per occupato del commercio laziale è salito a 56 mila 300 euro, in leggera crescita rispetto al 2008 (+4%): in termini relativi, si tratta dell'incremento minore tra le regioni messe a confronto dopo quello del Piemonte: Lombardia, Veneto e Toscana guidano, infatti, la graduatoria con incrementi superiori al 15%.

Altro elemento interessante da evidenziare è che il risultato della crescita della produttività del settore laziale, comunque modesta, non è riconducibile ad una buona performance sulla lato della creazione di ricchezza (il valore aggiunto è cresciuto solo in termini monetari e non in termini reali, valore quest'ultimo che si ottiene sterilizzando l'impatto dell'aumento dei prezzi), quanto ad una contrazione dell'occupazione che, come già evidenziato, è stata abbastanza rilevante: discorso differente per altre grandi regioni come Lombardia, Veneto e Campania che hanno registrato un incremento della produttività frutto di un'evoluzione positiva sia dell'occupazione che del valore aggiunto.

Figura 14: Evoluzione del Valore aggiunto per occupato - 2008-2016 (2008 = 100)

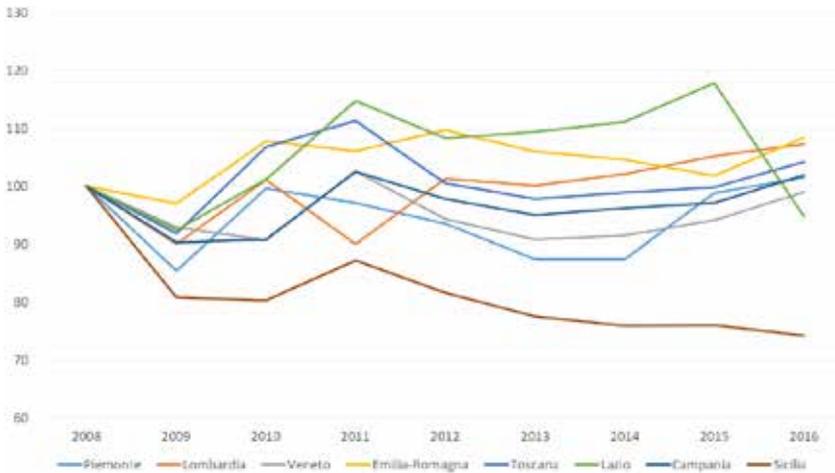


Fonte: Istat

Se dal lato della produttività, nel Lazio si è assistito ad un lungo periodo di scarsi risultati, sul fronte del fatturato aziendale la dinamica, almeno sino al 2015, è risultata senza dubbio migliore: dai circa 134 miliardi di euro regi-

strati nel 2008, infatti, con un andamento non omogeneo si è arrivati ai 158 miliardi di euro del 2015, performance molto al di sopra di quella evidenziata nelle altre regioni italiane: tuttavia, nel 2016 si assiste ad un ingente contrazione del fatturato, unica al livello nazionale per dimensioni e di difficile spiegazione⁽⁰⁵⁾: sta di fatto che, in un solo anno, il fatturato del commercio laziale subisce una riduzione che annulla i risultati positivi fino ad allora ottenuti, portando il valore dell'aggregato al di sotto di quello del 2008 (da 134 a 127 miliardi di euro).

Figura 15: Evoluzione del fatturato del commercio - 2008-2016 (2008 = 100)



Fonte: Istat

Investimenti, costo del lavoro e competitività

L'ultimo blocco di approfondimenti analitici prende in esame due aspetti assai rilevanti per la crescita e lo sviluppo di un settore produttivo: gli investimenti e il costo del lavoro.

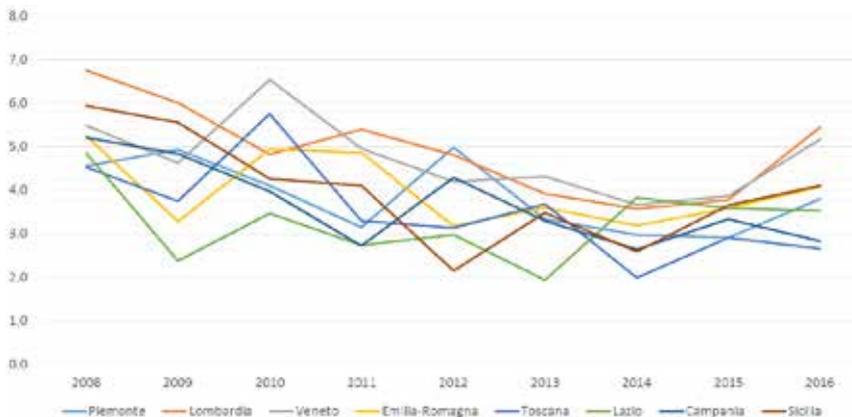
(05) I conti Istat da cui prende origine l'analisi non forniscono chiarimenti circa le ragioni alla base dell'evoluzione delle grandezze economiche, fornite esclusivamente in formato tabellare.

Tra il 2008 e il 2016, gli investimenti per addetto nel settore commerciale del Lazio si sono ridotti in modo significativo, passando da circa 4.800 euro a circa 3.600: andamenti simili si sono riscontrati nella gran parte delle regioni analizzate, mantenendo sostanzialmente inalterate le differenze interregionali, con Lombardia, Veneto e Piemonte che si confermano ai primi tre posti del campione.

Da segnalare, in negativo, la dinamica del Lazio che, dopo un parziale recupero dai minimi del 2013 (da 2 mila euro per addetto ai 3.800 del 2014), ha evidenziato un ulteriore rallentamento a differenza delle grandi regioni del nord, Lombardia e Veneto in particolare, che, invece, hanno evidenziato nell'ultimo biennio una forte accelerazione della spesa in conto capitale.

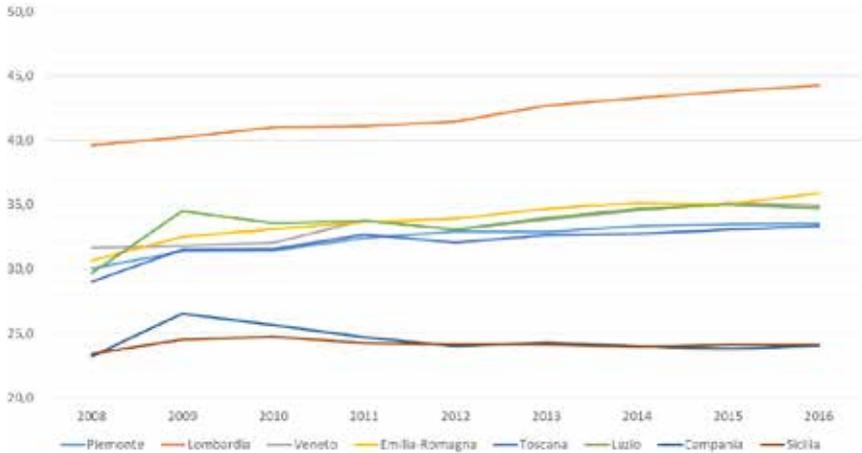
Passando al costo del lavoro, tutte le regioni presentano valori in crescita tra 2008 e 2016, mantenendo sostanzialmente inalterate le posizioni in graduatoria: con circa 44 mila euro, al primo posto, si posiziona la Lombardia, seguita dall'Emilia Romagna (36 mila euro), dal Veneto (35 mila euro) e dal Lazio (34.700 euro).

Figura 16: Investimenti per addetto del commercio – 2008-2016 – Valori in migliaia di euro



Fonte: Istat

Figura 17: Costo del lavoro per dipendente del commercio - 2008-2016 - Valori in migliaia di euro



Fonte: Istat

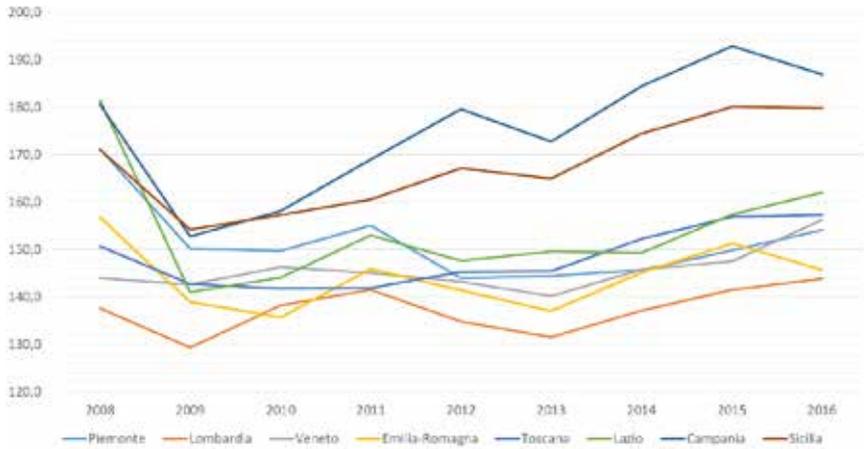
Particolare l'evoluzione dei costi per Campania e Sicilia che presentano valori in leggera crescita nel corso del periodo esaminato ma sostanzialmente stabili dal 2012 in avanti.

Unendo i dati relativi al valore aggiunto per occupato e al costo del lavoro per dipendente, si ottiene quello che viene definito un indicatore di competitività di costo⁽⁰⁶⁾: ebbene, tra 2008 e 2016, nel Lazio si assiste ad una perdita di competitività accumulata quasi esclusivamente all'inizio della crisi e che è stata recuperata solo in parte: da 181 del 2008 si scende a 141 nel 2009 per poi risalire lentamente sino ai 162 del 2016.

La scarsa dinamica del costo del lavoro per dipendente per Campania e Sicilia e la contemporanea evoluzione positiva del valore aggiunto per occupato, fa sì che queste due regioni presentino valori molto elevati dell'indice di competitività di costo, fra 180 e 190 punti.

(06) L'indicatore è dato da: $(\text{valore aggiunto per addetto} / \text{costo del lavoro per dipendente}) * 100$ e indica quanto valore aggiunto pro capite viene prodotto per ogni 100 euro di costo del lavoro pro capite.

Figura 18: Indice di competitività di costo del commercio - 2008-2016



Fonte: Istat

BOX 2: L'innovazione nel commercio/terziario: dalla sfida dell'Ict alla "minaccia" dell'e-commerce

L'innovazione e utilizzo dell'ICT nelle imprese⁽⁰⁷⁾

Negli ultimi anni, anche a seguito della prolungata crisi economica e della selezione che ha prodotto nel sistema produttivo, è emersa sempre più chiaramente l'esigenza, a tutti i livelli di impresa, di puntare sull'innovazione e sull'utilizzo dell'ICT con interventi a 360° che spaziano dal prodotto al processo, dai canali di vendita alla comunicazione.

Se la discussione sull'innovazione, sia a livello di policy maker che di stakeholder, è senza dubbio cresciuta, quello che va verificato è se effettivamente le imprese si sono mosse nella direzione indicata, se hanno introdotto al loro interno elementi innovativi e, in caso, di che tipo.

Le fonti migliori per cercare di descrivere e analizzare la recente evoluzione sul fenomeno innovazione e il posizionamento dei singoli territori in un contesto nazionale o internazionale di confronto, è fornita dall'Istat e dalla Commissione Europea, grazie a due specifiche indagini campionarie rivolte sia alle imprese che, più in generale, al sistema produttivo dove queste operano: si tratta, nello specifico, dell'indagine "ICT nelle imprese con almeno 10 addetti"⁽⁰⁸⁾, con dati aggiornati al 2018, e del "Regional Innovation Scoreboard"⁽⁰⁹⁾, uscito nel 2019.

(07) Nella versione precedente del rapporto, pubblicato nel 2018, come spunto di analisi per la descrizione dell'evoluzione dei processi di innovazione del sistema produttivo era stata utilizzata la "Rilevazione sull'innovazione nelle imprese" (Istat); tale strumento, tuttavia, è a carattere biennale e, quindi, non sono disponibili aggiornamenti rispetto a quanto già inserito nel Rapporto 2018.

Per ovviare a tale mancanza è stato scelto di utilizzare come base di analisi il Regional Innovation Scoreboard 2019, uno strumento prodotto dalla Commissione Europea che indaga a 360° i processi di innovazione dei sistemi economici territoriali e in cui sono presenti alcune informazioni specifiche al mondo dell'impresa.

(08) Il campo di osservazione di questa indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti medi annui, attive nel 2018 (ICT) in alcuni settori Ateco 2007. La rilevazione per l'Indagine "ICT nelle imprese con almeno 10 addetti" è di tipo casuale stratificato.

(09) Il Regional Innovation Scoreboard (RIS) è l'estensione a livello territoriale (regioni) dell'European Innovation Scoreboard (EIS), uno strumento di misura utilizzato dall'Unione europea per stilare la classifica dei paesi europei (e delle regioni) con maggiori capacità espresse di innovazione. Mentre l'EIS si basa su 26 indicatori statistici, il RIS ne comprende 17.

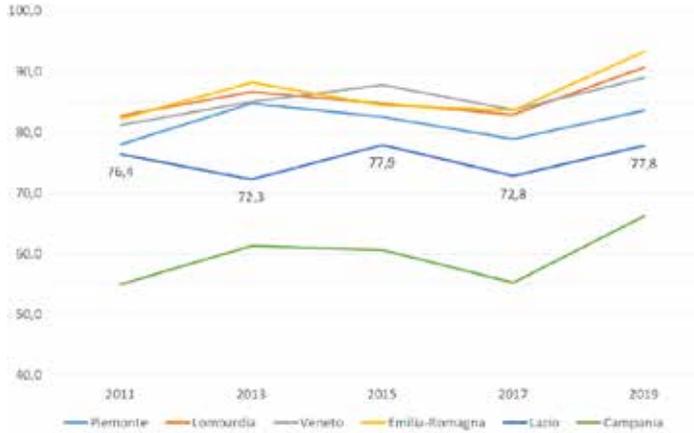
L'innovazione nelle imprese dai dati del Regional Innovation Scoreboard

Il Regional Innovation Scoreboard (RIS), con i suoi 17 indicatori, fornisce un quadro abbastanza completo del posizionamento in ambito di innovazione dei sistemi economici dei vari territori regionali sia in ambito nazionale che europeo: tra i numerosi indicatori, ne sono stati scelti quattro relativi a comportamenti innovativi tenuti o meno dalle PMI: introduzione di innovazione di prodotto o di processo; introduzione di innovazioni di marketing o organizzative; introduzione di innovazioni prodotte all'interno dell'azienda; PMI che cooperano in ambito di innovazione con altre imprese o con le istituzioni: per ciascuno di questi indicatori, si vedrà il posizionamento del Lazio nel tempo e rispetto ad alcune importanti realtà produttive italiane (nello specifico: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Campania).

Per prima cosa, tuttavia, è interessante fornire il dato generale del RIS 2019 della regione Lazio (che considera, quindi, tutti e 17 gli indicatori) e vedere come è evoluto nel tempo rispetto ad altre importanti regioni italiane, prendendo come benchmark il dato relativo all'anno 2011 (prima uscita del RIS) delle oltre 200 regioni della UE a 28 che compongono l'universo di riferimento (punteggio pari a 100).

Tra 2011 e 2019, il valore dell'indice di innovazione laziale ha oscillato intorno ai 76-77 punti, molto al di sotto, quindi, del valore (100) che rappresenta la media delle oltre 200 regioni europee: tra le regioni italiane considerate, solamente la Campania (66 punti) fa peggio del Lazio nel 2019, mentre gli altri territori si posizionano tra gli 84 (Piemonte) e i 93 punti (Emilia-Romagna).

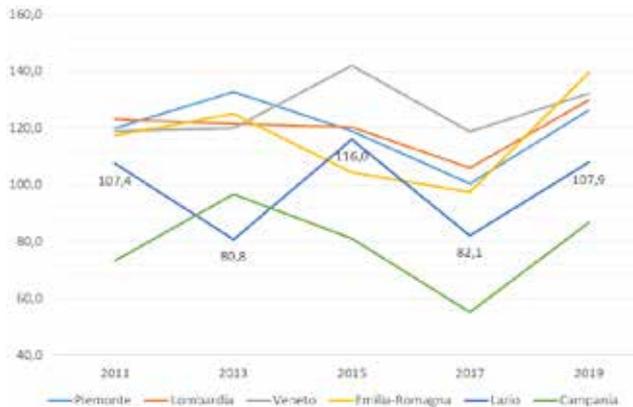
Figura 1: Regional Innovation Scoreboard – Principali regioni italiane – 2011-2019 (UE28 = 100)



Fonte: Commissione Europea

Passando agli indicatori scelti per l'ambito imprese, il primo è relativo alle innovazioni di prodotto e di processo introdotte dalle PMI: nel 2019, la regione Lazio ottiene 108 punti, un valore, quindi, superiore a quello medio europeo, anche se lontano dalle performance delle regioni settentrionali prese a confronto che presentano valori tra i 122 punti (Piemonte) e i 140 punti (Emilia-Romagna).

Figura 2: PMI che hanno introdotto innovazioni di prodotto o di processo – Principali regioni italiane – 2011-2019 (UE28 = 100)



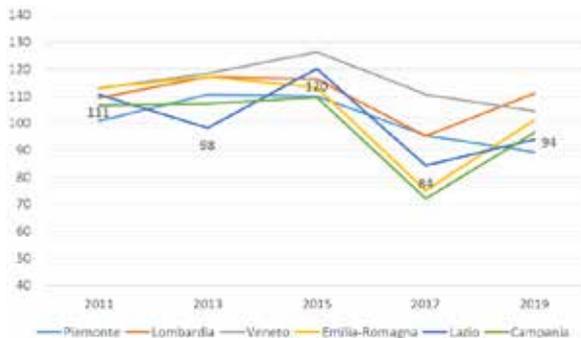
Fonte: Commissione Europea

Relativamente alle innovazioni di marketing o di organizzazione introdotte dalle PMI, la regione Lazio ottiene uno score pari a 94, di nuovo al di sotto delle regioni settentrionali, anche se in questo caso le distanze appaiono molto contenute e nessuna regione, ad eccezione della Lombardia (110), presenta valori molto elevati.

Migliore, rispetto a quello appena visto, lo score del Lazio relativo all'introduzione da parte delle PMI di innovazioni in house, vale a dire innovazione sviluppate direttamente dall'impresa da sola o in collaborazione e non acquisite da soggetti esterni: ebbene, il Lazio ottiene 112 punti, valore superiore a quello della Campania ma nuovamente molto lontano dalle performance dell'Emilia-Romagna (154) o della Lombardia (139).

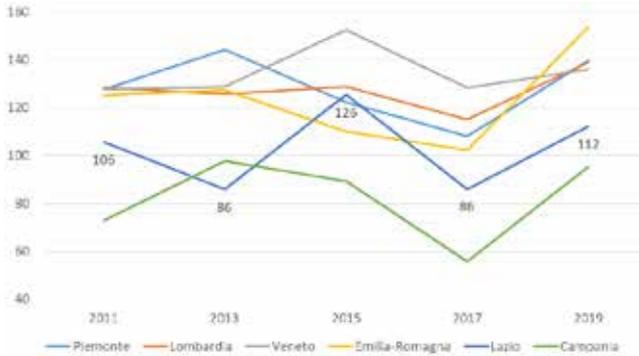
Ultimo indicatore preso in considerazione, è relativo alle PMI che hanno collaborato con altre imprese o con le istituzioni e hanno siglato con queste accordi di cooperazione su attività innovative: lo score per il Lazio, ma anche per le altre regioni italiane considerate, è molto al di sotto del benchmark europeo: si va da 27 punti per la Campania ai 62 della Lombardia, passando per 38 punti dell'Emilia Romagna, i 43 punti del veneto, i 44 punti del Piemonte e i 52 punti del Lazio: senza dubbio, la questione della collaborazione tra imprese, a maggior ragione con finalità innovative, rappresenta un grande punto di debolezza del sistema produttivo italiano e, in particolare, delle PMI che in esso operano.

**Figura 3: PMI che hanno introdotto innovazioni di marketing od organizzative
- Principali regioni italiane - 2011-2019 (UE28 = 100)**



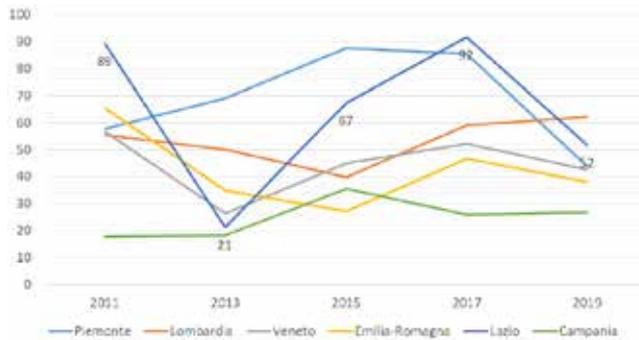
Fonte: Commissione Europea

**Figura 4: PMI che hanno introdotto innovazioni in-house -
 Principali regioni italiane - 2011-2019 (UE28 = 100)**



Fonte: Commissione Europea

**Figura 5: PMI innovative che collaborano con altre imprese o con le
 istituzioni - Principali regioni italiane - 2011-2019 (UE28 = 100)**



Fonte: Commissione Europea

L'ICT nelle imprese

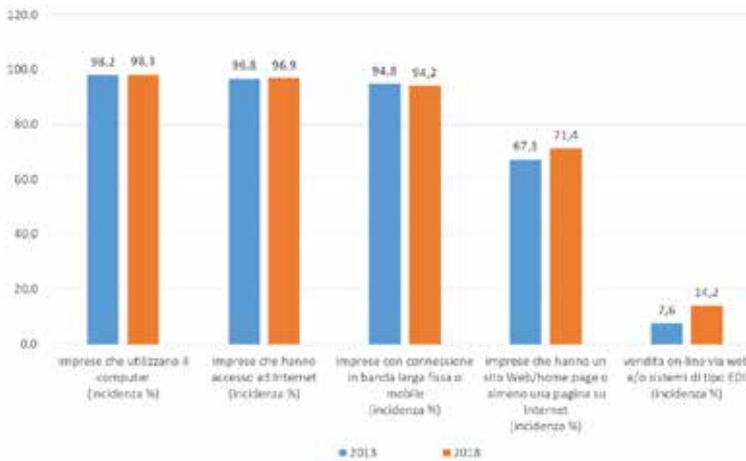
Un altro modo di guardare al fenomeno dell'innovazione è vedere, in concreto, quali sono stati i passi fatti dalle imprese per introdurre al loro interno l'Information and Communications Technology (ICT): anche in questo caso si parte dal quadro nazionale, più ricco di informazioni e dettagli settoriali, e si arriva al quadro regionale, puntando l'attenzione su alcuni specifici elementi, dall'accesso a internet alla tipologia di connessione disponibile sino

all'utilizzo di siti web aziendali, che forniscono un quadro abbastanza completo del comportamento delle imprese verso l'ICT.

Tra il 2013 e il 2018, non si registrano particolari variazioni circa l'introduzione da parte delle imprese di servizi tecnologici nella loro attività: il 98,3% delle imprese dichiara di utilizzare il computer (98,2% nel 2013); il 96,9% dichiara di avere accesso a internet (96,8% nel 2013); il 94,2% ha a disposizione una connessione a banda larga (94,8% nel 2012).

Differenze significative, in positivo, si ritrovano, invece, quando si parla di imprese con sito web (71% contro il 67% nel 2013) e, soprattutto, di vendite on line, effettuate dal 14,2% delle imprese contro il 7,6% del 2013.

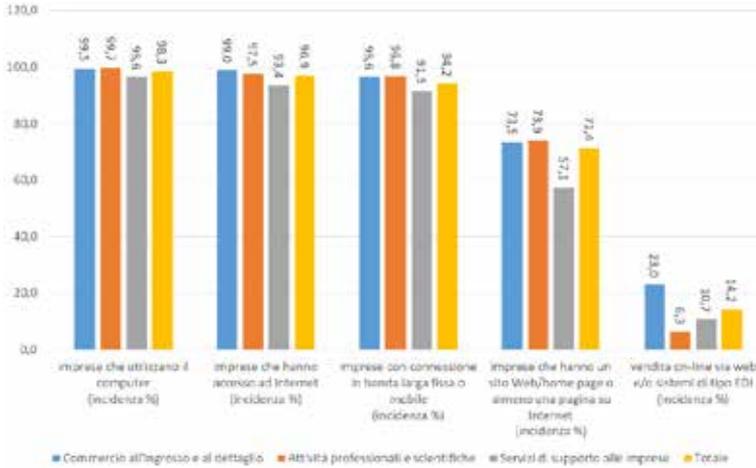
Figura 6: ICT nelle imprese – Italia – Valori percentuali – Anni 2013 e 2018



Fonte: Istat

Passando dal dato aggregato a quello settoriale e concentrando l'attenzione su alcuni dei principali ambiti produttivi del "terziario", emergono differenze interessanti soprattutto in merito alla presenza sul web e all'utilizzo dello stesso per acquisti e vendite: nel dettaglio, le imprese che dichiarano di possedere un sito web vanno dal 57% di quelle che operano nell'ambito dei servizi di supporto alle imprese al 74% delle imprese commerciali e delle attività professionali; le vendite on line riguardano il 23% delle imprese commerciali e appena il 6% delle attività professionali.

Figura 7: ICT nelle imprese per settore – Italia – Valori percentuali – Anno 2018



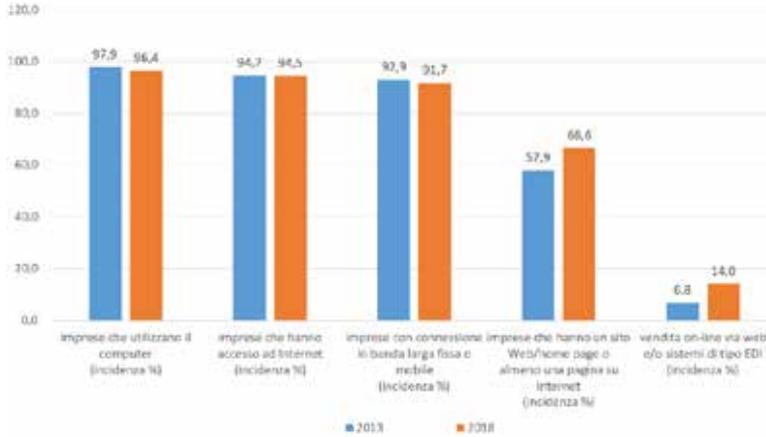
Fonte: Istat

Per quanto riguarda la regione Lazio e le imprese in essa attive, l'indagine Istat non consente di entrare nel dettaglio settoriale ma fornisce comunque la possibilità di avere un quadro generale del fenomeno e confrontarlo con l'ambito nazionale.

Nel 2018, il 96% delle imprese laziali dichiarano di utilizzare internet (98% nel 2013), il 94,5% dichiara di aver accesso ad internet (94,7% nel 2013), il 92% di possedere una connessione a banda larga (93% nel 2013), il 67% di avere un proprio sito web (58% nel 2013) e il 14% di effettuare vendite on line (7% nel 2013): si tratta, soprattutto relativamente all'utilizzo del pc e alla connessione in banda larga, di una battuta di arresto sulla strada della digitalizzazione del sistema produttivo laziale dopo anni di crescita ininterrotta e questo parziale arretramento non consente alla regione Lazio di raggiungere i livelli medi nazionali di utilizzo dell'ICT.

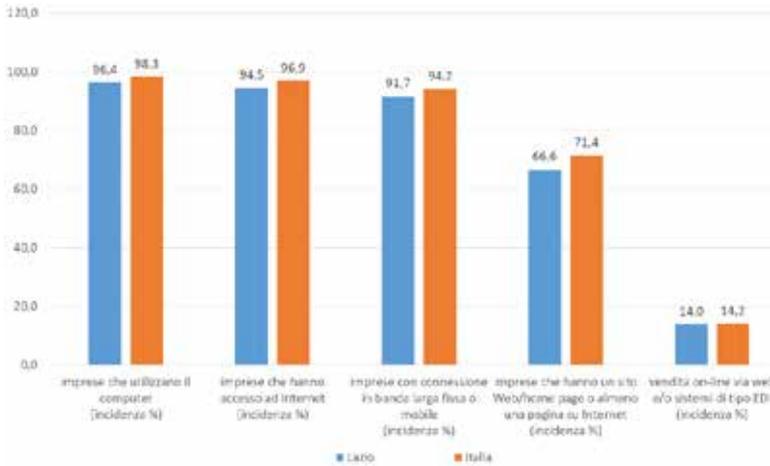
In particolare, le distanze tra imprese del Lazio e la media delle imprese italiane risultano ancora importanti per quanto riguarda la presenza di un sito web aziendale (71% contro 67%), l'accesso ad Internet (97% contro 94%), l'utilizzo del pc (98 % contro 96%) e la connessione a banda larga (94% contro 92%); sullo stesso livello, invece, la quota di imprese che effettuano vendite on line, in entrambi i casi intorno al 14%.

Figura 8: ICT nelle imprese - Lazio - Valori percentuali - Anni 2013 e 2018



Fonte: Istat

Figura 9: ICT nelle imprese - Lazio e Italia - Valori percentuali - Anno 2018



Fonte: Istat

L'E-commerce⁽¹⁰⁾

Nel 2018, 2,81 miliardi di persone nel mondo hanno effettuato un acquisto su internet e tale cifra è prevista in ulteriore crescita nel 2019, quando ci si avvicinerà alla cifra di 3 miliardi di acquirenti: si tratta di circa il 65% degli utilizzatori di Internet e del 40% della popolazione mondiale⁽¹¹⁾.

A livello globale, nel 2018, il valore dell'e-commerce è stimato in 2.875 miliardi di dollari, il 12% in più dell'anno precedente e pari all'11% del totale del valore delle vendite al dettaglio⁽¹²⁾.

L'Area Asia – Pacifico continua a giocare il ruolo di leader nella classifica planetaria, rappresentando circa i due terzi dell'e-commerce globale con un fatturato cumulato di circa 1.900 miliardi di dollari nel 2018, ovvero il 27% in più rispetto al 2017: nel dettaglio, la Cina si conferma il primo mercato mondiale con circa 855 miliardi di dollari di transato (+19% sul 2017), mentre gli Stati Uniti si posizionano al secondo posto con poco più di 500 miliardi di dollari (+23%).

Passando all'Europa, nel 2018 il volume dell'e-commerce è stimato a 313 miliardi di euro, il 10% in più rispetto al 2017: il 79% della popolazione europea accede ad internet e, di questi, il 69% ha effettuato almeno un acquisto on line.

A livello di singolo paese europeo, il podio del fatturato da e-commerce è composto da Regno Unito, Germania e Francia che, insieme, superano il 70% del totale continentale⁽¹³⁾: il Regno Unito, con 76,3 miliardi di euro di fatturato e-commerce, guida la graduatoria continentale; a seguire, la Germania, il cui mercato e-commerce vale circa 65 miliardi di euro, e la Francia con un fatturato leggermente superiore ai 50 miliardi di euro.

(10) Dati e informazioni estratte da "E-commerce in Italia 2019" – Aprile 2019 – Casaleggio Associati.

(11) Fonte: Statista.

(12) Fonte: Statista.

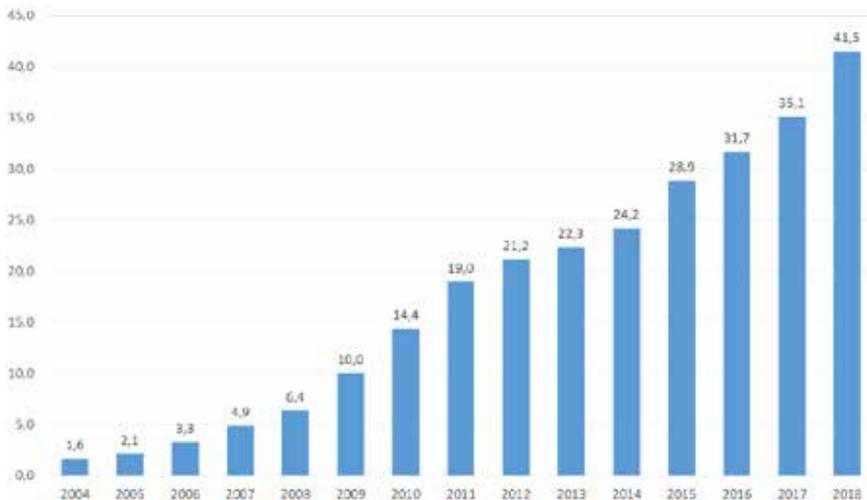
(13) Fonte: Statista.

L'e-commerce in Italia

In Italia, la diffusione dell'online ha raggiunto il 70% della popolazione dai 2 in su, con circa 42,3 milioni di utenti unici che si connettono sia da fisso che da mobile: l'accesso da smartphone/tablet (vicino ai 40 milioni di persone) ha superato notevolmente quello da pc (28 milioni, sette in meno rispetto al 2017) ed è previsto in forte espansione anche nel 2019⁽¹⁴⁾.

Per quanto riguarda l'e-commerce B2C (business-to-consumer) nel 2018 in Italia il fatturato ha raggiunto i 41,5 miliardi di euro, in crescita del 18% rispetto al 2017⁽¹⁵⁾: nell'ultimo decennio, l'incremento del fenomeno è stato continuo anche se non lineare, con punte di crescita concentrati soprattutto nei primi anni presi in considerazione (oltre il 30% annuale tra 2008 e 2011) ma con un'accelerazione anche nel 2015 e nel 2018.

Figura 10: L'evoluzione dell'e-commerce in Italia dal 2004 al 2018 – Miliardi di euro

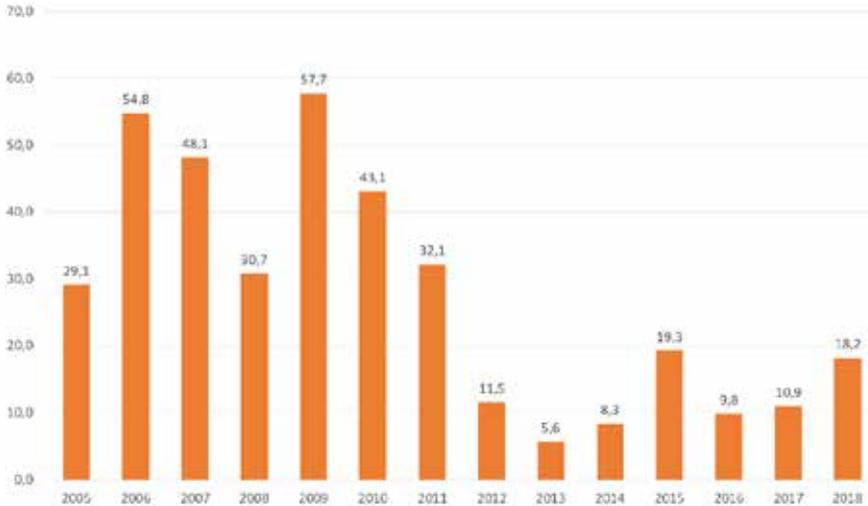


Fonte: Casaleggio Associati

(14) Fonte: Audiweb.

(15) I settori ad essere presi in considerazione nel calcolo dell'e-commerce sono: alimentare, assicurazioni, casa e arredamento, centri commerciali, editoria, elettronica, moda, salute e bellezza, tempo libero e turismo.

Figura 11: Variazione % annuale del fatturato dell'e-commerce in Italia – Anni 2005-2018

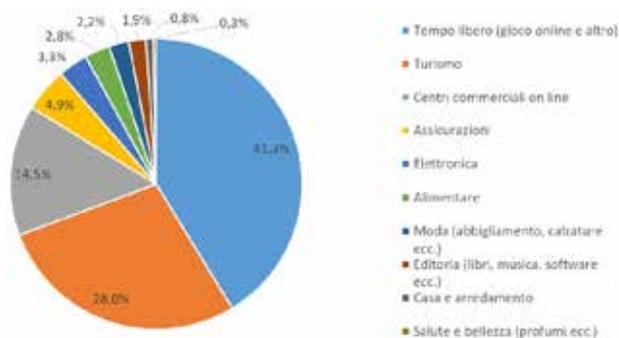


Fonte: Casaleggio Associati

Molto interessante il dato relativo alla distribuzione del fatturato dell'e-commerce per comparto: al primo, per incidenza sul totale, si trova la spesa per "tempo libero" che, grazie soprattutto alla presenza dei giochi on line, rappresenta il 41% del volume annuale (poco più di 17 miliardi di euro); in seconda posizione, con 11,6 miliardi di euro e il 28% sul totale, il comparto del "turismo", uno dei primi ad aver sperimentato in modo massivo la concorrenza dell'on line nei confronti del servizio tradizionale di agenzia; sul terzo gradino di questa speciale classifica, con una quota del 14,5% (e oltre 6 miliardi di euro) si trovano i "centri commerciali on line" (Amazon, Alibaba ecc.), la cui crescita negli ultimi anni è stata veramente impetuosa e non accenna a diminuire; a seguire, le "assicurazioni", con 2 miliardi di euro e il 5% del mercato, e i "prodotti di elettronica", con un miliardo di euro e il 3% del totale. Le prospettive di crescita per il 2019 sono positive per tutti i comparti ma evidenziano un'intensità di tale espansione molto differenziata: se, infatti, per i "centri commerciali on line" si prevede un incremento prossimo al 40%, per le "assicurazioni" la crescita stimata si ferma al 2%: in mezzo, con incrementi comunque superiori al 20%, il "tempo libero", il comparto "alimentare", la "moda", "salute e bellezza" e "casa e arredamento".

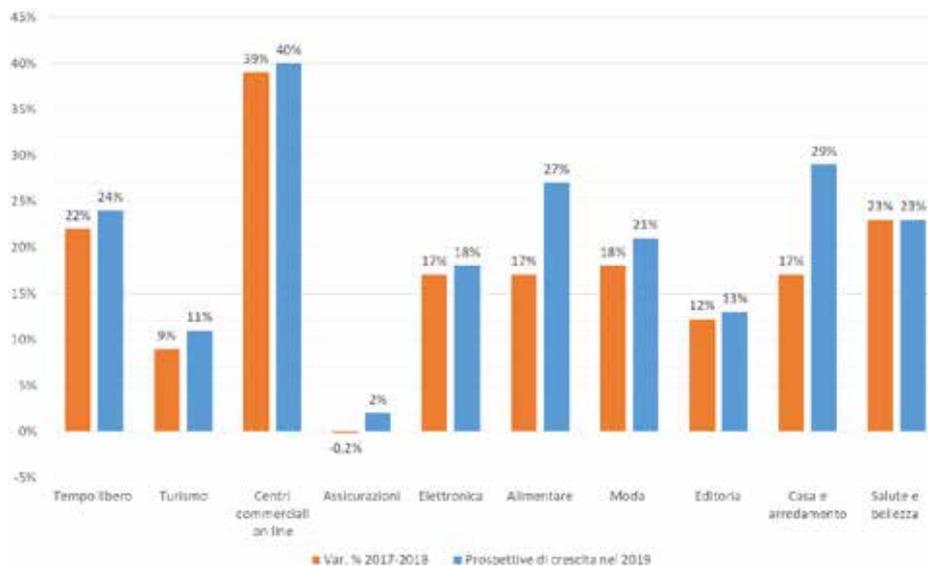
Tra il 10% e il 20%, infine, gli ultimi due comparti presi in esame: “turismo” ed “editoria”.

Figura 12: Distribuzione % del fatturato dell'e-commerce per comparto – Anno 2018



Fonte: Casaleggio Associati

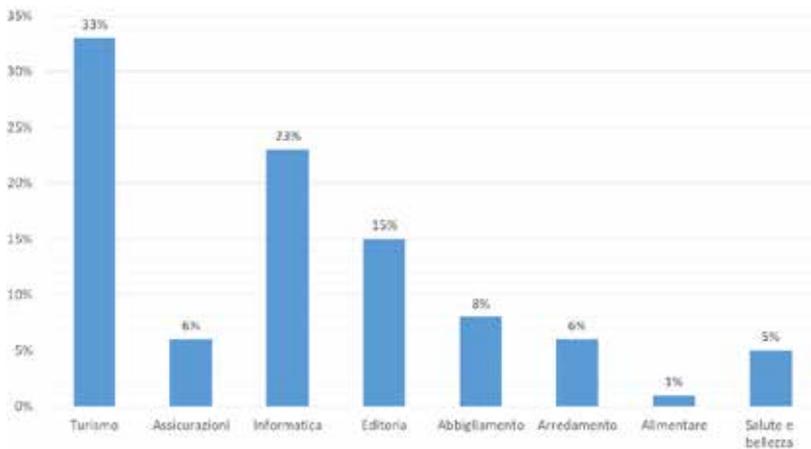
Figura 13: Crescita dell'e-commerce per comparto nel 2018 e prospettive nel 2019 – Var. %



Fonte: Casaleggio Associati

La crescita dell'e-commerce di questi ultimi anni, molto superiore rispetto a quella della vendita di beni e servizi al dettaglio per via tradizionale, ha portato ad una forte espansione della quota che tale tipologia di acquisto rappresenta all'interno della vendita "retail" totale: nel 2018, il cosiddetto "tasso di penetrazione" è arrivato, tra i singoli comparti, al 33% del "turismo", seguito dai "prodotti informatici" (23%) e dalla "editoria" (15%), sino ad arrivare all'1% dei prodotti alimentari.

Figura 14: Tasso di penetrazione dell'e-commerce per servizio/prodotto - Anno 2018

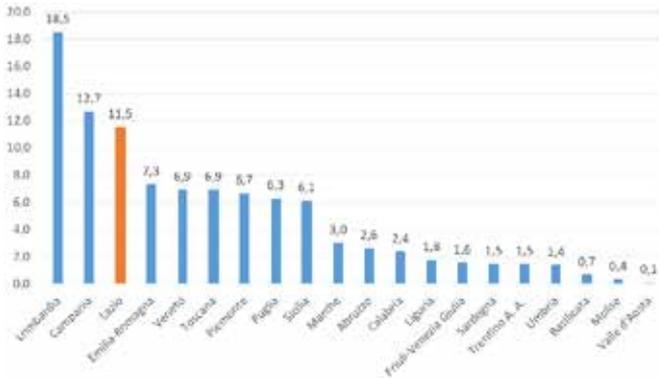


Fonte: Casaleggio Associati

Ultimo approfondimento sull'e-commerce riguarda le imprese commerciali che effettuano esclusivamente l'attività di vendita online e, per questo, sono iscritte al Registro Imprese nel settore ATECO 47.91.10 (Commercio al dettaglio di ogni prodotto effettuato su internet): nel 2018, a livello nazionale, questo tipo di imprese ha superato le 20 mila unità, che scendono a 19 mila se si considerano solamente quelle attive: in termini dinamici, il numero delle iscrizioni è cresciuto notevolmente di anno in anno grazie alle oltre 1.300 registrazioni medie annue in più riscontrate nel solo ultimo quinquennio. A livello regionale, guida la graduatoria delle imprese "pure" e-commerce la Lombardia (18,5% del totale), seguita dalla Campania (12,7%) e dalla regione Lazio (11,5%); in coda, Molise, Valle d'Aosta e Basilicata, regioni in cui operano meno dell'1% di questa tipologia di imprese.

Molto interessante il dato sui risultati economici⁽¹⁶⁾: nel 2017, considerando esclusivamente circa 3.800 società di capitale registrate, il volume della produzione ammontava a 5,7 miliardi di euro, con quote assai concentrate in due regioni, Lombardia (37%) e Umbria (14%), seguite a distanza da altre tre, Campania, Lazio ed Emilia-Romagna (6% per ciascuna).

Figura 15: Imprese attive esclusivamente nell'e-commerce per regione – 2018 – Quote %



Fonte: Infocamere

(16) Fonte: Rapporto E-commerce in Italia 2019 – Casaleggio Associati.

BOX 3: Il commercio e l'imprenditoria straniera: la recente dinamica per specializzazione e nazionalità

In questo box vengono approfondite due tematiche estremamente rilevanti e connesse nell'ambito del "terziario" e, in particolare, del commercio: le imprese commerciali in sede fissa e ambulante e il contributo, anche in tale contesto, dell'imprenditoria straniera.

L'evoluzione del commercio in sede fissa per specializzazione

All'interno del vasto mondo di applicazione del contratto del "terziario", l'area del commercio e, in particolare, il commercio al dettaglio rappresenta un elemento centrale sia per quanto riguarda il numero delle imprese che quello degli occupati.

Osservare quanto avvenuto in questo ambito, sia nella sua componente in sede fissa che in quella ambulante, è di estremo interesse per capire come si è evoluta negli ultimi anni l'offerta commerciale, quali tendenze si sono consolidate e, di conseguenza, come è cambiato il bacino di competenze e di specializzazioni delle persone che in tale contesto operano.

La prima parte di analisi riguarda il periodo 2012-2018 ed è limitata alla provincia di Roma e al commercio in sede fissa, dove operano circa 69 mila unità locali: di questo universo, è stata osservata, a livello di singola specializzazione (39), la variazione del numero degli esercizi tra i due periodi di riferimento distinguendo tra comune di Roma e altri comuni della provincia.

Il quadro che emerge dal confronto dei dati 2012 con quelli del 2018 mette in chiara evidenza un processo rilevante di sostituzione di alcune tipologie di esercizi specializzati in vestiario, giornali e cartolerie, mobili, prodotti tessili, ferramenta, calzature e prodotti alimentari (anche specializzati, come le macellerie), con esercizi non specializzati ma a prevalenza alimentare e, in seconda battuta, con esercizi di rivendita di frutta e verdura, di prodotti del tabacco o di prodotti per telecomunicazione e telefonia: nel dettaglio, a livello provinciale si è avuta una crescita degli esercizi commerciali di oltre 3.300 mila unità, ma questo incremento è quasi completamente ascrivibile al proliferare di attività classificate come "commercio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari" (saldo di oltre 1.200 esercizi) o

“altri prodotti alimentari in esercizi specializzati” (oltre 500 negozi in più), vale a dire quelle attività, quasi sempre gestite da cittadini extra-comunitari (Bangladesh in particolare), che, soprattutto nella città di Roma, hanno conosciuto un’espansione senza soste nell’ultimo decennio.

Nella stessa direzione si è mossa la specializzazione relativa al commercio specializzato di frutta e verdura, appannaggio di nuovo di imprenditori stranieri questa volta provenienti dall’Egitto (oltre 400 a livello provinciale il saldo positivo).

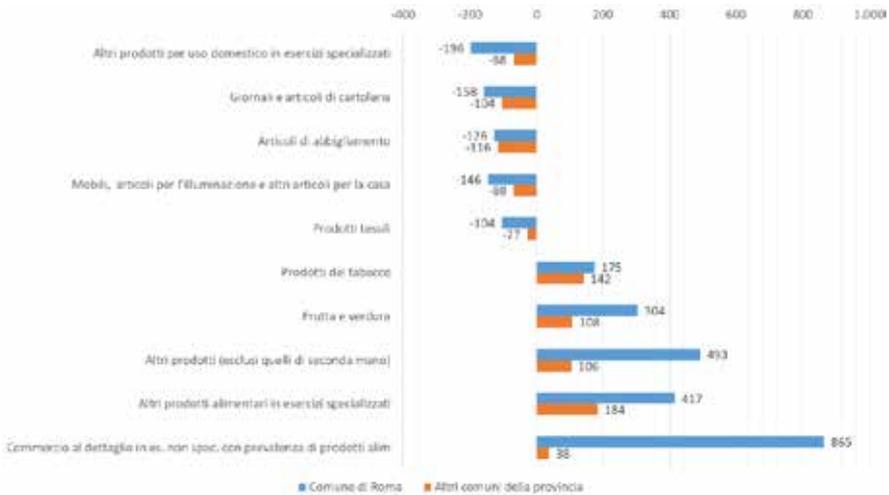
Dall’altra parte, con numeri in forte contrazione rispetto a qualche anno fa, si trovano molte tipologie di esercizi specializzati non alimentari: edicole e cartolerie (-262), articoli di abbigliamento (saldo negativo di oltre 240 unità), mobili e altri articoli per la casa (-215), prodotti tessili (-131), dai ferramenta e simili (-120), calzature (-113) e macellerie (-111).

Tabella 1: Esercizi in sede fissa per tipo di specializzazione nella provincia di Roma – Var. 2012-2018

Specializzazione	Variazione esercizi 2012-2018		
	Roma	Altri comuni della provincia	Provincia di Roma
Altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati	-196	-68	-264
Giornali e articoli di cartoleria	-158	-104	-262
Articoli di abbigliamento	-126	-116	-242
Mobili, articoli per l'illuminazione e altri articoli per la casa	-146	-69	-215
Prodotti tessili	-104	-27	-131
Ferramenta, vernici, vetro piano e materiali da costruzione	-87	-23	-120
Calzature e articoli in pelle	-88	-25	-113
Carni e di prodotti a base di carne	-61	-50	-111
Orologi e articoli di gioielleria	-62	-20	-102
Prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	-52	-37	-89
Articoli sportivi	-36	-25	-61
Altri prodotti in esercizi specializzati	-13	-3	-16
Registrazioni musicali e video	-6	-4	-12
Esercizi non specializzati	-7	-3	-10
Articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati	-6	-2	-8
Apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni in esercizi specializzati	-5	-2	-7
Pane, torte, dolci e confetteria	2	-6	-4
Tappeti, scendiletto e investimenti per pavimenti e pareti(moquette, linoleum)	-6	3	-3
Giochi e giocattoli	16	-15	1
Apparecchiature audio e video	5	-1	4
Libri	3	10	13
Articoli di seconda mano	-2	18	16
Computer, uniti periferiche, software e attrezzature per ufficio	31	-12	19
Commercio al dettaglio in altri esercizi non specializzati	70	-39	31
Elettrodomestici	21	19	40
Fiori, piante, semi, fertilizzanti, animali domestici e alimenti per animali domestici	54	-7	47
Cosmetici, articoli di profumeria e di arboricoltura	72	-8	67
Bevande	56	11	77
Articoli medicali e ortopedici	61	29	90
Pesci, crostacei e molluschi	73	37	110
Cercheria per autorazione in esercizi specializzati	58	70	128
Medicinali	140	80	220
Apparecchiature per telecomunicazioni e la telefonia	178	52	230
Prodotti del tabacco	175	142	317
Frutta e verdura	304	108	412
Altri prodotti (esclusi quelli di seconda mano)	493	106	599
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	417	184	601
Commercio al dettaglio in eser. non spec.con prevalenza di prodotti alm. e bevande	865	38	903
Non specificato	863	374	1.237
Totale	2.824	568	3.392

Fonte: Unioncamere

Figura 1: Esercizi in sede fissa per tipo di specializzazione – Primi 5 per variazione positiva e negativa – Roma e altri comuni della provincia – Var. assoluta 2012-2018



Fonte: Unioncamere

La seconda parte di analisi riguarda l'altra componente del commercio al dettaglio, quello ambulante: a fine 2018, a livello nazionale risultavano circa 186 mila imprese di questa tipologia, che rappresentavano il 22% del totale delle imprese del commercio al dettaglio: questa quota varia considerevolmente tra regione e regione e assume il valore massimo in Calabria (27,7%), in Sardegna (25,4%) e in Toscana (25,1%), mentre è molto più contenuta in Valle d'Aosta (8,8%), Basilicata (12,6%) e Trentino Alto Adige (12,7%).

La regione Lazio, con 17.315 imprese commerciali ambulanti e una quota del 18,1% si colloca in una posizione medio bassa della graduatoria, ultima tra le grandi regioni italiane.

Molto interessante, la distribuzione territoriale delle principali specializzazioni che caratterizzano il commercio ambulante del Lazio: a livello regionale, escludendo gli esercizi classificati come "altro" che sono circa un terzo del totale (34%), spicca l'ambito alimentare (22%), seguito da abbigliamento e tessuti (21%) e da abbigliamento, tessuti e calzature (7%); distanziati (2% in entrambi i casi), gli esercizi specializzati in calzature e pelletteria e in articoli per la casa.

Per quanto riguarda le caratteristiche provinciali, risulta molto rilevante la presenza dell'ambito alimentare nella provincia di Latina (circa il 35% del totale) e in quella di Rieti (29%); oltre il 30% la quota di abbigliamento e tessuti in provincia di Viterbo, percentuale che supera il 40% se si aggiunge il contributo di abbigliamento, tessuti e calzature; a Frosinone, spicca la presenza di esercizi di abbigliamento, tessuti e calzature (11%); a Roma, infine, risulta estremamente consistente la presenza degli altri articoli (dove, tra l'altro, sono inseriti anche quelli dei souvenir turistici).

Tabella 2: Imprese del commercio ambulante per regione ed incidenza % su totale commercio al dettaglio a fine 2018 (v.a. e quote %)

Regione	Imprese del commercio ambulante	Peso % su totale imprese commercio al dettaglio della regione
CALABRIA	10.910	27,7%
SARDEGNA	6.866	25,4%
TOSCANA	13.467	25,1%
CAMPANIA	29.668	24,3%
SICILIA	19.329	24,1%
MARCHE	4.782	23,9%
PUGLIA	15.708	23,3%
LOMBARDIA	21.733	22,9%
ABRUZZO	4.472	22,1%
PIEMONTE	11.343	21,9%
VENETO	10.229	20,3%
LIGURIA	4.915	19,4%
EMILIA ROMAGNA	8.776	18,6%
LAZIO	17.315	18,1%
UMBRIA	2.203	17,6%
MOLISE	765	16,4%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.581	13,8%
TRENTINO-ALTO ADIGE	1.068	12,7%
BASILICATA	1.093	12,6%
VALLE D'AOSTA	518	8,6%
ITALIA	186.341	22,1%

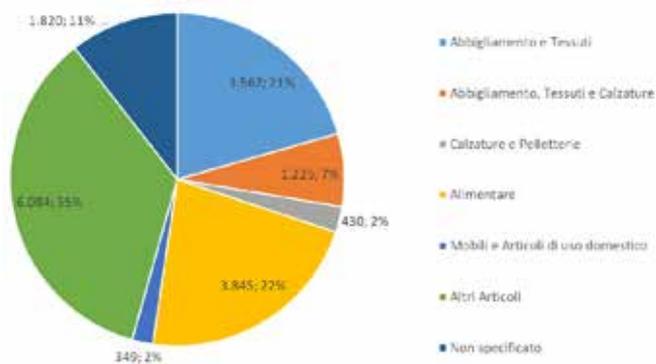
Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Tabella 3: Imprese del commercio ambulante per provincia e specializzazione di vendita - 2018

	FR	LT	RI	RM	VT	Totale
Abbigliamento e Tessuti	466	412	57	2.329	298	3.562
Abbigliamento, Tessuti e Calzature	201	68	14	859	83	1.225
Calzature e Pelletterie	78	38	11	268	35	430
Alimentare	373	543	73	2.641	215	3.845
Mobili e Articoli di uso domestico	69	20	9	230	21	349
Altri Articoli	522	363	55	4.938	206	6.084
Non specificato	65	54	29	1.601	71	1.820
Totale	1.774	1.498	248	12.866	929	17.315

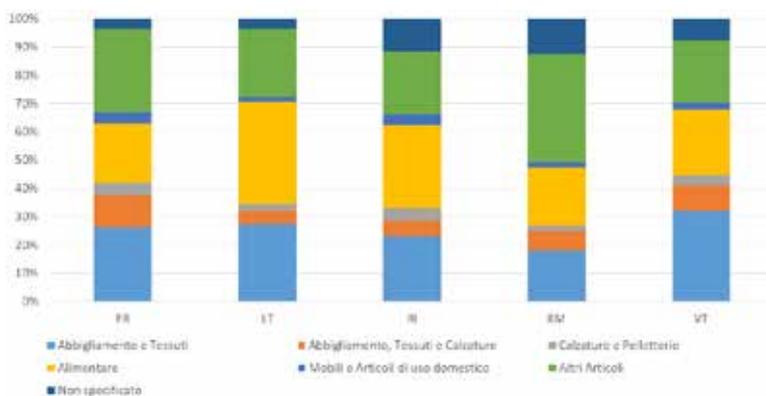
Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Figura 2: Distribuzione delle imprese del commercio ambulante del Lazio per specializzazione di vendita – 2018



Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Figura 3: Distribuzione delle imprese del commercio ambulante per specializzazione di vendita e provincia – 2018



Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

L'imprenditoria straniera

Negli ultimi anni, la presenza di imprenditori stranieri sul territorio nazionale è cresciuta considerevolmente e questa tendenza è stata particolarmente evidente in alcuni settori produttivi, commercio in primis (sia in sede fissa che su strada).

A fine 2018, in Italia risultano attive circa 447 mila imprese con titolare straniero: a livello regionale, guida la graduatoria la Lombardia (18,2%), seguita dalla regione Lazio (12%), dalla Toscana (9,8%) e dall'Emilia Romagna (8,8%). Per quanto riguarda l'evoluzione temporale della presenza di imprese guidate da stranieri, la crescita dal 2010 al 2018 è stata impetuosa: +31,7% la variazione a livello nazionale con punte del +94% in Campania e del +60% proprio nel Lazio, con la Valle d'Aosta unica regione in terreno negativo (-1,5%): meno consistente l'evoluzione numerica nell'ultimo anno, con una crescita media nazionale dell'1,2% e dell'1,5% nel Lazio.

Tabella 4: Le imprese straniere attive per regione - Anno 2018

Regione	2018		Var. %	
	v.a.	val.%	2010-2018	2017-2018
Piemonte	34.554	7,7	15,2	1,6
Valle d'Aosta	534	0,1	-1,5	2,7
Lombardia	81.355	18,2	38	1,1
Liguria	16.758	3,7	37,6	1,4
Trentino	4.875	1,1	11,2	-0,1
Veneto	35.521	7,9	19	0,7
Friuli	8.690	1,9	14,2	0,5
Emilia Romagna	39.161	8,8	21,6	1,5
Toscana	43.832	9,8	21,3	1,4
Umbria	6.174	1,4	17,8	0,4
Marche	12.204	2,7	12,6	0,4
Lazio	53.829	12	60,6	1,5
Abruzzo	10.300	2,3	12,2	0,8
Molise	1.611	0,4	6,8	1,7
Campania	37.876	8,5	94,5	3,7
Puglia	15.409	3,4	28,7	1,7
Basilicata	1.636	0,4	8,7	1
Calabria	13.069	2,9	39,5	0,3
Sicilia	21.478	4,8	17,5	-2,6
Sardegna	8.556	1,9	23,5	-0,2
Italia	447.422	100	31,7	1,2

Fonte: Unioncamere

Relativamente alle principali nazionalità dei titolari delle imprese attive gestite da stranieri, quella marocchina primeggia in quasi tutte le regioni meridionali, seguita da quella cinese, particolarmente presente in Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Marche; in Lombardia, al primo posto troviamo i titolari provenienti dall'Egitto, mentre in Piemonte spicca la presenza dei titolari rumeni.

Nel Lazio, la prima nazionalità straniera è quella bengalese (particolarmente attiva nel commercio al dettaglio di prodotti alimentari non specializzati), seguita da quella rumena (settore delle costruzioni) e da quella marocchina (commercio al dettaglio di prodotti ortofrutticoli).

Tabella 5: Prime tre nazionalità dei titolari di imprese attive nati all'estero per regione – 2018

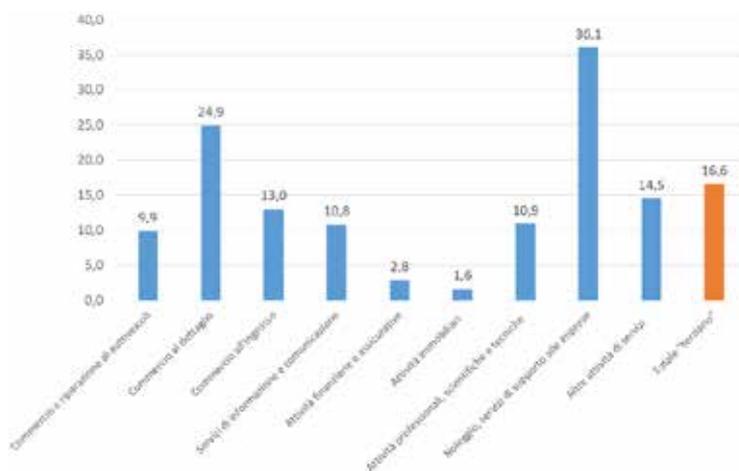
Regione	Prima nazionalità	% su titolari stranieri	Seconda nazionalità	% su titolari stranieri	Terza nazionalità	% su titolari stranieri
Piemonte	Romania	23	Marocco	22,9	Albania	9,8
Valle d'Aosta	Marocco	19,3	Romania	17,2	Albania	10,5
Lombardia	Egitto	13,7	Cina	12,7	Marocco	11,7
Liguria	Albania	17,9	Marocco	17,5	Romania	9,2
Trentino	Albania	13,9	Marocco	10,2	Germania	8,7
Veneto	Cina	15,6	Romania	12,7	Marocco	10,5
Friuli	Serbia	12,3	Svizzera	8,2	Romania	8,2
Emilia Romagna	Cina	12,3	Albania	11,8	Marocco	11,7
Toscana	Cina	24	Marocco	13,5	Albania	12,2
Umbria	Marocco	17,6	Romania	14,2	Albania	13,3
Marche	Cina	14,5	Marocco	10	Romania	10
Lazio	Bangladesh	24	Romania	16,4	Marocco	8,3
Abruzzo	Svizzera	10,6	Romania	10,2	Cina	9,6
Molise	Marocco	20,5	Svizzera	14,7	Germania	13,3
Campania	Marocco	18,3	Pakistan	10,1	Bangladesh	9,5
Puglia	Marocco	14,9	Svizzera	13,7	Senegal	12,1
Basilicata	Marocco	22,9	Svizzera	20,2	Germania	15
Calabria	Marocco	43,9	Germania	6,8	India/Pakistan	5,4
Sicilia	Marocco	20,4	Bangladesh	12	Germania	11,4
Sardegna	Senegal	25,9	Marocco	15,1	Cina	8,4

Fonte: Unioncamere

Per chiudere la descrizione sull'imprenditoria straniera, è interessante vedere qual è l'impatto sui comparti del terziario/commercio: come in altre occasioni, a causa della limitata disponibilità dei dati, l'analisi è limitata all'ambito della provincia di Roma.

Passando ai dati, risulta che il 16,6% delle imprese attive del "terziario" ha come titolare uno straniero: a livello di comparto, si passa dal 36% dei servizi di supporto alle imprese all'1,6% delle attività immobiliari, dal 24,9% del commercio al dettaglio al 2,8% delle attività finanziarie, dal 13% del commercio all'ingrosso al 9,9% del commercio e riparazione di autoveicoli.

Figura 5: Incidenza dei titolari stranieri sul totale delle imprese attive nella provincia di Roma nei comparti del terziario/commercio – 2018



Fonte: Unioncamere

SEZIONE 2

L'evoluzione del mercato del lavoro nel settore terziario del Lazio

Abstract

Nella regione Lazio le attivazioni che riportano il Ccnl commercio sono aumentate nel 2018 di oltre 12 mila unità (pari ad un aumento del 9,2%). Le attivazioni a tempo indeterminato sono state 35.258 (+3.776 pari ad un aumento dell'10,7%) mentre i contratti a termine sono stati 79.186 (in aumento di 6.585 unità pari al +8,3%). La tipologia che fa registrare la variazione percentuale maggiore è il contratto di apprendistato (+13,9%) che passa dalle 8.297 attivazioni del 2017 alle 9.673 del 2018 (+1.340).

Le 135 mila assunzioni del comparto terziario del 2018 hanno riguardato 101 mila lavoratori, per un rapporto fra attivazioni e persone pari a 1,3 assunzioni pro-capite. Il contratto a tempo determinato ha una frequenza media 1,4 per ogni lavoratore, mentre i contratti intermettenti e parasubordinati arrivano a 1,7 contratti pro-capite. Nel 2018 il saldo dei lavoratori nel terziario fa segnare il quarto consecutivo incremento (+4.933) a partire dal 2015, e in aumento di 2mila unità rispetto al 2017.

L'evoluzione degli ultimi 10 anni mostra come il comparto contrattuale aumenti la sua diversificazione settoriale grazie soprattutto alla maggiore diffusione nel settore “noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese” che a partire dal 2015 è passato dal 15,7% all'attuale 24,1% del totale delle attivazioni complessive. Rispetto al 2017, cresce anche la quota di aziende del settore “attività professionali, scientifiche e tecniche”, che passa dal 8,7% al 11,2%, mentre cala la quota di aziende legate ai servizi di alloggio e di ristorazione che passa dal 7,9% al 2%.

La terza edizione dell'analisi della domanda di lavoro del settore terziario, accanto alla consueta analisi delle professioni maggiormente richieste, introduce due focus in merito alle retribuzioni e alle giornate di lavoro dei lavoratori assunti con uno dei CCNL del settore del terziario e servizi.

L'analisi delle durate dei rapporti di lavoro permette di analizzare la quantità pro capite di lavoro svolto dai lavoratori nell'arco di 12 mesi. Oltre la metà dei lavoratori interessati da contratti temporanei (51,6%) ha lavorato per meno di 6 mesi nel 2018. In particolare poco meno di 9mila persone (17,2% di tutti i

lavoratori temporanei) ha lavorato solo un mese, mentre l'11,6% ha lavorato solo 2 mesi (quasi 6mila persone). Solo un quarto (il 26,9%) dei lavoratori a tempo determinato, ha potuto contare una copertura contrattuale di 12 mesi. Osservando le giornate medi contrattualizzate per tipo contratto in capo allo stesso lavoratore, si nota che coloro che hanno lavorato con contratti termine mediamente possono contare su 5 mesi di lavoro annui, mentre i sottoscrittori di contratti stabili hanno una durata media contrattuale di 9 mesi. Nel 2018, anche per effetto della restrizione delle proroghe dei contratti a termine, la durata dei contratti temporanei è scesa dai 172 giorni del 2013, ai 146 giorni nel 2018. La variabilità delle durate medie dei contratti a tempo determinato dipende molto dalla professione svolta dal lavoratore. I commessi, che sono la maggioranza (37,2%), lavorano mediamente 141 giorni. Se osserviamo tuttavia le principali professioni assunte con il Ccnl commercio, troviamo che gli addetti alle funzioni di segreteria e agli affari generali, rispettivamente con 213 e 207 giornate l'anno, lavorano molto di più delle hostess (43 g.) e dei vetrinisti (60 g.). I camerieri, i baristi e il personale non qualificato nei servizi di ristorazione con contratti a termine lavorano mediamente 106 giorni l'anno.

A prescindere dal tipo di contratto, ben il 58,2% dei contratti stipulati nel 2018 risultano essere ad orario ridotto. Il fenomeno del part time è maggiormente diffuso per le occupazioni delle donne in quanto quasi 2 donne su tre sono state assunte con un contratto part time (64,5%), mentre per gli uomini, questa percentuale scende al 52,6%.

Il diffuso ricorso al part time ha una ricaduta diretta sul livello delle retribuzioni percepite dai lavoratori (ed in particolare dalle lavoratrici). Nel 2018, la retribuzione media del primo mese di lavoro era di 985 euro con una forte differenziazione fra lo stipendio medio di un lavoratore full time (1.385€) e di uno part time (735€).

La recente introduzione del sostegno al reddito per le famiglie che vivono sotto la soglia di povertà (Reddito di Cittadinanza), comporta un'area di competizione potenziale fra una offerta di lavoro a basso reddito e l'accesso, o permanenza, nella condizione di percettore di un sussidio passivo. Tale soglia può essere individuata in 780 euro mensili.

Nel 2018, il 36% dei lavoratori assunti (oltre 36 mila persone), hanno percepito una retribuzione mensile che non supera i 780 euro (tavola 9). Analizzando la quota di persone che sono state assunte con uno stipendio inferiore a 780

euro, troviamo oltre la metà dei contratti part time (51,5%) e il 37,8% delle donne.

Osservando tutte le professioni che hanno il maggiore rischio di percepire basse retribuzioni (contribuendo al fenomeno dei “working poor”) troviamo ai primi tre posti, con oltre il 70% delle attivazioni inferiori a 781 euro gli addetti all’informazione dei call center (79,5%), i centralinisti (72,3%) e il personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (71,7%). Seguono gli addetti al lavaggio dei veicoli (67,4%), il personale non qualificato nei servizi di ristorazione (64,8%) e gli addetti alle consegne (63,3%).

L’aggiornamento dei dati al 30 giugno 2019 segnala i primi segni di un deterioramento della domanda di lavoro dipendente nel terziario nel Lazio, soprattutto a partire da un’inversione nella dinamica dei flussi nel secondo trimestre 2019.

Nel II trimestre del 2019, le attivazioni dei rapporti di lavoro dipendente hanno registrato una riduzione congiunturale e tendenziale (rispettivamente -4,2% e -9,2%) a fronte di una sostanziale tenuta delle cessazioni (-0,1% e +0,7%); di conseguenza, il saldo stagionalizzato fra le attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro è stato negativo per 1.215 unità, in deciso rallentamento rispetto a quanto osservato nel primo trimestre dell’anno (quando il dato relativo alle posizioni di lavoro create, al netto degli effetti della stagionalità, era stato modesto ma comunque positivo).

Considerando i dati grezzi relativi agli ultimi quattro trimestri, da luglio 2018 a giugno 2019, ammontano ad appena 107 le posizioni lavorative create dai datori di lavoro, a segnalare una netta decelerazione intervenuta nei movimenti di lavoro (erano state 3.393 le posizioni lavorative create tra aprile 2018 e marzo 2019).

Per evidenziare ancora meglio la tendenza delle assunzioni-cessazioni, consideriamo il trend della serie storica che esprime la tendenza di fondo di medio-lungo periodo. Per l’occupazione dipendente nel terziario, gli ultimi due trimestri del 2019 sono attesi molto negativi in riferimento al saldo occupazionale, a causa soprattutto dell’aumento delle cessazioni.

Per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e per le professioni esecutive nel lavoro d’ufficio, è atteso un dato consolidato fino a dicembre 2019 molto negativo, a causa soprattutto dell’aumento delle cessazioni; tale situazione, se confermata, potrebbe determinare per la prima volta

un saldo negativo. Stabili le altre professioni mentre in leggero aumento gli artigiani e gli operai specializzati.

Osservando le principali professioni del settore, fino a giugno 2020, a fronte di una caduta della domanda dei commessi, degli addetti ai magazzini e agli addetti agli affari generali, si prevedono incrementi sostenuti per le professioni di elevata specializzazione quali gli analisti e i progettisti di software e gli specialisti di gestione e sviluppo del personale e dell'organizzazione del lavoro.

CAPITOLO 1

La domanda di lavoro regionale dal 2009 al 2018 e il confronto con i dati nazionali

Nel 2018 in Italia le aziende che applicano il Ccnl terziario⁽¹⁷⁾ hanno effettuato poco più di 1 milione e cento mila assunzioni, in crescita del 5,8% rispetto all'anno precedente (tavola 1). La quota di attivazioni che applicano il Ccnl terziario nel settore privato è il 13,6% sul totale delle attivazioni nazionali, in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al 2017.

Degli otto Ccnl del settore terziario, il “*Ccnl per i dipendenti delle aziende del terziario: distribuzioni e servizi*”, rappresenta oltre il 90% del comparto.

Tavola 1: Attivazioni in Italia nel settore terziario per singolo CCNL e per anno (valori percentuali)

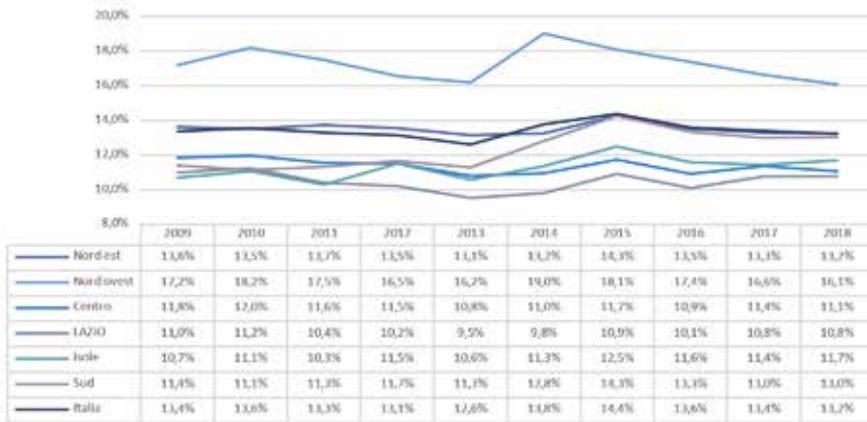
C.C.N.L.	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
C.c.n.l. per i dipendenti dalle aziende del terziario: distribuzione e servizi.	89,3	89,4	89,8	89,0	89,5	90,6	90,8	90,6	91,0	91,7
C.c.n.l. per i dipendenti dalle aziende del terziario: cooperative di consumo e dei loro consorzi.	4,4	4,9	4,5	5,0	4,8	4,0	3,9	4,3	4,0	3,5
Piccole aziende commerciali.	3,8	3,5	3,5	3,8	3,5	3,2	3,2	3,1	2,9	2,8
C.c.n.l. per i dipendenti dalle farmacie private.	1,2	1,1	1,0	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	1,4
Cooperative di consumo.	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,4	0,2	0,3	0,2
Agenti e rappresentanti (CONFESERCENTI).	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1
C.c.n.l. per i dipendenti dalle aziende farmaceutiche municipalizzate.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Lavorazione e commercio fiori.	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
In migliaia	923	1.003	1.002	960	829	929	1.032	890	1.035	1.105

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

(17) Per la definizione del settore terziario si rimanda alla nota metodologica.

La regione Lazio (con il 10,8%) si attesta su livelli inferiori sia della media nazionale (-3 punti percentuali) che delle regioni del centro, -0,5 punti percentuali, mentre nel Nord Ovest i contratti in esame hanno raggiunto la quota del 16,1% sul totale, distaccandosi di 3 punti percentuali rispetto alla media nazionale (0).

Incidenza % delle attivazioni con i CCNL Terziario sul totale delle attivazioni nel settore privato in Italia per anno e per ripartizione geografica, con dettaglio della regione Lazio (anni 2009-2018)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Le assunzioni per settore di attività economica

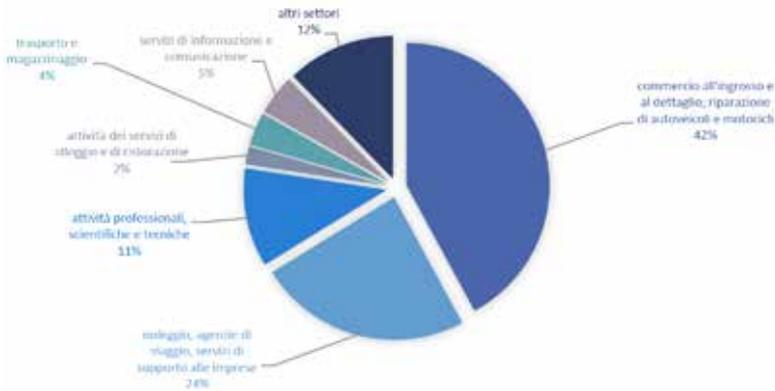
L'indicazione del Ccnl applicato comporta la possibilità di studiare l'applicazione del contratto collettivo per settore economico dell'azienda. Infatti, nelle comunicazioni obbligatorie è sempre disponibile l'indicazione del settore ATECO dell'azienda, al massimo livello di dettaglio della classificazione (sottocategoria).

Come abbiamo già evidenziato, nella Regione Lazio nel 2018 si registrano circa 1,25 milioni di attivazioni, di cui il 10,8% riporta l'indicazione del CCNL terziario (135 mila circa in crescita del 10,1% rispetto al 2017).

Osservando la composizione percentuale per settore economico, si nota che il 42,1% del totale dei contratti terziario stipulati ricadono effettivamente nella sezione *“commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli”*. Questa prima evidenza ci porta a dire che se selezionassimo solo questo settore economico per analizzare “il terziario” nella regione Lazio, lasceremmo fuori dall'analisi il 58% dei rapporti di lavoro.

Infatti, a livello regionale, la diffusione del CCNL del commercio e terziario interessa almeno 6 settori economici differenti (0). Oltre al settore economico *“commercio all'ingrosso e al dettaglio: riparazione di autoveicoli e motocicli”* (42%), quasi un quarto (il 24%) ha interessato il settore dei servizi di *“noleggioria, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese”*. Ogni 100 attivazioni con il ccnl commercio, inoltre, 5 ricadono nel settore dei *“servizi di informazione e comunicazione”*, 4 nel settore dei trasporti e magazzinaggio e 2 nelle *“attività dei servizi di alloggio e ristorazione”*.

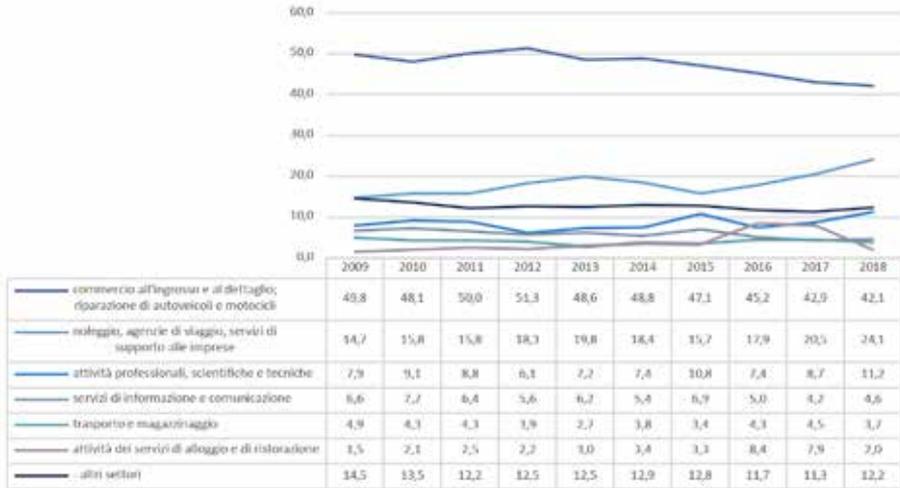
**Composizione percentuale dei settori che applicano il Ccnl terziario
nella regione Lazio (assunzioni anno 2018)**



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

L'evoluzione degli ultimi 10 anni (0), mostra come il Ccnl commercio aumenti la sua diversificazione settoriale grazie soprattutto alla maggiore diffusione nel settore “noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese” che a partire dal 2015 è passato dal 15,7% all'attuale 24,1% del totale delle attivazioni complessive. Rispetto al 2017, cresce anche la quota di aziende del settore “attività professionali, scientifiche e tecniche” che applica il contratto commercio e terziario, che passa dal 8,7% al 11,2%, mentre cala la quota di aziende legate ai servizi di alloggio e di ristorazione che passa dal 7,9% al 2%.

Composizione percentuale dei settori che applicano il Ccnl terziario nella Lazio (assunzioni dal 2009 al 2018)

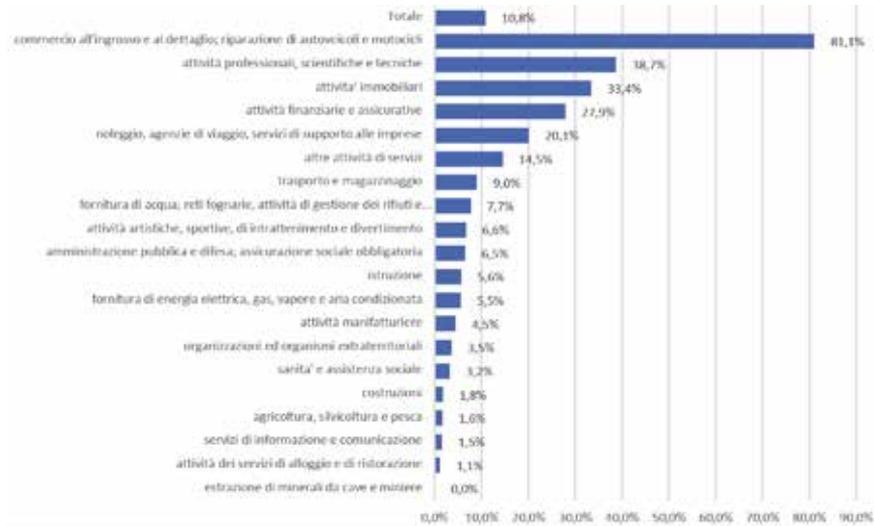


Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Ma cosa succede se analizziamo le attivazioni regionali, facendo 100 i contratti per sezione di attività economica?

Fatte 100 le attivazioni del settore economico “*commercio all'ingrosso e al dettaglio: riparazione di autoveicoli e motocicli*” del 2018, circa l'81,1% dei contratti riporta l'indicazione dei CCNL del commercio (0); tuttavia ci sono anche altri settori che fanno registrare elevate quote di contratti del terziario sul totale quali: le attività professionali scientifiche e tecniche (38,7%), il settore delle Attività immobiliari (33,4%) , le attività finanziarie ed assicurative (27,9%), il settore del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (20,1%).

Quota percentuale delle assunzioni Ccnl commercio per singola sezione di attività economica (anno 2018)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

La tavola 2 riporta il numero di attivazioni nel 2018; espone accanto al numero delle attivazioni complessive, il numero di attivazioni di contratti cui si applica il CCNL del terziario.

La tabella riporta due percentuali: la composizione percentuale fatti cento i contratti attivati con CCNL terziario, e la quota percentuale dei contratti terziario sul totale dei contratti per settore. Il livello di classificazione ATECO 2007 è il primo livello. A questo livello della classificazione ATECO 2007, denominato “Sezione”, abbiamo il massimo della sintesi, ed è possibile organizzare le attività economiche in 21 voci che vanno dall’agricoltura alle organizzazioni ed organismi extraterritoriali.

Tavola 2: Assunzioni 2018 nel Lazio per sezione di attività economica, con dettaglio delle attivazioni riferite a contratti del terziario, v.a. e v.%

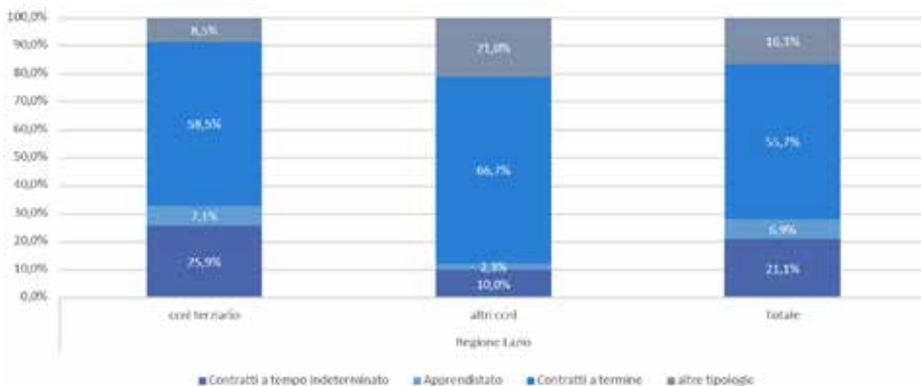
Sezione di attività economica	totale attivazioni		Composizione %	incidenza %
	a	b		
A-Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.513	217	0,2	1,6
B-Estrazione di minerali da cave e miniere	289	-	0,0	0,0
C-Attività manifatturiere	34.535	1.541	1,1	4,5
D-Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	823	46	0,0	5,5
E-Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	3.248	250	0,2	7,7
F-Costruzioni	61.930	1.091	0,8	1,8
G-Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	70.527	57.168	42,3	81,1
H-Trasporto e magazzinaggio	55.898	5.045	3,7	9,0
I-Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	245.940	2.780	2,1	1,1
J-Servizi di informazione e comunicazione	415.134	6.248	4,6	1,5
K-Attività finanziarie e assicurative	5.055	1.409	1,0	27,9
L-Attività immobiliari	4.207	1.406	1,0	33,4
M-Attività professionali, scientifiche e tecniche	39.172	15.145	11,2	38,7
N-Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	159.117	31.948	23,7	20,1
O-Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.709	112	0,1	6,5
P-Istruzione	20.770	1.171	0,9	5,6
Q-Sanità e assistenza sociale	27.588	879	0,7	3,2
R-Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6.471	4.293	3,2	6,6
S-Altre attività di servizi	29.751	4.301	3,2	14,5
U-Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	914	32	0,0	3,5
TOTALE	1.254.830	135.081	100,0	10,8

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Le assunzioni per tipologia contrattuale

Il sottoinsieme dei contratti di lavoro del terziario si caratterizza per una maggiore stabilità rispetto agli altri comparti contrattuali: infatti, se si analizzano solo le attivazioni del terziario, il tempo indeterminato totalizza un quarto del totale delle attivazioni (25,9%) a fronte del 10% degli altri contratti (0); anche il contratto in apprendistato registra una quota significativamente maggiore di utilizzo rispetto agli altri comparti (il 7,1% dei contratti stipulati nel 2018 nel terziario rispetto al 2,3% dei restanti comparti contrattuali). I contratti a termine restano tuttavia la forma più diffusa di assunzione (58,5%), sebbene negli altri comparti raggiungano i 2/3 del totale (66,7%).

Attivazioni 2018 nel settore privato nel Lazio e in Italia, per tipologia contrattuale e per comparto contrattuale



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Nella regione Lazio (tavola 3), le attivazioni che riportano il Ccnl commercio sono aumentate di oltre 12 mila unità (pari ad un aumento del 9,2%). Le attivazioni a tempo indeterminato sono state 35.258 (+3.776 pari ad un aumento dell'10,7%) mentre i contratti a termine sono stati 79.186 (in aumento di 6.585 unità pari al +8,3%). La tipologia che fa registrare la variazione percentuale maggiore è il contratto di apprendistato (+13,9%) che passa dalle 8.297 attivazioni del 2017 alle 9.673 del 2018 (+1.340).

Tavola 3: Attivazioni 2018 nella regione Lazio nel comparto terziario, per tipologia di contratto, v.a., v.%, variazioni assolute e percentuali rispetto all'anno precedente

Tipologia contrattuale	valori assoluti	v.%	Variazione assoluta (sul 2017)	variazione percentuale (sul 2017)
Contratti a tempo indeterminato	35.286	26,1	+3.776	+10,7
Apprendistato	9.637	7,1	+1.340	+13,9
Contratti a termine	79.186	58,6	+6.585	+8,3
altre tipologie	10.972	8,1	+728	+6,6
Lazio	135.081	100,0	+12.429	+9,2

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Dalle assunzioni ai lavoratori assunti: caratteristiche anagrafiche e contrattuali

4.1 Le tipologie contrattuali

Le 135 mila assunzioni del comparto terziario del 2018 hanno riguardato 101 mila lavoratori, per un rapporto fra attivazioni e persone pari a 1,3 assunzioni pro-capite (tavola 4).

Il contratto a tempo determinato ha una frequenza media 1,4 per ogni lavoratore, mentre i contratti intermettenti e parasubordinati (altre tipologie) arrivano a 1,7 contratti pro-capite.

Tavola 4: Lavoratori assunti e attivazioni con contratti del terziario nel 2018 nella regione Lazio per tipologia contrattuale, v.a. e v.%

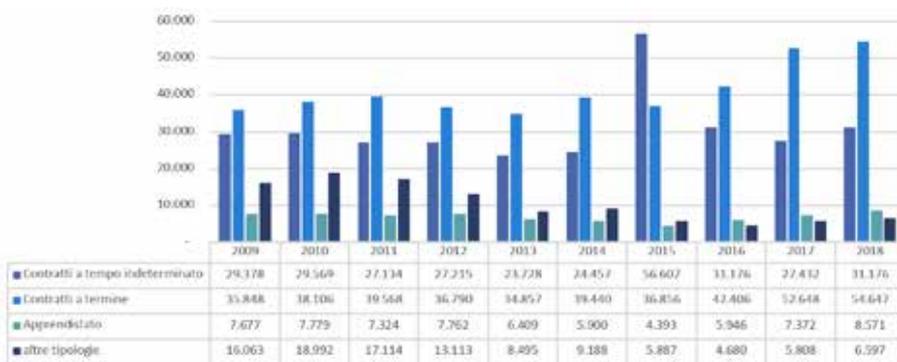
Tipologia contrattuale	Lavoratori		Attivazioni	Numero medio attivazioni
	v.a.	v.%	v.a.	
Contratti a tempo indeterminato	31.176	30,9	35.286	1,1
Apprendistato	8.571	8,5	9.637	1,1
Contratti a termine	54.647	54,1	79.186	1,4
altre tipologie	6.597	6,5	10.972	1,7
Lazio	100.991	100,0	135.081	1,3

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Poco più di 31 mila lavoratori (circa il 30% del totale) sono stati assunti con un contratto a tempo indeterminato, oltre 3,7 mila in più rispetto al 2017 (0e 00). I lavoratori assunti a tempo indeterminato sono aumentati di 2mila unità, passando dai 27.432 del 2017 ai 31.176 del 2018. Dopo il record negativo del

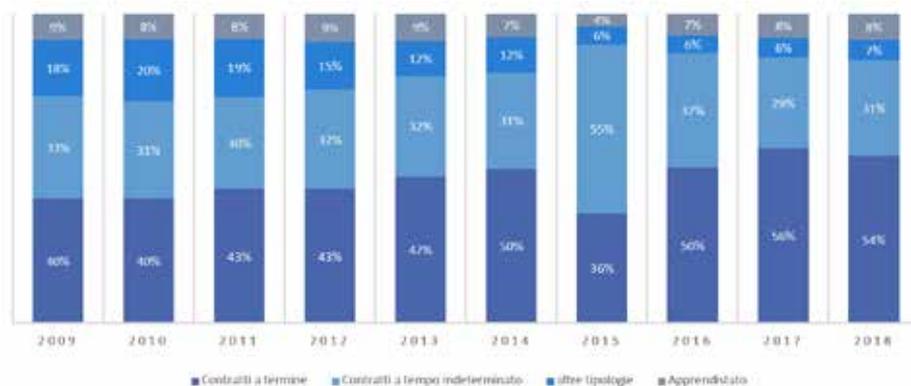
2016, anche i contratti in apprendistato sono in aumento, raggiungendo il massimo storico nel 2018 (8.571).

Lavoratori assunti con contratti del terziario nella regione Lazio per tipologia contrattuale e per anno, v.a.



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Lavoratori assunti con contratti del terziario nella regione Lazio per tipologia contrattuale e per anno, v.%

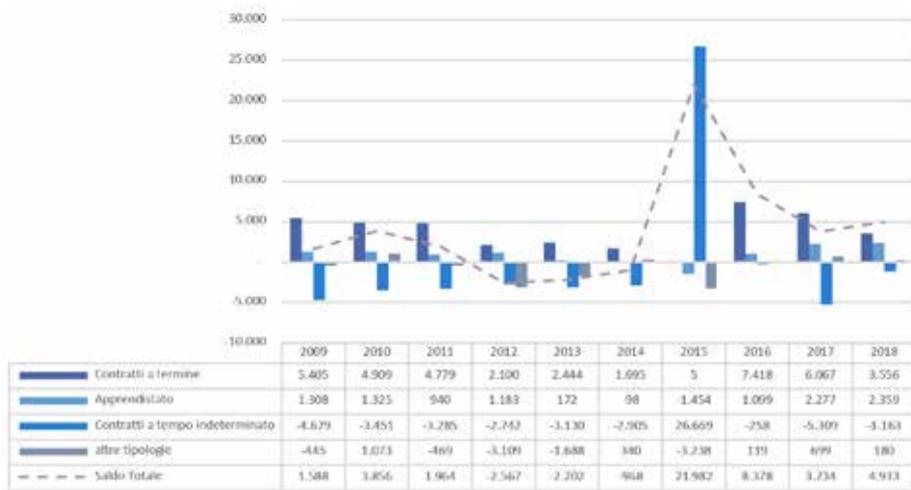


Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2018 il saldo dei lavoratori nel terziario fa segnare il quarto consecutivo incremento (+4.933) a partire dal 2015, e in aumento di 2mila unità rispetto al 2017 (0). Il dato del 2015, che ha fatto registrare un aumento di 22 mila occu-

pati, si spiega in considerazione dell'introduzione di riforme e incentivi tali da comportare un aumento complessivo delle attivazioni di contratti a tempo indeterminato a scapito dei contratti temporanei e dell'apprendistato, nello stesso anno inoltre, con al stretta sui contratti a progetto, le altre tipologie contrattuali sono riconducibili prevalentemente al contratto intermittente.

Saldo lavoratori assunti con contratti del terziario nella regione Lazio per tipologia contrattuale e per anno, v.a.



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

FOCUS 1: Le durate dei contratti

L'analisi delle durate dei rapporti di lavoro cessati, permette di analizzare la quantità pro capite di lavoro svolto dai lavoratori nell'arco di 12 mesi (tavola 5). Il 53,2% dei lavoratori cessati (pari a 52mila persone) ha cessato uno o più rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Oltre la metà dei lavoratori interessati da contratti temporanei (51,6%) ha lavorato per meno di 6 mesi nel 2018. In particolare poco meno di 9mila persone (17,2% di tutti i lavoratori temporanei) ha lavorato solo un mese, mentre l'11,6% ha lavorato solo 2 mesi (quasi 6mila persone). Solo un quarto (il 26,9%) dei lavoratori a tempo determinato, ha potuto contare una copertura contrattuale di 12 mesi.

Tavola 5: Lavoratori cessati nel 2018 nella regione Lazio nel settore terziario, per durata del contratto di lavoro, v.a. e v.%

	Indeterminato	Apprendistato	Determinato	altri contratti	totale
da 1 a 29 giorni di lavoro	2,9%	3,3%	17,2%	17,6%	11,5%
da 30 a 60 giorni di lavoro	2,7%	3,7%	11,6%	12,4%	8,2%
da 61 a 90 giorni di lavoro	2,6%	3,5%	8,8%	8,2%	6,3%
da 91 a 121 giorni di lavoro	3,2%	2,4%	9,2%	8,2%	6,7%
da 122 a 151 giorni di lavoro	2,7%	2,8%	4,8%	6,8%	4,1%
da 153 a 182 giorni di lavoro	2,6%	2,9%	5,6%	6,7%	4,5%
da 183 a 212 giorni di lavoro	2,8%	2,4%	4,8%	5,6%	4,0%
da 213 a 242 giorni di lavoro	2,2%	2,8%	3,1%	2,5%	2,7%
da 243 a 273 giorni di lavoro	2,9%	3,3%	2,9%	3,8%	3,0%
da 275 a 303 giorni di lavoro	2,0%	2,8%	2,6%	3,2%	2,4%
da 304 a 334 giorni di lavoro	2,3%	2,9%	2,5%	2,3%	2,4%
da 336 a 365 giorni di lavoro	71,3%	67,3%	26,8%	22,7%	44,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
lavoratori cessati (v.a.)	32.338	6.212	51.091	6.416	96.058
lavoratori cessati (v.%)	33,7	6,5	53,2	6,7	33,7

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

I contratti a tempo determinato e gli altri contratti temporanei (che pesano il 6,7%) hanno una copertura annuale simile. Viceversa i contratti a tempo indeterminato e i contratti in apprendistato permettono una copertura annuale lavorativa più estesa. Il 71,3% dei lavoratori cessati da un contratto a tempo indeterminato hanno lavorato per 12 mesi nell'ultimo anno, mentre la quota di coloro che hanno lavorato per 12 mesi con contratti in apprendistato scende al 67,3%.

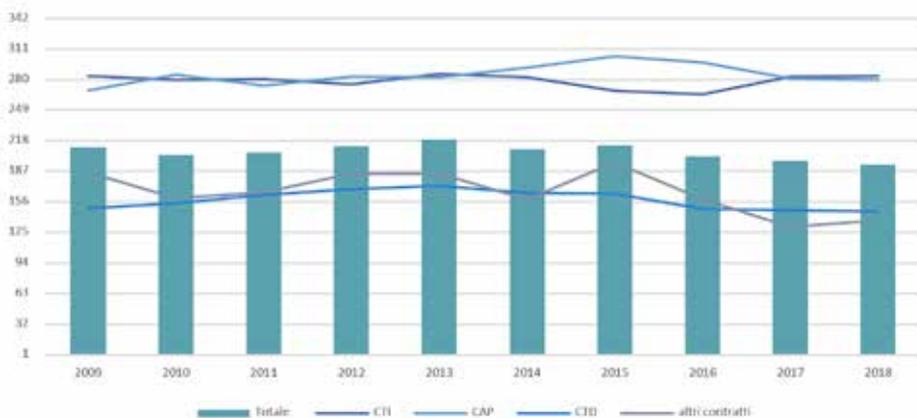
Osservando le giornate medi contrattualizzate per tipo contratto in capo allo stesso lavoratore (tavola 6 e 0), si nota che coloro che hanno lavorato con contratti termine mediamente possono contare su 5 mesi di lavoro annui, mentre i sottoscrittori di contratti stabili hanno una durata media contrattuale di 9 mesi. Nel tempo, anche per effetto della restrizione delle proroghe dei contratti a termine, la durata dei contratti temporanei è scesa dai 172 giorni del 2013, ai 146 giorni nel 2018.

Tavola 6: Durate medie dei contratti di lavoro dei lavoratori del terziario nella regione Lazio, anni 2009 – 2018

anno	Indeterminato	Apprendistato	Determinato	altri contratti	Totale
2009	284	269	149	186	211
2010	280	285	155	160	204
2011	281	274	163	166	206
2012	275	283	169	185	213
2013	286	283	172	185	219
2014	283	292	165	159	210
2015	269	304	165	196	213
2016	265	297	149	158	202
2017	283	281	148	131	197
2018	284	280	146	137	194

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Durate medie dei contratti di lavoro dei lavoratori del terziario nella regione Lazio, anni 2009 – 2018.

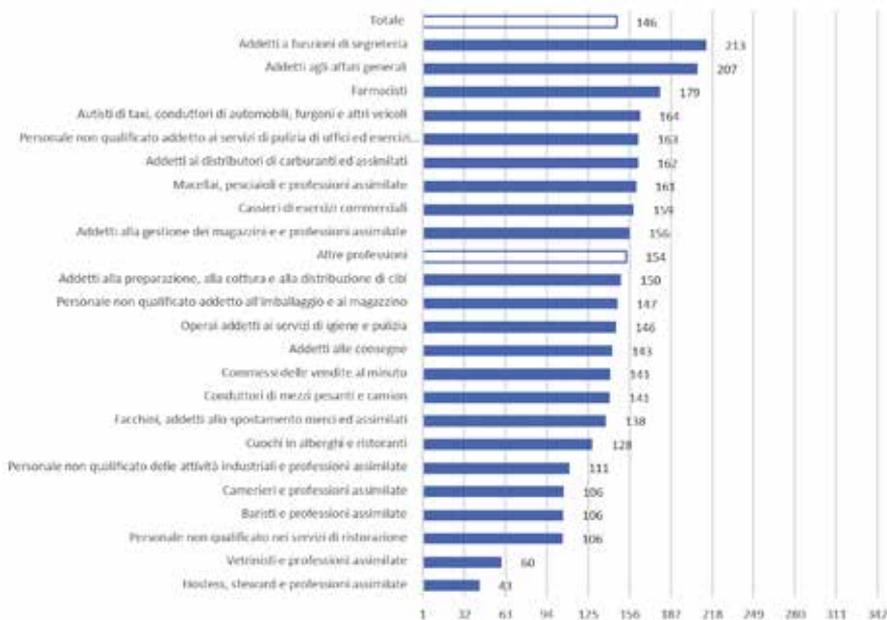


Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

La variabilità delle durate medie dei contratti a tempo determinato dipende molto dalla professione svolta dal lavoratore (0e tavola 7). Come visto i contratti a tempo determinato garantiscono in media circa 5 mesi di lavoro (146 giorni) nel 2018.

Questa media è molto influenzata dai commessi che sono la maggioranza (37,2%) che lavorano mediamente 141 giorni. Se osserviamo tuttavia le principali professioni assunte con il Ccnl commercio, troviamo che gli addetti alle funzioni di segreteria e agli affari generali, rispettivamente con 213 e 207 giornate l'anno, lavorano molto di più delle hostess (43 g.) e dei vetrinisti (60 g.). I camerieri, i baristi e il personale non qualificato nei servizi di ristorazione con contratti a termine lavorano mediamente 106 giorni l'anno.

Durate medie dei contratti di lavoro a tempo determinato dei lavoratori del terziario nella regione Lazio, nel 2018. Prime 23 professioni pari ai ¾ del totale della domanda di lavoro a tempo determinato



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Tavola 7: Durate medie e lavoratori interessati da contratti di lavoro a tempo determinato del terziario nella regione Lazio, nel 2018. Prime 23 professioni pari ai $\frac{3}{4}$ del totale della domanda di lavoro a tempo determinato

Professione	giornate medie	Lavoratori (v.a.)	Lavoratori (v.%)
Commessi delle vendite al minuto	141	19.014	37,2%
Addetti agli affari generali	207	2.455	4,8%
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	156	1.837	3,6%
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	138	1.828	3,6%
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici..	163	1.449	2,8%
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	147	1.353	2,6%
Addetti a funzioni di segreteria	213	1.121	2,2%
Camerieri e professioni assimilate	106	941	1,8%
Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli	164	791	1,5%
Cassieri di esercizi commerciali	159	725	1,4%
Cuochi in alberghi e ristoranti	128	690	1,4%
Personale non qualificato delle attività industriali...	111	639	1,3%
Conduttori di mezzi pesanti e camion	141	591	1,2%
Farmacisti	179	582	1,1%
Baristi e professioni assimilate	106	574	1,1%
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	146	547	1,1%
Addetti alle consegne	143	540	1,1%
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	150	515	1,0%
Maccellai, pesciaioli e professioni assimilate	161	480	0,9%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	106	475	0,9%
Hostess, steward e professioni assimilate	43	475	0,9%
Vetrinisti e professioni assimilate	60	471	0,9%
Addetti ai distributori di carburanti ed assimilati	162	452	0,9%
Altre professioni	154	12.545	24,6%
Totale	146	51.091	100,0%

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Il tipo orario

A prescindere dal tipo di contratto, ben il 58,2% dei contratti stipulati nel 2018 risultano essere ad orario ridotto (tavola 8). Il fenomeno del part time è maggiormente diffuso per le occupazioni delle donne in quanto quasi i 2 donne su tre sono state assunte con un contratto part time (64,5%), mentre per gli uomini, questa percentuale scende al 52,6%.

Tavola 8: Attivazioni 2018 nella regione Lazio nel comparto terziario, per tipologia di orario, v.a., v.%

Tipologia di orario	maschi	femmine	Totale
valori assoluti			
full time	25.220	16.987	42.207
part time	27.956	30.828	58.784
Totale	53.176	47.815	100.991
valori percentuali per genere			
full time	47,4	35,5	41,8
part time	52,6	64,5	58,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Se si osserva la serie storica (0), si nota un forte aumento al ricorso al part time negli anni della crisi a partire dal 2009 (48,1%) fino al 2014 (59,9%) per poi attestarsi ad un livello costante negli anni successivi fra il 57 e il 58%.

Saldo Lavoratori del settore commercio nella regione Lazio per tipologia di orario, e anno, v.a., e quota di assunzioni in part-time (v.% asse destro)



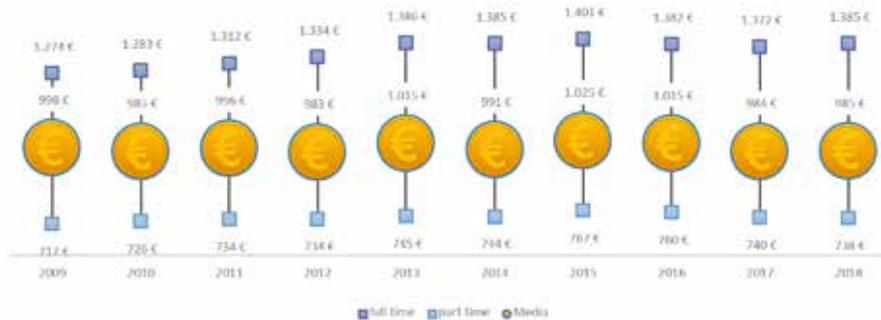
Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

FOCUS 2:**Le retribuzioni: 36% di working poor**

Il campione delle comunicazioni obbligatorie rilasciato dal Ministero del Lavoro è integrato da INPS, con l'indicazione della retribuzione previdenziale percepita nel primo mese di lavoro dal lavoratore. Il dato, opportunamente trattato a fini statistici⁽¹⁸⁾, permette di valutare la retribuzione previdenziale di ingresso dei lavoratori assunti. Risulta dunque possibile analizzare i livelli medi retributivi dei contratti stipulati (0).

In primo luogo, il diffuso ricorso al part time ha una ricaduta diretta sul livello delle retribuzioni percepite dai lavoratori (ed in particolare dalle lavoratrici). Nel 2018, la retribuzione media del comparto commercio era di 985 euro con una forte differenziazione fra lo stipendio medio di un lavoratore full time (1.385€) e di uno part time (738€).

Retribuzione media di ingresso, dei lavoratori assunti nella regione Lazio con uno dei contratti collettivi del settore commercio, con dettaglio per tipo orario. Anni 2009-2018.



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

(18) Il dato INPS è fortemente condizionato da una serie di fattori che richiedono una accurata procedura di ripulitura del dato. In particolare il primo mese potrebbe non essere un mese intero, e per tanto le retribuzioni sono state prima ricondotte alla paga giornaliera e quindi mensilizzate. Inoltre per le retribuzioni troppo basse si è utilizzato un fattore di correzione legato ai minimi retributivi per anno indicati da INPS, così come per le retribuzioni troppo alte si è operata una riduzione sull'ultimo percentile della distribuzione.

La recente introduzione del sostegno al reddito per le famiglie che vivono sotto la soglia di povertà (Reddito di Cittadinanza), comporta un'area di competizione potenziale fra una offerta di lavoro a basso reddito e l'accesso, o permanenza, nella condizione di percettore di un sussidio passivo. Tale soglia può essere individuata in 780 euro mensili.

Nel 2018, il 36% dei lavoratori assunti (oltre 36 mila persone), hanno percepito una retribuzione mensile che non supera i 780 euro (tavola 9). Analizzando la quota di persone che sono state assunte con uno stipendio inferiore a 780 euro, troviamo oltre la metà dei contratti part time (51,5%) e il 37,8% delle donne.

Oltre la metà delle persone che svolgono lavoro non qualificati (52,6%) hanno percepito al loro primo mese di lavoro uno stipendio inferiore a 780 euro. La quota scende al 37% per le professioni qualificate e gli artigiani e operai specializzati.

Dal lato opposto, il 57,9% delle professioni ad elevata specializzazione guadagnano oltre 1000 euro al mese.

Tavola 9: Attivazioni 2018 nella regione Lazio nel comparto terziario, per classi di retribuzione di ingresso, v.a., v.%.

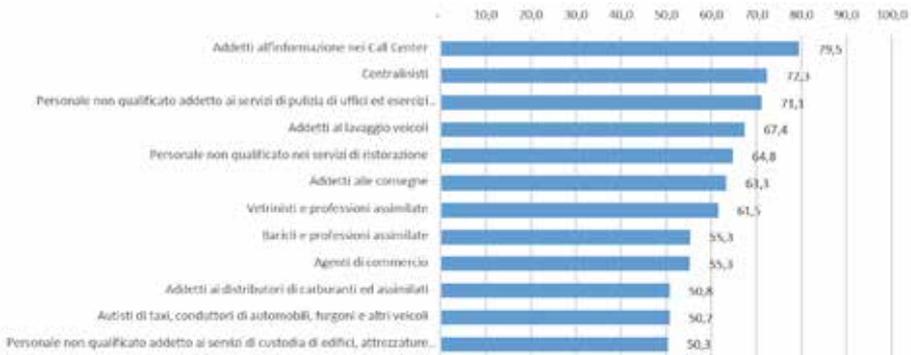
	fino a 780 €	da 781 € a 1.000 €	oltre 1000 €	Totale	fino a 780 €	da 781 € a 1.000 €	oltre 1000 €	Totale
Totale	36.323	32.247	32.421	100.991	36,0	31,9	32,1	100,0
Tipologia di orario								
full time	6.026	3.760	32.421	42.207	14,3	8,9	76,8	100,0
part time	30.297	28.487	-	58.784	51,5	48,5	-	100,0
Genere								
Maschi	18.259	15.929	18.988	53.176	34,3	30,0	35,7	100,0
Femmine	18.064	16.318	13.433	47.815	37,8	34,1	28,1	100,0
Gruppo professionale								
Professioni di elevata specializzazione	2.722	3.825	9.001	15.547	17,5	24,6	57,9	100,0
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	7.090	5.236	7.849	20.175	35,1	26,0	38,9	100,0
Professioni qualificate	16.882	17.724	10.232	44.837	37,7	39,5	22,8	100,0
Artigiani e operai specializzati	2.651	2.109	2.408	7.168	37,0	29,4	33,6	100,0
Professioni non qualificate	6.979	3.353	2.931	13.263	52,6	25,3	22,1	100,0

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Osservando tutte le professioni che hanno il maggiore rischio di percepire basse retribuzioni (0) troviamo ai primi tre posti, con oltre il 70% delle attivazioni inferiori a 781 euro gli addetti all'informazione dei call center (79,5%), i centralinisti (72,3%) e il personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia

di uffici ed esercizi commerciali (71,7%). Seguono gli addetti al lavaggio dei veicoli (67,4%), il personale non qualificato nei servizi di ristorazione (64,8%) e gli addetti alle consegne (63,3%)

Professioni in cui la quota di lavoratori assunti nel 2018 con un Ccnl del commercio, che percepiscono al massimo 780 euro, supera il 50%



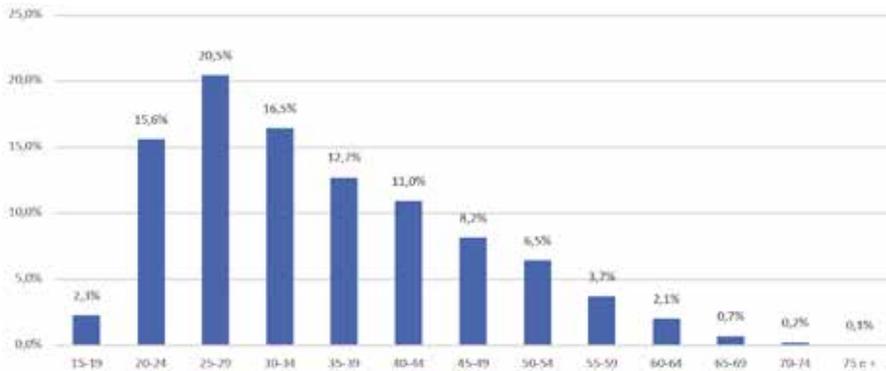
Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Il commercio come settore di ingresso per i giovani

Utilizzando l'unità lavoratore, piuttosto che le attivazioni, è possibile scendere nel dettaglio delle caratteristiche socio anagrafiche della domanda di lavoro regionale.

Un lavoratore su cinque ha un'età compresa fra i 25 e i 29 anni: in particolare, oltre la metà (52,5%) risulta avere un'età compresa fra i 20 e i 34 anni (0).

Lavoratori assunti nel 2018 nella regione Lazio per classe di età, con dettaglio delle attivazioni riferite a contratti del terziario, v.%



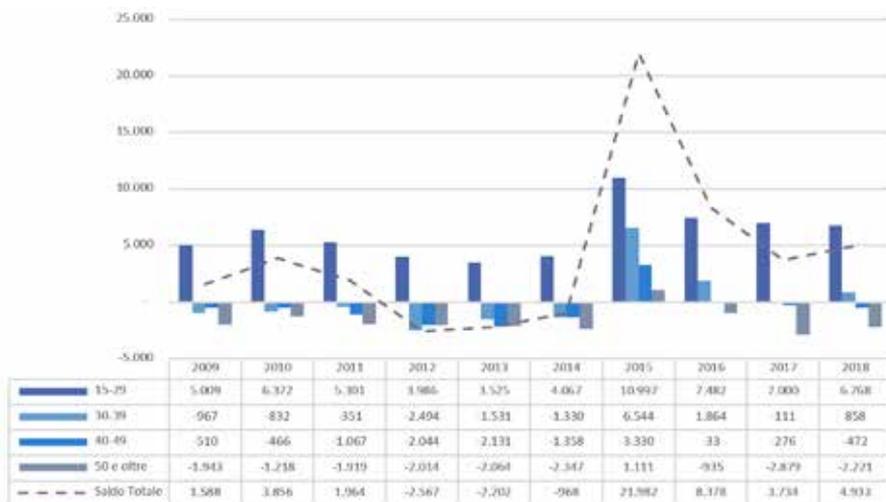
Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

La predominanza delle assunzioni di personale under 30 risulta essere una costante del settore nel contesto regionale. La 0 mostra come le classi di età fino a 29 anni abbiano fatto registrare saldi positivi di lavoratori attivati in tutti gli anni disponibili all'osservazione, compresi gli anni dal 2012 al 2014 che hanno fatto registrare saldi negativi complessivi.

Nel 2018, il saldo positivo di 5 mila lavoratori è dato dall'aumento dei 15-29enni (+6.768) e dei trentenni (+858) a fronte di una diminuzione di 368 quarantenni e di 2.221 over 50.

Il settore contrattuale infatti si caratterizza non solo per una età media molto giovane, ma risulta anche essere un settore di ingresso per molti lavoratori alle prime esperienze che successivamente, in età adulta, devono trovare nuovi sbocchi occupazionali in altri comparti contrattuali.

Saldo Lavoratori nel terziario nella regione Lazio per classe di età, e anno, v.a.



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Continua a calare la quota di donne

I lavoratori rappresentano nel 2018 il 52,8% degli assunti, mentre nel 2009 la predominanza era del 53,6% a favore delle donne. Infatti durante l'ultima fase della crisi economica (2012-2014), il saldo negativo complessivo è fortemente sostenuto dalla perdita netta di forza lavoro femminile (0); negli ultimi quattro anni (salDI positivi), registriamo nuovamente la preferenza per i lavoratori, tanto che l'aumento di 5mila lavoratori è dovuto essenzialmente all'aumento della componente maschile (+4.157). Per effetto di questo andamento la percentuale di assunzione delle lavoratrici è diminuita di 6,3 punti percentuali, passando dal 53,6% del 2009 al 47,3% del 2018 e di 1,7 punti percentuali rispetto al 2017.

Saldo Lavoratori del settore commercio nella regione Lazio per genere, e anno, v.a., e quota di assunzioni di lavoratrici (v.% asse destro)

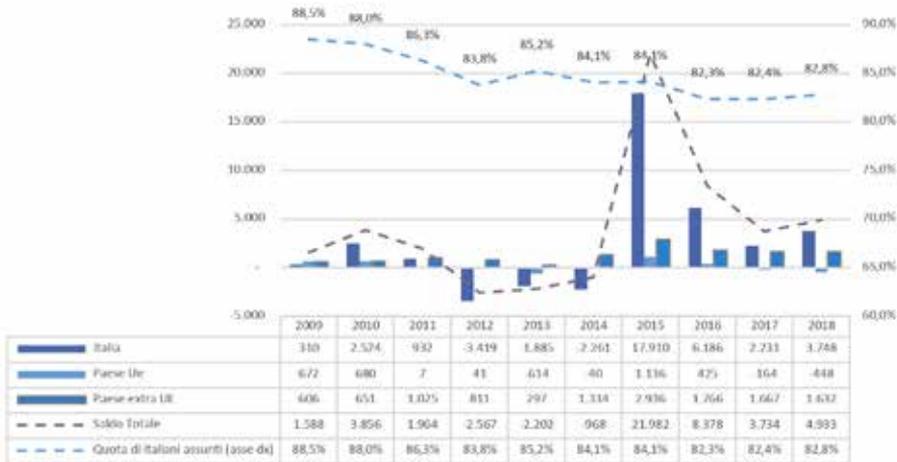


Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

La domanda di lavoro per i cittadini stranieri

L'analisi della serie storica dei saldi per cittadinanza mostra il prezzo pagato dai cittadini italiani nel periodo di maggiore crisi occupazione del settore (0): infatti, negli anni 2012-2014, il numero di stranieri assunti non è stato sufficiente a bilanciare gli italiani che hanno perso il posto di lavoro, mentre negli stessi anni i cittadini di paesi extracomunitari hanno fatto registrare saldi positivi. La quota di lavoratori italiani ha perso 5,7 punti percentuali fra il 2009 (88,5%) e il 2018 (82,8%).

Saldo Lavoratori del terziario nella regione Lazio per cittadinanza, e anno, v.a., e quota di assunzioni di lavoratori italiani (v.% asse destro)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

I laureati maggiormente resilienti durante la crisi

L'analisi della serie storica dei saldi per livello di istruzione mostra come il settore terziario nella regione Lazio abbia, anche in tempi di crisi, puntato sulle persone con alti livelli di istruzione (0): infatti, i saldi di questi lavoratori risultano essere positivi in tutti gli anni. La quota dei lavoratori laureati fa registrare un picco del 15% raggiunto nel 2015; calato nel 2016 al 13,8% e ai minimi storici negli ultimi due anni (12,7%).

Saldo Lavoratori del terziario nella regione Lazio per livello di istruzione, e anno, v.a., e quota di assunzioni di lavoratori con alto livello di istruzione (v.% asse destro)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

I grandi gruppi professionali

Analizziamo ora i 100.991 mila assunti nel 2018 nel settore terziario, in base alle professioni che sono chiamati a svolgere. La classificazione delle professioni è organizzata in modo gerarchico e permette di passare dal generale al particolare, fino ad un dettaglio molto spinto.

Ai fini della presente analisi, è utile differenziare le professioni in 5 grandi gruppi omogenei al loro interno (tavola 10).

Il gruppo professionale più ampio è costituito dai lavoratori qualificati nelle attività commerciali nei servizi che rappresentano il 44,4% dei lavoratori assunti nel 2018. Sono aumentati rispetto al 2017 di 2.791 unità (+6,2% rispetto ad un aumento complessivo dei lavoratori del 7,7%). Al secondo posto troviamo le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (20%) del totale, in sensibile aumento rispetto al 2017 (+9,9%). Al terzo posto, in forte crescita (+11,6%) ci sono le professioni di elevata specializzazione. Il saldo di questo gruppo professionale è positivo per 1.808 unità (per effetto delle 15.547 assunzioni e delle 13.438 cessazioni). Le professioni non qualificate crescono (+6,4%) ma meno della media generale, e crescono ancor meno gli artigiani ed operai specializzati (+4,1%) che hanno anche fatto registrare l'unico saldo negativo (-79 lavoratori essendo i lavoratori cessati in numero maggiore di quelli attivati).

Tavola 10: Lavoratori del terziario nella regione Lazio per Grande gruppo professionale. Assunti, cessati e saldo, anno 20198

Grande Gruppo Professionale	assunti				cessati	saldo
	v.a.	v.%	var. ass.	var. %	v.a.	v.a.
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	44.837	44,4	2.791	6,2	43.943	895
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	20.175	20,0	1.988	9,9	18.659	1.516
Professioni di elevata specializzazione	15.547	15,4	1.808	11,6	13.438	2.109
Professioni non qualificate	13.263	13,1	845	6,4	12.295	969
Artigiani e operai specializzati	7.168	7,1	297	4,1	7.247	-79
Altro non classificato	-	-	-	-	476	-476
Totale	100.991	100,0	7.730	7,7	96.058	4.933

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Osservando i saldi fra lavoratori assunti e cessati (0), l'incremento delle posizioni lavorative più alto lo fanno registrare i lavoratori altamente specializzati (+2.109) seguiti dalle professioni esecutive d'ufficio (+1.5016) e dalle professioni

non qualificate (+969). Le professioni tipicamente legate alle attività commerciali, sebbene siano la maggioranza, crescono di meno rispetto alle altre professioni (+895). Per completezza di informazioni si propone nella figura seguente, la serie storica dei saldi per i grandi professionali che permette di apprezzare un trend storico che va dal 2009 al 2018.

Saldo Lavoratori del terziario nella regione Lazio per Grande gruppo professionale, e anno, v.a.



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Dalle assunzioni alle giornate contrattualizzate.

La durata dei contratti nel nuovo indicatore della domanda

Abbiamo fino ad ora osservato le dinamiche della domanda utilizzando sia gli eventi di assunzione e cessazione, sia i lavoratori coinvolti in questi eventi. Abbiamo anche visto che i rapporti di lavoro hanno una durata estremamente variabile. Dobbiamo infine considerare che il lavoro part time riduce ulteriormente le ore di lavoro richieste dalle aziende. Per cogliere il volume della domanda di lavoro, è utile introdurre un nuovo indicatore che permetta di inglobare nell'analisi la quantità delle giornate di lavoro "acquistate" e "dismesse" dalle aziende del comparto del terziario.

In altre parole intendiamo incorporare nella analisi, le durate dei rapporti di lavoro che possono variare da un solo giorno a un numero indefinito di giorni come avviene per i contratti a tempo indeterminato. Questo sforzo conoscitivo, risulta non solo utile, ma necessario, se vogliamo studiare le professioni. Infatti alcune professioni, legate a impegni produttivi concentrati solo in pochi giorni, potrebbero avere un alto numero di attivazioni, ma un contenuto in giorni di lavoro molto basso: le professioni legate alle produzioni cinematografiche o dell'intrattenimento ne sono l'esempio più evidente.

Per tanto, per poter stimare le professioni maggiormente richieste dal mercato, sterilizzando gli effetti della stagionalità e della loro breve durata, è necessario utilizzare un indicatore che misuri il volume di lavoro, in giorni contrattualizzati, che le aziende hanno impegnato nel proprio ciclo produttivo, riconducendolo alle giornate lavorative.

Si preferisce, di conseguenza, utilizzare l'indicatore delle unità di lavoro attivate a tempo pieno (ULAT), che tiene conto del volume di lavoro, in giorni contrattualizzati, che le aziende hanno impegnato nel proprio ciclo produttivo, diviso per i giorni dell'anno, ponderato per il coefficiente del part-time (vedi nota metodologica). Questo indicatore stima, il numero di lavoratori a tempo pieno che sono serviti a rispondere al fabbisogno lavorativo dalle aziende nell'arco di un anno.

Analogamente le ULAC – unità di lavoro cessate – misurano il volume di lavoro “dismesso” o “cessato” che valorizza ogni singola cessazione con il numero di giorni del contratto che intercorrono dalla data di fine effettiva fino ad un massimo di 365 giorni precedenti.

Nel 2018 si registrano complessivamente 60mila unità di lavoro attivate a tempo pieno (ULAT), rispetto agli oltre 100 mila lavoratori assunti. Per tanto se tutti i lavoratori assunti avessero avuto un contratto di almeno 12 mesi e full time il numero sarebbe stato poco più della metà (tavola 11 e 0).

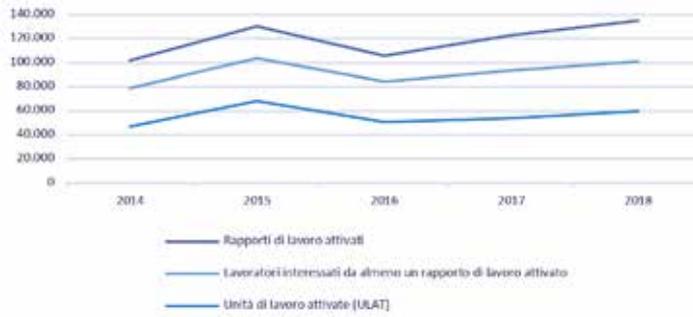
Nel 2018 il saldo tra ULAT e ULAC è positivo (circa 4,5 mila unità) – segnalando un aumento complessivo del volume di lavoro impiegato dalle aziende – così come nei tre anni precedenti, mentre le unità di lavoro cessate sono superiori a quelle attivate nel 2014 e di conseguenza il saldo risulta essere negativo.

Complessivamente negli ultimi 5 anni il saldo tra ULA attivate e cessate è stato pari a circa 32 mila unità.

Tavola 11: Rapporti di lavoro attivati e cessati e lavoratori interessati da almeno un rapporto di lavoro attivato e cessato – Anni 2014-2018 (valori assoluti e percentuali)

	2014	2015	2016	2017	2018	Variazione 2014-2018
Valori assoluti						
Rapporti di lavoro attivati	101.896	130.339	105.630	122.652	135.061	
Rapporti di lavoro cessati	-102.605	-105.392	-95.884	-117.690	-130.774	
Saldo dei rapporti di lavoro	-709	24.946	9.745	4.962	4.307	43.252
Lavoratori interessati da almeno un rapporto di lavoro attivato	78.985	103.743	84.208	93.261	100.991	
Lavoratori interessati da almeno un rapporto di lavoro cessato	-79.953	-81.761	-75.831	-89.527	-96.058	
Saldo dei lavoratori	-968	21.982	8.378	3.734	4.933	38.058
Unità di lavoro attivate (ULAT)	47.022	68.253	50.878	54.189	59.969	
Unità di lavoro cessate (ULAC)	-48.683	-49.666	-43.344	-51.408	-55.436	
Saldo delle unità di lavoro (ULA)	-1.661	18.588	7.534	2.780	4.533	31.773

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Attivazioni dei rapporti di lavoro, lavoratori e ULA – Anni 2014-2018 (valori assoluti e percentuali)

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

CAPITOLO 6

Le professioni maggiormente richieste nel settore terziario

Analizziamo ora le circa 60mila ULA attivate nel 2018 nel settore terziario, in base alle professioni che sono chiamate a svolgere. La classificazione delle professioni, organizzata in modo gerarchico, permette di passare dal grande gruppo professionale all'unità professionale.

Tavola 12: ULA attivate e saldo ULA nel 2018 nella regione Lazio nel settore terziario, per Grande gruppo professionale, v.a. e v.%

Grande Gruppo Professionale	ULA attivate		ULA cessate	Saldo ULA
	v.a.	v.%	v.a.	v.a.
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	23.724	39,6	23.106	618
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	13.583	22,6	12.049	1.534
Professioni di elevata specializzazione	11.990	20,0	9.909	2.081
Professioni non qualificate	6.576	11,0	5.935	641
Artigiani e operai specializzati	4.096	6,8	4.065	31
Altro non classificato		-	372	-372
Totale	59.969	100,0	55.436	4.533

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Nelle pagine seguenti si analizzeranno le principali caratteristiche delle prime dieci unità professionali (professioni) per ciascun gruppo professionale.

6.1 Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi

Le professioni tipicamente commerciali hanno fatto registrare nel 2018 un volume di attivazioni pari a 23.724 ULA, con un saldo positivo pari a 618 ULA (tavola 13).

La prima professione in assoluto è il commesso delle vendite al minuto, che assorbe il 72,5% delle ULA attivate pari a 17.209 ULA, facendo registrare un saldo positivo di 1.012 ULA. In seconda posizione, si posizionano i cassieri di esercizi commerciali (con un saldo negativo), seguiti dai commessi delle vendite all'ingrosso e dagli addetti ai distributori di carburanti ed assimilati. Complessivamente, le prime 10 professioni rappresentano più del 90% delle ULA attivate.

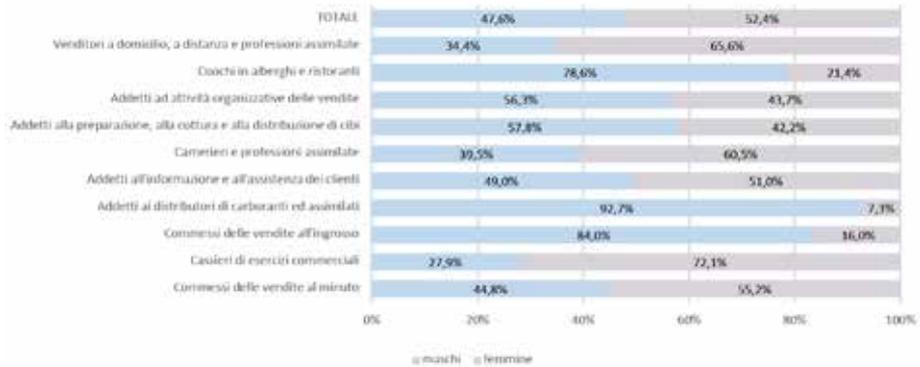
Tavola 13: Prime 10 professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi che nel 2018 hanno fatto registrare il maggior numero di ULA attivate (v.a. e v.%)

POS	Professione (Unità professionale)	Categoria	ULA attivate		ULA cessate	Saldo ULA
			v.a.	v.%	v.a.	v.a.
1	Commessi delle vendite al minuto	Addetti alle vendite	17.209	72,5	16.196	1.012
2	Cassieri di esercizi commerciali	Addetti alle vendite	657	2,8	710	-53
3	Commessi delle vendite all'ingrosso	Addetti alle vendite	650	2,7	462	188
4	Addetti ai distributori di carburanti ed assimilati	Addetti alle vendite	540	2,3	501	39
5	Addetti all'informazione e all'assistenza dei clienti	Altre professioni qualificate nelle attività commerciali	529	2,2	435	94
6	Camerieri e professioni assimilate	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	491	2,1	571	-80
7	Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	461	1,9	419	43
8	Addetti ad attività organizzative delle vendite	Addetti alle vendite	437	1,8	385	52
9	Cuochi in alberghi e ristoranti	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	432	1,8	458	-27
10	Venditori a domicilio, a distanza e professioni assimilate	Addetti alle vendite	315	1,3	270	45
Altre professioni			2.002	8,4	2.693	-691
Totale professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi			23.724	100,0	23.106	618

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi registrano una leggera prevalenza delle donne rispetto agli uomini, 52,4% vs 47,6%: tra i cassieri, la quota di donne raggiunge il 72% delle unità di lavoro attivate (0); i maschi sono maggioritari tra gli addetti alla distribuzione di carburanti, tra i commessi delle vendite all'ingrosso e tra i cuochi in alberghi e ristoranti.

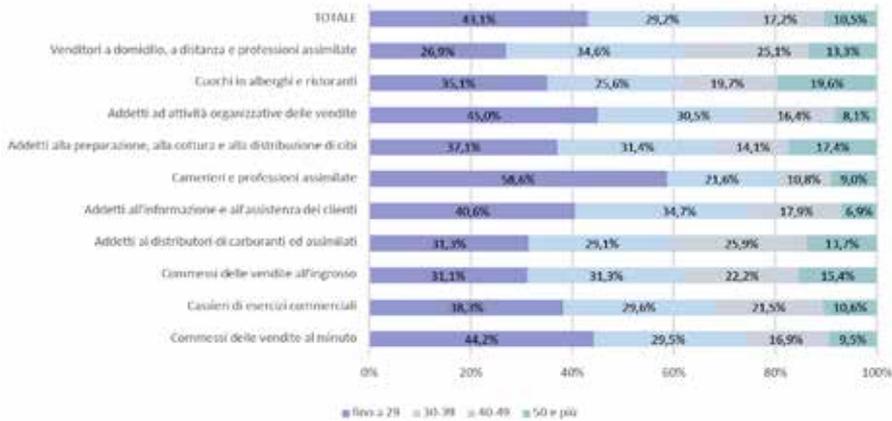
Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, per genere (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

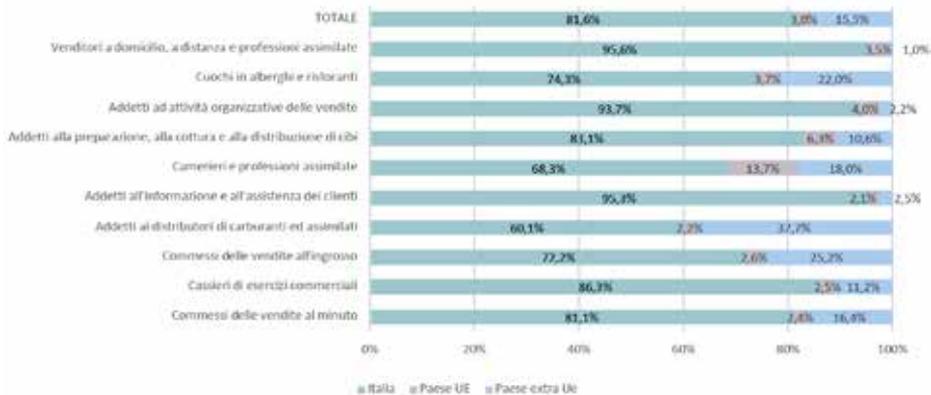
La platea dei lavoratori interessati nelle professioni qualificate nel commercio e nei servizi è costituita per quasi i tre quarti da under 40 anni; i camerieri e le professioni assimilate rappresentano la principale professione di ingresso per i giovani fino a 29 anni (0). Circa il 40% degli addetti alla distribuzione di carburante sono stranieri (37,7% la quota di extra comunitari), mentre circa un terzo dei camerieri sono stranieri (0).

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, per classe d'età (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, per cittadinanza (valori percentuali)

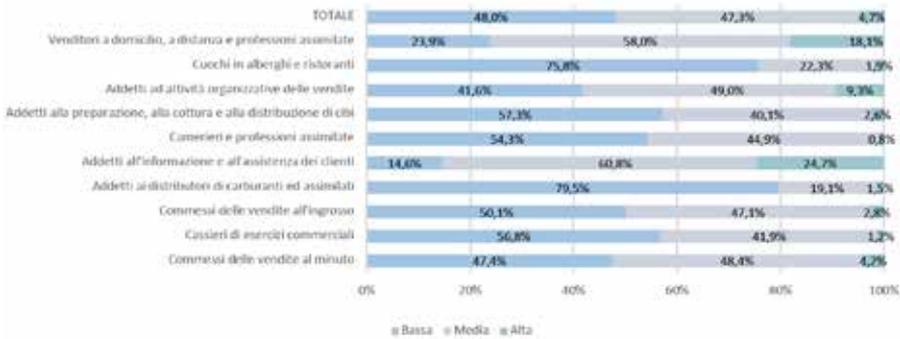


Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Un lavoratore su due presenta un livello di istruzione basso; la quota raggiunge valori prossimi all'80% tra gli addetti ai distributori di carburante e tra i cuochi in alberghi e ristoranti. Gli addetti all'informazione e all'assi-

stenza dei clienti sono la professione caratterizzata dai più alti livelli di istruzione: un lavoratore su quattro ha conseguito un alto livello di istruzione.

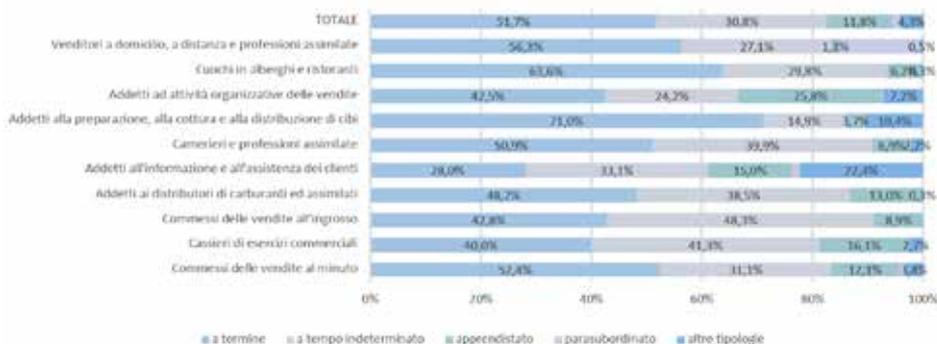
Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, per livello di istruzione (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto alla tipologia contrattuale, la maggior parte delle unità di lavoro (il 51,7%) sono state attivate con un contratto a termine: gli addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione dei cibi risultano essere le professioni maggiormente precarie fra le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (quota di assunti a tempo indeterminato intorno al 15%); viceversa, quasi un lavoratore su 2 (il 48,3% delle ULA attivate) tra i commessi delle vendite all'ingrosso è stata attivata con un contratto a tempo indeterminato. L'apprendistato raggiunge la quota più elevata (il 25,8% delle ULA attivate) tra gli addetti ad attività organizzative delle vendite (è la professione con la più alta incidenza di under 30enni). Gli addetti all'informazione e all'assistenza dei clienti sono la professione con la quota più elevata di lavoratori attivati tramite altre forme contrattuali.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, per tipologia contrattuale (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

6.2 Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio

Le professioni esecutive hanno fatto registrare nel 2018 un volume di attivazioni pari a 13.583 unità di lavoro attivate, con un saldo positivo pari a 1.534 ULAT (tavola 14).

La prima professione in assoluto è rappresentata dagli addetti agli affari generali con il 44,9% delle ULAT attivate pari a 6.093 unità di lavoro attivate, facendo registrare un saldo positivo di 1.891 unità. In seconda posizione, si posizionano gli addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate, seguiti dagli addetti a funzioni di segreteria (con saldo negativo) e dagli addetti all'accoglienza e all'informazione nelle imprese e negli enti pubblici.

Complessivamente, le prime 10 professioni rappresentano il 93% delle ULA attivate.

Tavola 14: Prime 10 professioni esecutive che nel 2018 hanno fatto registrare il maggior numero di ULA attivate (v.a. e v.%)

POS	Professione (Unità professionale)	Categoria	ULA attivate		ULA cessate	Saldo ULA
			v.a.	v.%	v.a.	v.a.
1	Addetti agli affari generali	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	6.093	44,9	4.202	1.891
2	Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	2.336	17,2	1.823	513
3	Addetti a funzioni di segreteria	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	1.644	12,1	1.893	-249
4	Addetti all'accoglienza e all'informazione nelle imprese e negli enti pubblici	Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	555	4,1	352	203

L'EVOLUZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO NEL SETTORE TERZIARIO DEL LAZIO

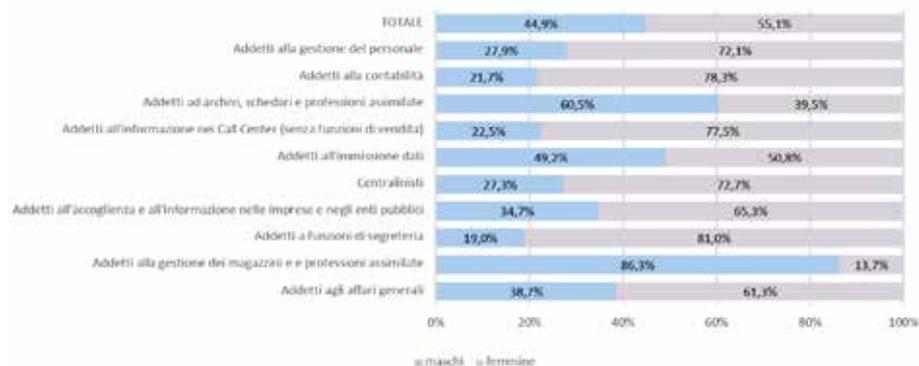
Le professioni maggiormente richieste nel settore terziario

POS	Professione (Unità professionale)	Categoria	ULA attivate		ULA cessate		Saldo ULA
			v.a.	v.%	v.a.	v.a.	
5	Centralisti	Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	457	3,4	436	21	
6	Addetti all'immissione dati	Impiegati addetti alle macchine d'ufficio	394	2,9	954	-560	
7	Addetti all'informazione nei Call Center (senza funzioni di vendita)	Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	322	2,4	320	2	
8	Addetti ad archivi, schedari e professioni assimilate	Impiegati addetti all'archiviazione e conservazione della documentazione	309	2,3	511	-201	
9	Addetti alla contabilità	Impiegati addetti alla gestione economica, contabile e finanziaria	269	2,0	317	-48	
10	Addetti alla gestione del personale	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	253	1,9	144	109	
Altre professioni			951	7,0	1.098	-147	
Totale professioni esecutive			13.583	100,0	12.049	1.534	

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Le professioni esecutive registrano una leggera prevalenza delle donne rispetto agli uomini, 55,1% vs 44,9%: tra gli addetti a funzioni di segreteria, la quota di donne raggiunge l'81% mentre i maschi sono ampiamente maggioritari tra gli addetti alla gestione dei magazzini (l'86,3%) e tra gli addetti ad archivi e schedari (il 60,5%).

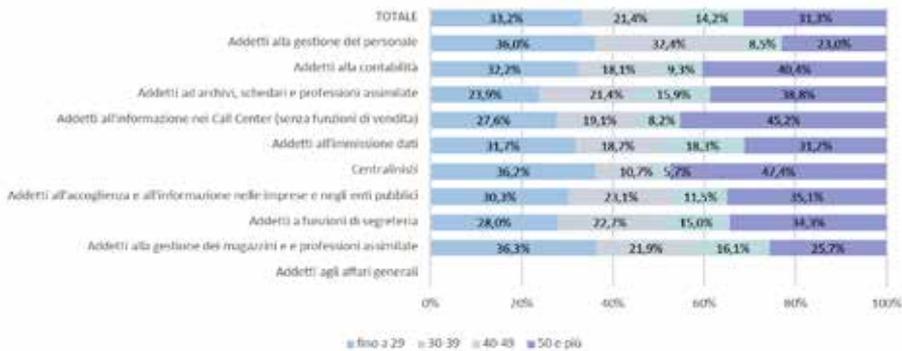
Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni esecutive, per genere (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

La platea dei lavoratori attivi nelle professioni esecutive è costituita per un terzo da under 30enni e per il 31,3% da over 49enni: tra i centralinisti questa quota raggiunge il 47,4% delle ULA attivate.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni esecutive, per classe d'età (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Le professioni esecutive sono quasi esclusivamente (il 93% delle ULA attivate) di competenza degli italiani: solo tra gli addetti alla gestione dei magazzini la quota di stranieri raggiunge il 20%.

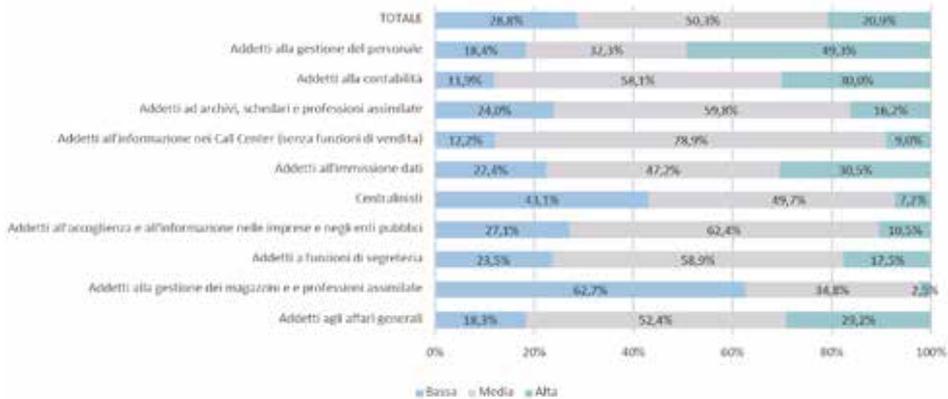
Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni esecutive, per cittadinanza (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Cinque lavoratori su dieci hanno un livello di istruzione medio, due su dieci alto; complessivamente, il 71,2% delle ULA attivate presenta un livello di istruzione medio-alto. Tra gli addetti alla gestione del personale, quasi un lavoratore attivato su due ha un livello di istruzione alto. Tra gli addetti alla gestione dei magazzini, il 62,7% delle ULA attivate presenta un livello di istruzione basso; tale quota è pari al 43,1% tra i centralinisti.

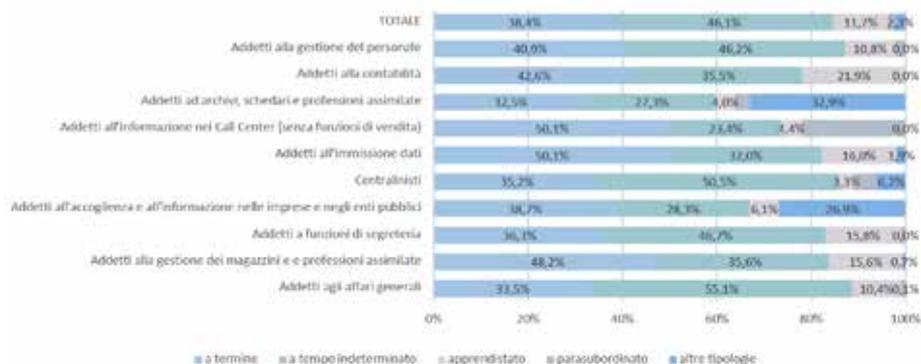
**Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni
(in ULA) nelle professioni esecutive, per livello di istruzione (valori percentuali)**



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto alla tipologia contrattuale, il 46,1% delle unità di lavoro sono state attivate con un contratto a tempo indeterminato: la quota supera il 50% tra gli addetti agli affari generali e tra i centralinisti; assume i valori più bassi, inferiori al 30% delle ULA attivate, tra gli addetti all'informazione nei Call Center (il 23,4%), tra gli addetti agli archivi e schedari (il 27,3%) e tra gli addetti all'accoglienza e all'informazione (il 28,3%). Queste due ultime professioni presentano la quota più alta di ULAT con altre tipologie contrattuali (lavoro intermittente). L'apprendistato raggiunge la quota più elevata (il 22% delle ULA attivate) tra gli addetti alla contabilità.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni esecutive, per tipologia contrattuale (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

6.3 Professioni di elevata specializzazione

Le professioni di elevata specializzazione hanno fatto registrare nel 2018 un volume di attivazioni pari a 11.990 unità di lavoro, con un saldo positivo pari a 2.081 unità (tavola 15).

La prima professione in assoluto sono gli analisti e i progettisti di software che rappresentano il 10,9% delle ULA attivate pari a 1.308 ULAT, con un saldo positivo di 452 unità. In seconda posizione, si posizionano gli specialisti di gestione e sviluppo del personale e dell'organizzazione del lavoro, seguiti dagli Specialisti nei rapporti con il mercato e dai farmacisti. Complessivamente, le prime 10 professioni rappresentano il 60% delle ULA attivate.

Tavola 15: Prime 10 professioni di elevata specializzazione che nel 2018 hanno fatto registrare il maggior numero di ULA attivate (v.a. e v.%)

POS	Professione (Unità professionale)	Categoria	ULA attivate		ULA cessate	Saldo ULA
			v.a.	v.%	v.a.	v.a.
1	Analisti e progettisti di software	Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	1.308	10,9	856	452
2	Specialisti di gestione e sviluppo del personale e dell'organizzazione del lavoro	Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	1.238	10,3	740	498
3	Specialisti nei rapporti con il mercato	Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	854	7,1	749	105

POS	Professione (Unità professionale)	Categoria	ULA attivate		ULA cessate	Saldo ULA
			v.a.	v.%	v.a.	v.a.
4	Farmacisti	Specialisti nelle scienze della vita	803	6,7	589	213
5	Tecnici esperti in applicazioni	Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	678	5,7	304	375
6	Tecnici programmatori	Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	629	5,2	544	85
7	Tecnici del marketing	Tecnici dei rapporti con i mercati	533	4,4	507	26
8	Specialisti in contabilità e problemi finanziari	Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	449	3,7	401	48
9	Tecnici della vendita e della distribuzione	Tecnici dei rapporti con i mercati	418	3,5	320	98
10	Contabili e professioni assimilate	Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	288	2,4	392	-104
Altre professioni di elevata specializzazione			4.792	40,0	4.507	286
Totale professioni di elevata specializzazione			11.990	100,0	9.909	2.081

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Le professioni di elevata specializzazione registrano in generale la prevalenza degli uomini rispetto alle donne, 61,1% vs 38,9%: tra i tecnici programmatori, la quota di uomini tocca l'86,7%. Gli uomini sono nettamente maggioritari (quota superiore al 70%) anche tra gli analisti e progettisti di software e tra i tecnici esperti in applicazioni; viceversa, i tecnici del marketing e i contabili registrano quote della componente femminile superiori al 60%.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni di elevata specializzazione, per genere (valori percentuali)

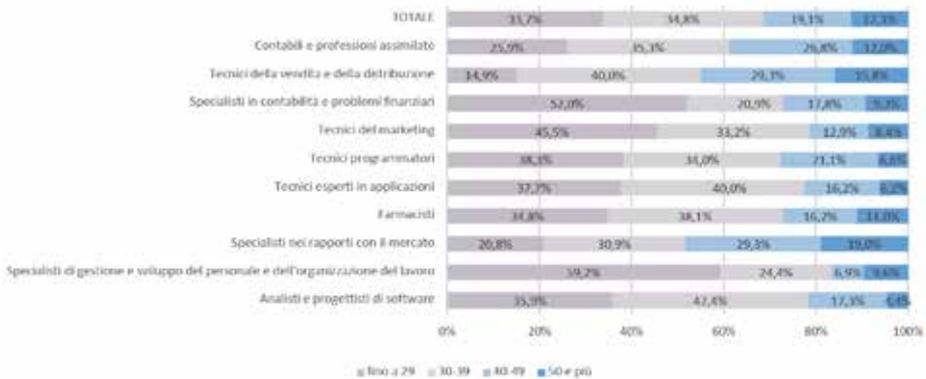


Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

La platea dei lavoratori attivati nelle professioni di elevata specializzazione è costituita prevalentemente (per il 68%) da under 40enni, con punte che superano l'80% tra gli specialisti di gestione e sviluppo del personale e dell'orga-

nizzazione del lavoro. Gli specialisti nei rapporti con il mercato sono equamente divisi tra under e over 40enni.

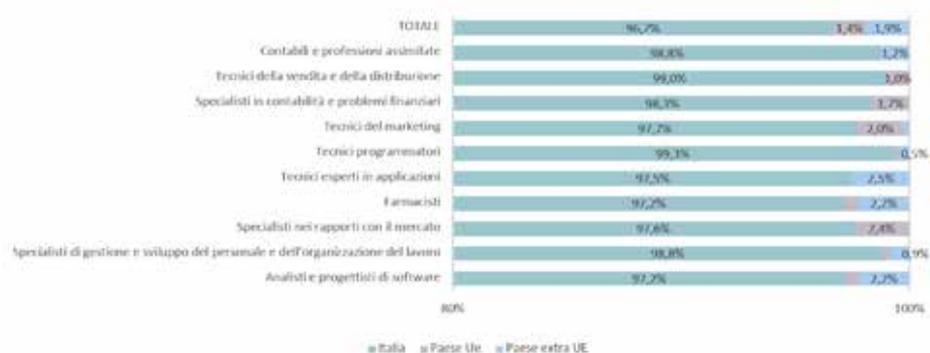
Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni di elevata specializzazione, per classe d'età (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Tutte le principali professioni di elevata specializzazione vedono una netta predominanza dei lavoratori italiani.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni di elevata specializzazione, per cittadinanza (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Un lavoratore su due presenta un livello di istruzione alto; la quota tocca il punto di massimo tra i farmacisti; viceversa, un lavoratore attivato su quattro presenta un livello di istruzione alto tra i contabili e i tecnici programmatori.

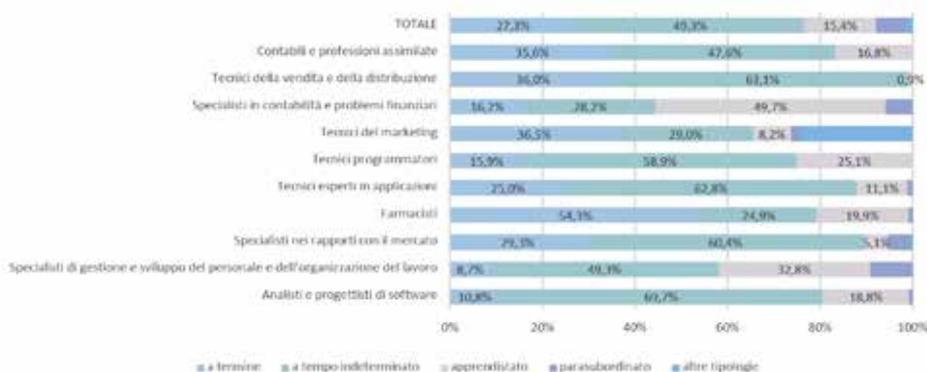
**Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA)
nelle professioni di elevata specializzazione, per livello di istruzione (valori percentuali)**



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto alla tipologia contrattuale, quasi la metà delle ULAT (il 49,3%) sono state attivate con un contratto a tempo indeterminato: la quota supera il 60% per gli analisti e progettisti di software, i tecnici della vendita e della distribuzione, i tecnici esperti in applicazioni. L'apprendistato è la forma contrattuale prescelta per la metà delle unità di lavoro attivate per gli specialisti in contabilità e problemi finanziari e per un terzo delle ULA attivate per gli specialisti di gestione e sviluppo del personale.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni di elevata specializzazione, per tipologia contrattuale (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

6.4 Professioni non qualificate

Le professioni di elevata specializzazione hanno fatto registrare nel 2018 un volume di attivazioni pari a 6.576 ULAT, con un saldo positivo pari a 641 unità di lavoro (tavola 16).

La prima professione in assoluto è il facchino o l'addetto allo spostamento merci che rappresenta il 28,3% delle ULA attivate pari a 1.862 unità, con un saldo positivo di +285. In seconda posizione, si posiziona il personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino, seguito dal Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali. Complessivamente, le prime 10 professioni rappresentano il 93,2% delle ULA attivate.

Tavola 16: Prime 10 professioni non qualificate (PnQ) che nel 2018 hanno fatto registrare il maggior numero di ULA attivate (v.a. e v.%)

POS	Professione (Unità professionale)	Categoria	ULA attivate		ULA cessate	Saldo ULA
			v.a.	v.%	v.a.	v.a.
1	Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	PnQ addetto allo spostamento e alla consegna merci	1.862	28,3	1.577	285
2	Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	PnQ addetto allo spostamento e alla consegna merci	1.148	17,5	982	166

POS	Professione (Unità professionale)	Categoria	ULA attivate		ULA cessate	Saldo ULA
			v.a.	v.%	v.a.	v.a.
3	Persone non qualificate addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	PnQ nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	1.022	15,5	290	732
4	Addetti alle consegne	PnQ addetto allo spostamento e alla consegna merci	515	7,8	435	80
5	Addetti al lavaggio veicoli	PnQ nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	434	6,6	59	375
6	Persone non qualificate delle attività industriali e professioni assimilate	PnQ nella manifattura	388	5,9	59	329
7	Persone non qualificate nei servizi di ristorazione	PnQ nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	244	3,7	217	27
8	Persone non qualificate addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	PnQ addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	236	3,6	20	217
9	Persone non qualificate addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	PnQ nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	186	2,5	53	133
10	Lettori di contatori, collettori di monete e professioni assimilate	PnQ di ufficio	117	1,8	-	117
Altre professioni non qualificate			444	7	2.244	-1.799
Totale professioni non qualificate			6.576	100,0	5.935	641

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

In generale, i tre quarti delle ULA attivate interessano gli uomini tra le professioni non qualificate; le donne sono in maggioranza, rispettivamente con quote dell'80% e del 64%, tra il personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi e tra gli addetti ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali.

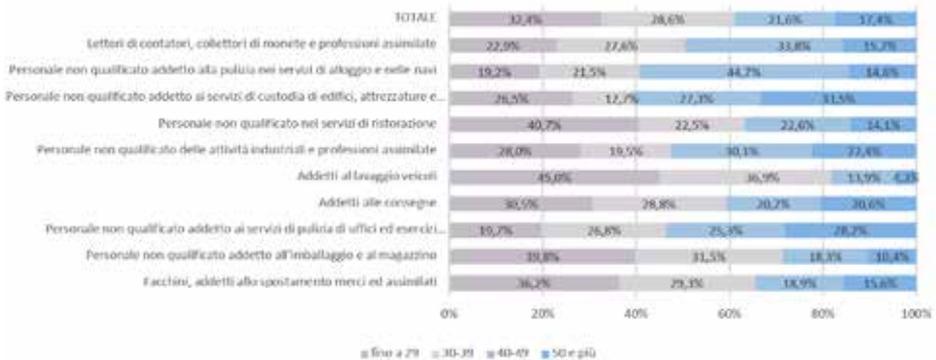
Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni non qualificate, per genere (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

La platea dei lavoratori nelle professioni non qualificate è costituita per più del 60% da under 40enni; gli addetti al lavaggio veicoli rappresentano la principale professione di ingresso per i giovani fino a 29 anni.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni non qualificate, per classe d'età (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Circa il 40% dei lavoratori attivati non qualificati sono stranieri (30% la quota di extra comunitari); tra gli addetti al lavaggio veicoli la quota tocca l'85%.

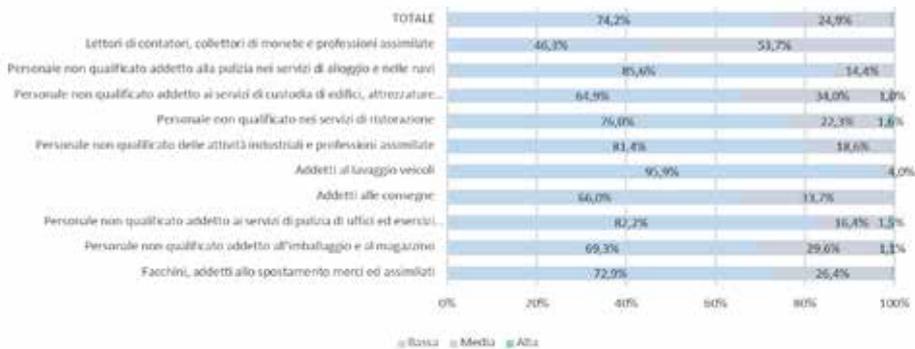
Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni non qualificate, per cittadinanza (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Tre lavoratori su quattro presenta un livello di istruzione basso; la quasi totalità degli addetti al lavaggio veicoli presentano un livello di istruzione basso; viceversa, tra i lettori la maggioranza del personale presenta un livello di istruzione medio.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni non qualificate, per livello di istruzione (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto alla tipologia contrattuale, la maggior parte delle ULA (il 58,4%) sono state attivate con un contratto a termine: tale quota tocca il punto di massimo (il 74,2%) per il personale non qualificato delle attività industriali.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni non qualificate, per tipologia contrattuale (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

6.5 Artigiani e operai specializzati

Gli artigiani e gli operai specializzati hanno fatto registrare nel 2018 un volume di attivazioni pari a 4.096 ULAT, con un saldo positivo pari a 31 unità (tavola 17). La prima professione in assoluto sono “gli autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli” che rappresentano il 17% delle ULA attivate pari a 698 unità, con un saldo negativo di -78. In seconda posizione, si posizionano i “conduttori di mezzi pesanti e camion”, i “macellai, pesciaioli e professioni assimilate” e gli “operai addetti ai servizi di igiene e pulizia”. Complessivamente, le prime 10 professioni rappresentano il 70,1% delle ULA attivate.

Tavola 17: Prime 10 professioni artigiani ed operai specializzati che nel 2018 hanno fatto registrare il maggior numero di ULA attivate (v.a. e v.%)

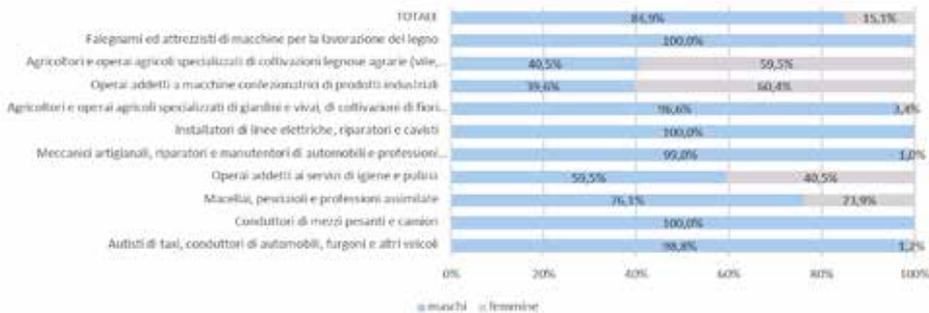
POS	Professione (Unità professionale)	Categoria	ULA attivate		ULA cessate	Saldo ULA
			v.a.	v.%	v.a.	v.a.
1	Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli	Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	698	17,0	776	-78
2	Conduttori di mezzi pesanti e camion	Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	521	12,7	515	6
3	Macellai, pesciaioli e professioni assimilate	Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari	511	12,5	626	-115
4	Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	309	7,6	344	-34
5	Meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili e professioni assimilate	Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (esclusi gli addetti alle linee di montaggio industriale)	223	5,5	171	53
6	Installatori di linee elettriche, riparatori e cavisti	Artigiani e operai specializzati dell'installazione e della manutenzione di attrezzature elettriche ed elettroniche	152	3,7	203	-52
7	Agricoltori e operai agricoli specializzati di giardini e vivai, di coltivazioni di fiori e piante ornamentali, di ortive protette o di orti stabili	Agricoltori e operai agricoli specializzati	123	3,0	85	39
8	Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	122	3,0	98	24
9	Agricoltori e operai agricoli specializzati di coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, agrumi e alberi da frutta)	Agricoltori e operai agricoli specializzati	114	2,8	60	54
10	Falegnami ed attrezzisti di macchine per la lavorazione del legno	Attrezzisti, operai e artigiani del trattamento del legno ed assimilati	99	2,4	88	11
Altre professioni artigiani ed operai specializzati			1.223	29,9	1.100	123
Totale professioni artigiani ed operai specializzati			4.096	100,0	4.065	31

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Gli artigiani e gli operai specializzati registrano una netta predominanza degli uomini, 85% la quota relativa alla componente maschile tra le ULA attivate. Tra gli “agricoltori e operai agricoli” e tra gli “operai addetti a macchine confezio-

natrici di prodotti industriali”, le donne sono in maggioranza, intorno al 60%; gli uomini rappresentano la quasi totalità delle ULA attivate tra gli “installatori”, gli “operai agricoli specializzati in giardini e vivai” e tra i “meccanici artigianali”.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni artigiane ed operai specializzati, per genere (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

La platea degli artigiani e dei operai specializzati è mediamente suddivisa in modo uniforme tra le quattro fasce d'età: solo tra gli operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali la quota degli under 40enni interessa i due terzi delle ULA attivate; viceversa, per gli installatori il 61% dei lavoratori risulta essere over 39enni.

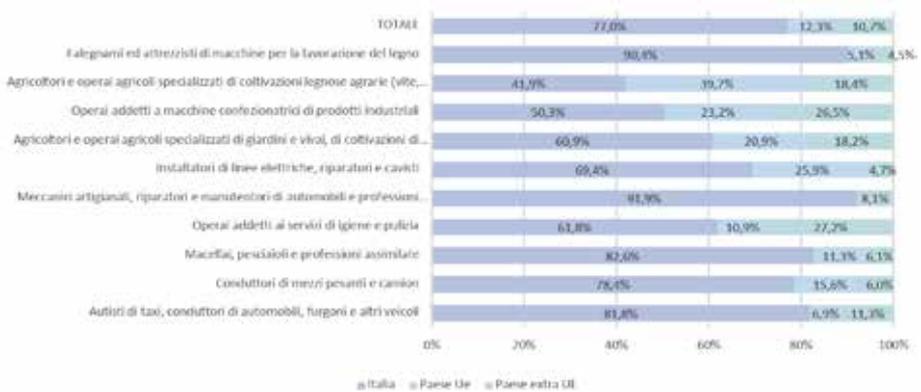
Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni artigiane ed operai specializzati, per classe d'età (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Gli artigiani e gli operai specializzati sono professioni per i tre quarti di competenza degli italiani: solo tra gli agricoltori ed operai agricoli, gli stranieri rappresentano la maggioranza, circa il 60%.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni artigiane ed operai specializzati, per cittadinanza (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Sette lavoratori su dieci hanno un livello di istruzione basso: la quota di lavoratori poco istruiti raggiunge il 92% tra gli agricoltori e gli operai agricoli; viceversa, gli installatori registrano per la maggioranza (il 53%) delle ULA attivate un livello di istruzione medio.

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni artigiane ed operai specializzati, per livello di istruzione (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto alla tipologia contrattuale, circa il 58% delle ULA sono state attivate con un contratto a tempo determinato: la quota supera l'80% tra gli agricoltori e gli operai agricoli; assume i valori più bassi (il 40%) tra i meccanici artigianali, professione che registra la quota più alta di ULA attivate con contratto a tempo indeterminato (circa il 50%).

Prime 10 professioni che hanno fatto registrare nel 2018 il maggior numero di attivazioni (in ULA) nelle professioni artigiane ed operai specializzati, per tipologia contrattuale (valori percentuali)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Modello previsionale e tendenze future

L'osservazione congiunturale dei flussi di lavoro dipendente è volta a determinare quanto sono aumentati/diminuiti, al netto dei fenomeni di stagionalità e con particolare riferimento alla tipologia contrattuale e ad alcune professioni, i seguenti indicatori statistici:

- le attivazioni dei rapporti di lavoro dipendente, più brevemente denominate nelle successive tavole e figure con il termine «assunzioni», che quantificano il flusso in entrata nell'area del lavoro dipendente e rappresentano un significativo indicatore di tendenza per analizzare l'evoluzione della domanda di lavoro;
- le cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente, più brevemente denominate con il termine «cessazioni», che quantificano il flusso in uscita dall'area del lavoro dipendente;
- il saldo assunzioni-cessazioni che misura la variazione netta della consistenza dei rapporti di lavoro dipendente nel periodo considerato e rappresenta un indicatore correlato alla variazione degli occupati dipendenti.

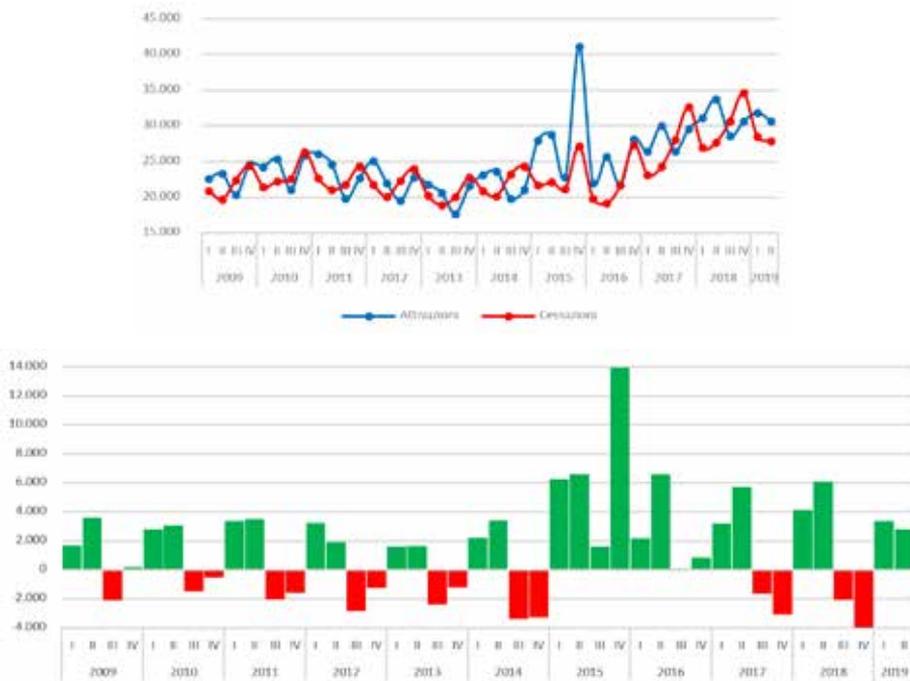
Le serie storiche oggetto di indagine sono il volume mensile di attivazioni e di cessazioni di rapporti di lavoro dipendente generato tra il 2009 e il II semestre 2019.

Osservando la serie, si evidenzia la crescita rilevante delle attivazioni di lavoro dipendente nel IV trimestre (specificatamente nel mese di dicembre) del 2015, favorito in maniera determinante dalla decontribuzione inscritta nella Legge di stabilità 2015; già nel 2016 fino al III trimestre, si assiste ad un ridimensionamento delle attivazioni che riprendono a salire nei trimestri successivi. Il volume delle cessazioni è costantemente inferiore a quello delle attivazioni a partire dal 2015 fino al II trimestre 2017; a partire dal II semestre 2017, gli

ultimi due trimestri dell'anno evidenziano saldi negati sia nel 2017 che nel 2018, così come era accaduto fino al 2014.

L'aggiornamento dei dati al 30 giugno 2019 conferma la ripresa del lavoro dipendente nel terziario nel Lazio, che dal primo trimestre 2015 fino al secondo trimestre 2019 ha portato alla creazione netta di 52.500 posizioni lavorative, evidenzia un'interruzione nella dinamica dei flussi nel secondo trimestre 2019.

Attivazioni, cessazioni e saldo (in basso) dei rapporti di lavoro dipendente nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2019 (valori assoluti, dati grezzi)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

La disponibilità dei dati destagionalizzati e corretti dagli effetti di calendario consente di rendere confrontabili i dati fra periodi contigui: infatti, sui dati destagionalizzati si può calcolare la variazione percentuale congiunturale, ossia la variazione percentuale registrata nel trimestre corrente rispetto al trimestre precedente; invece, sui dati grezzi ha senso calcolare la variazione per-

centuale tendenziale, ossia la variazione percentuale registrata nel trimestre corrente rispetto al corrispondente trimestre del precedente anno.

Nel II trimestre del 2019, le attivazioni dei rapporti di lavoro dipendente hanno registrato una riduzione congiunturale e tendenziale (rispettivamente -4,2% e -9,2%) a fronte di una sostanziale tenuta delle cessazioni (-0,1% e +0,7%): di conseguenza, il saldo destagionalizzato fra le attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro è stato negativo per 1.215 unità, in deciso rallentamento rispetto a quanto osservato nel primo trimestre dell'anno (quando il dato relativo alle posizioni di lavoro create, al netto degli effetti della stagionalità, era stato modesto ma comunque positivo)⁽¹⁹⁾.

Tavola 18: Attivazioni, cessazioni e saldo dell'occupazione dipendente nel terziario nel Lazio. Periodo ultimi quattro trimestri (valori assoluti e percentuali, dati grezzi e destagionalizzati)

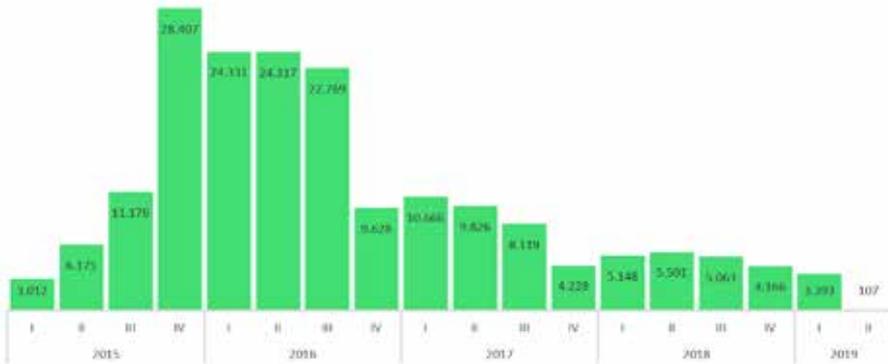
Periodo	attivazioni	cessazioni	saldo	attivazioni	cessazioni	saldo
	dati grezzi			dati destagionalizzati		
2018_03	28.606	30.682	-2.076	32.492	30.593	1.899
2018_04	30.623	34.583	-3.960	30.344	30.355	-12
2019_01	31.806	28.449	3.357	30.283	30.255	28
2019_02	30.665	27.879	2.786	29.012	30.227	-1.215
	Variazioni tendenziali percentuali			Variazioni congiunturali percentuali		
2018_03	8,3	9,4		1,9	1,9	
2018_04	3,5	5,9		-6,6	-0,8	
2019_01	2,2	5,4		-0,2	-0,3	
2019_02	-9,2	0,7		-4,2	-0,1	

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Considerando i dati grezzi relativi agli ultimi quattro trimestri, da luglio 2018 a giugno 2019, ammontano ad appena 107 le posizioni lavorative create dai datori di lavoro, a segnalare una netta decelerazione intervenuta nei movimenti di lavoro (erano state 3.393 le posizioni lavorative create tra aprile 2018 e marzo 2019).

(19) La spiegazione dovrebbe risiedere nel decreto dignità luglio 2018. L'attuale fornitura del Ministero non mette a disposizione le trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti a termine che, come noto dai dati dell'Osservatorio del Precariato Inps, sono fortemente aumentati nel periodo di entrata in vigore del decreto dignità (da luglio 2018). Pertanto, CICO non cattura le trasformazioni dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato che in realtà produce un effetto migliore di quanto si osserva al momento.

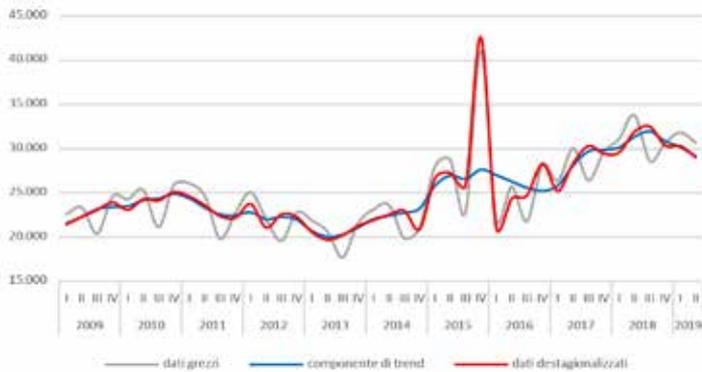
Saldo cumulato per trimestre nell'ultimo anno dei rapporti di lavoro dipendente nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2015 – II trimestre 2019 (valori assoluti, dati grezzi)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

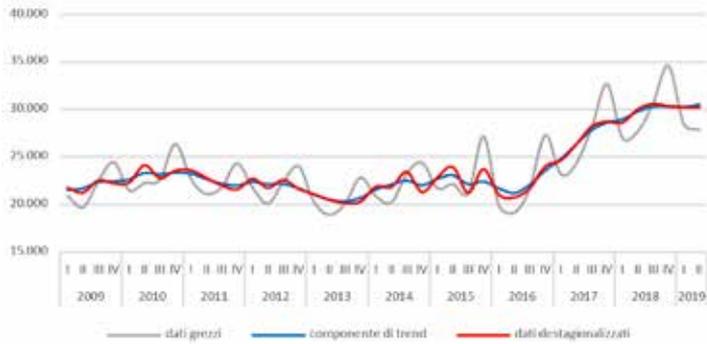
Dall'analisi dei dati grezzi che da quella dei dati destagionalizzati, si ottiene l'informazione che è rallentata la crescita delle assunzioni nel II trimestre dell'anno corrente.

Attivazioni dei rapporti di lavoro dipendente nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2015 – II trimestre 2019 (valori assoluti - dati grezzi, destagionalizzati e trend)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

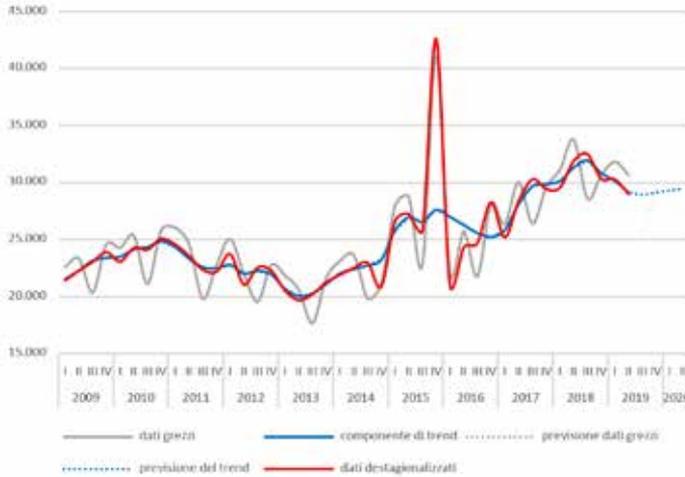
Cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2015 – II trimestre 2019 (valori assoluti – dati grezzi, destagionalizzati e trend)



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

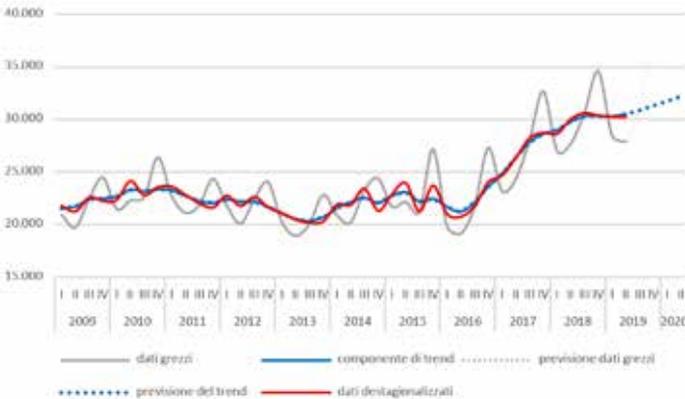
Per evidenziare ancora meglio la tendenza delle assunzioni-cessazioni, consideriamo il trend della serie storica che esprime la tendenza di fondo di medio-lungo periodo: nel presente caso, il trend evidenzia la crescita delle assunzioni nel biennio 2016-17 fino al II trimestre 2018; nel I semestre 2019, si evidenzia una diminuzione del livello delle assunzioni. Per le cessazioni, si registra, a partire dal 2016, un aumento costante del volume fino al II trimestre 2018, periodo a partire dal quale si manifesta una sostanziale tenuta del livello delle cessazioni. Infine, l'analisi fornisce anche una previsione a 12 mesi, basata sul modello statistico identificato e stimato per la serie storica; nelle successive figure, sono assemblate le informazioni che rappresentano l'output grafico tipico dell'analisi delle serie storiche.

**Attivazioni dei rapporti di lavoro dipendente nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2015
– II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, destagionalizzati, trend e previsioni)**



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

**Cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2015
– II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, destagionalizzati, trend e previsioni)**



Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Le previsioni parrebbero indicare un generalizzato calo delle posizioni lavorative dipendenti per tutto il 2019 e nel I semestre 2020. Nelle pagine seguenti sono riportati i risultati distinti per tipologia contrattuale di lavoro dipendente e per grandi gruppi professionali.

7.1 Occupazione dipendente nel terziario

Per l'occupazione dipendente nel terziario, nel 2019 ci attendiamo due trimestri molto negativi, a causa soprattutto dell'aumento delle cessazioni.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	1.682	2.783	3.363	3.247	1.607	2.236	6.248	2.172	3.210	4.131	3.357
II	3.619	3.060	3.490	1.901	1.663	3.410	6.573	6.559	5.719	6.071	2.786
III	-2.102	-1.485	-2.035	-2.839	-2.360	-3.384	1.617	69	-1.638	-2.076	-
IV	158	-534	-1.599	-1.242	-1.214	-3.262	13.969	828	-3.063	-3.960	-
Totale	3.358	3.824	3.220	1.067	-304	-1.000	28.407	9.628	4.228	4.166	6.143

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.1 A tempo determinato

Nel 2019 l'occupazione a tempo determinato nel terziario dovrebbe registrare un secondo semestre molto negativo, con alta probabilità di chiudere il primo anno con saldo negativo.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente A TEMPO DETERMINATO nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	425	1.452	2.521	1.398	460	1.813	33	2.119	3.289	2.314	1.646
II	2.933	2.928	3.209	1.573	2.592	3.101	2.630	5.706	6.021	4.879	2.463
III	451	22	-884	-1.225	-511	-1.506	-433	479	-455	-1.411	-
IV	2.622	1.502	630	490	270	-1.120	-1.615	766	-789	-1.981	-
Totale	6.432	5.903	5.476	2.236	2.812	2.288	616	9.070	8.065	3.800	4.109

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.2 A tempo indeterminato

ori segnati negli ultimi due anni, determinando così un saldo negativo simile a quello del 2018.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente A TEMPO INDETERMINATO nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	591	599	67	1.271	711	315	6.350	168	-633	1.348	892
II	-191	-215	-306	-198	-1.039	187	4.290	483	-951	582	-323
III	-2.381	-1.449	-855	-1.313	-1.566	-1.608	2.592	-732	-1.666	-1.150	-
IV	-2.591	-2.675	-2.479	-2.392	-1.417	-2.115	16.125	-471	-2.984	-2.845	-
Totale	-4.572	-3.739	-3.573	-2.632	-3.311	-3.222	29.357	-551	-6.234	-2.065	570

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.3 Apprendistato

Nel 2019 l'apprendistato dovrebbe continuare a registrare buone performance, in linea con quanto segnato negli ultimi due anni.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente APPRENDISTATO nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo Occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	666	732	775	578	436	108	-134	-115	555	470	819
II	877	347	587	525	110	123	-348	369	649	610	645
III	-172	-58	-296	-300	-284	-269	-542	322	483	485	-
IV	127	639	250	660	-67	-28	-542	533	709	866	-
Totale	1.498	1.661	1.317	1.463	195	-66	-1.565	1.109	2.396	2.432	1.485

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.4 Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi

Per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi ci attendiamo due trimestri molto negativi, a causa soprattutto dell'aumento delle cessazioni; tale situazione, se confermata, potrebbe determinare per la prima volta un saldo negativo.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI E NEI SERVIZI nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo Occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/anno	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	-559	-747	334	155	-647	-103	1.557	180	850	93	247
II	1.558	1.700	1.945	1.484	580	2.114	2.720	3.380	3.262	2.673	1.502
III	-1.518	-851	-1.243	-1.361	-1.113	-1.776	-150	-313	-1.330	-2.112	-
IV	1.918	1.488	1.643	853	1.188	87	5.477	1.449	-623	-515	-
Totale	1.400	1.589	2.679	1.130	8	324	9.603	4.697	2.159	139	1.749

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.5 Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio

Nel 2019, il saldo assoluto, registrato nel secondo trimestre, più basso degli ultimi anni, e la netta riduzione prevista per il secondo semestre potrebbero determinare per la prima volta un saldo negativo.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	994	1.549	1.022	1.388	1.636	912	2.268	650	778	2.028	801
II	736	412	507	295	506	448	1.872	882	725	1.274	25
III	-297	-505	-132	-578	-615	-330	907	53	551	-116	-
IV	-941	-922	-1.356	-375	-1.028	-1.575	4.734	-226	-547	-1.580	-
Totale	492	533	41	730	499	-545	9.782	1.358	1.507	1.606	825

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.6 Professioni di elevata specializzazione

Le professioni di elevata specializzazione dovrebbero registrare nel secondo semestre del 2019 andamenti in linea con l'anno precedente, anche se in misura più contenuta; il saldo è atteso positivo.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente PROFESSIONI DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 - II trimestre 2020 (valori assoluti - dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo Occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

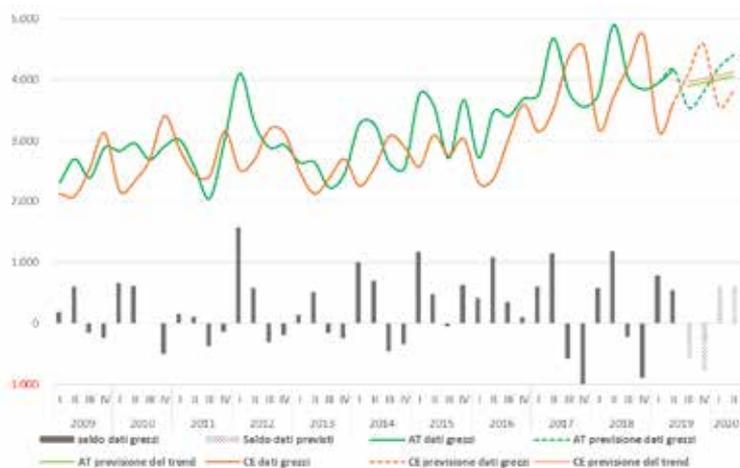
TRIM/ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	898	944	1.290	753	937	642	1.117	734	750	1.245	1.127
II	88	40	700	72	185	70	1.148	856	441	872	834
III	178	-249	95	-38	13	-148	1.117	174	15	667	
IV	-600	-296	-424	-458	-379	-754	3.375	-427	-129	-489	
Totale	564	439	1.661	329	755	-190	6.756	1.337	1.077	2.294	1.960

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.7 Professioni non qualificate

Per le professioni non qualificate, i saldi positivi ma in misura più contenuta rispetto agli anni precedenti, potrebbero contribuire a determinare un saldo negativo su base annua.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente PROFESSIONI NON QUALIFICATE nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	185	656	155	1.572	147	1.012	1.180	416	605	591	790
II	611	621	107	583	514	703	480	1.094	1.158	1.186	543
III	-355	4	-372	-309	-167	-456	-50	359	-569	-226	
IV	-233	-497	-136	-194	-249	-339	629	97	-994	-888	
Totale	408	783	-247	1.652	245	920	2.240	1.966	200	663	1.333

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.8 Artigiani e operai specializzati

Nel 2019 gli artigiani e gli operai specializzati dovrebbero registrare un secondo semestre positivo, determinando una variazione netta positiva del saldo occupazionale.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente ARTIGIANI E OPERAI SPECIALIZZATI nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti - dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	118	375	420	-20	-78	70	347	347	440	292	519
II	611	260	210	-8	262	314	647	481	312	184	102
III	-274	104	-412	-101	-230	-314	8	-28	-80	-133	
IV	9	-355	-808	-485	-331	-349	123	142	-542	-382	
Totale	464	383	-589	-613	-376	-279	1.125	943	130	-38	621

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

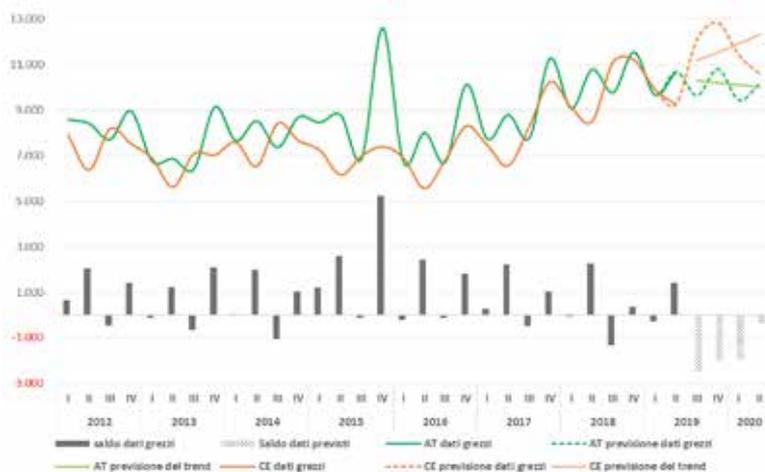
Nelle pagine seguenti, sono rappresentati andamenti e tendenze di medio-lungo periodo per alcune delle professioni più richieste nel 2018; in questo caso, l'intervallo di osservazione è definito a partire dal I trimestre 2012 al II trimestre 2019, in quanto le comunicazioni obbligatorie, nel corso degli anni, hanno adeguato il sistema di classificazione delle professioni a partire dal 2012.

Infatti dal 2008 al 2011 il sistema vigente era una classificazione del 2001 (codici professioni 2001), poi aggiornata da ISTAT in CP2011. Data la mancanza di un sistema di riconduzione certo fra i livelli di dettaglio delle due classificazioni, si preferisce partire dal 2012 quando si analizzano le serie storiche delle professioni a livelli di dettaglio più elevati.

7.1.9 Commessi delle vendite al minuto

Nel 2019, per i commessi delle vendite al minuto è atteso un II semestre negativo a causa dell'aumento del volume di cessazioni e dell'andamento abbastanza stabile delle attivazioni.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente COMMESSI DELLE VENDITE AL MINUTO nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2012 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

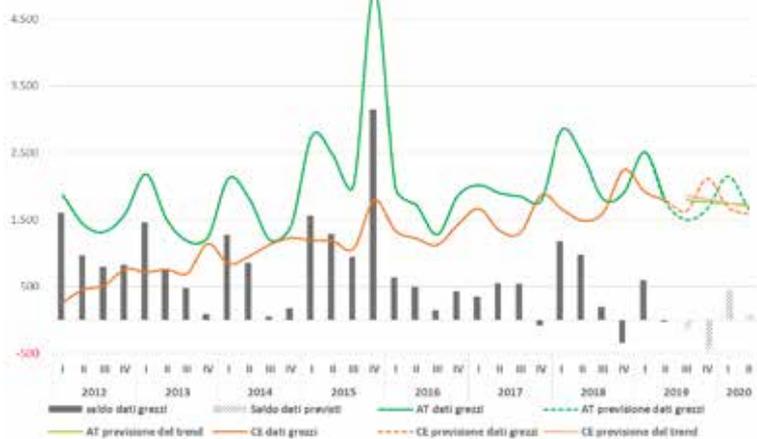
TRIM/ANNO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	687	-126	64	1.212	-188	277	-45	-244
II	2.046	1.241	1.997	2.633	2.447	2.232	2.280	1.435
III	-470	-665	-1.060	-115	-104	-516	-1.342	-
IV	1.435	2.112	1.035	5.227	1.836	1.028	356	-
Totale	3.698	2.561	2.037	8.957	3.991	3.020	1.250	1.191

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.10 Addetti agli affari generali

Gli addetti agli affari generali dovrebbero registrare nel II semestre del 2019 un saldo negativo, soprattutto nel IV trimestre dell'anno; tale tendenza dovrebbe invertirsi a partire dal 2020.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente ADDETTI AGLI AFFARI GENERALI nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti - dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	1.606	1.464	1.279	1.567	644	350	1.177	593
II	970	743	849	1.288	499	559	976	-20
III	800	475	55	949	152	543	204	
IV	826	94	182	3.151	434	-81	-340	
Totale	4.202	2.776	2.365	6.955	1.729	1.371	2.016	573

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.11 Addetti alla gestione dei magazzini

Per gli addetti alla gestione dei magazzini, è atteso un andamento delle cessazioni costantemente superiore a quello delle attivazioni, determinando quindi saldi occupazionali negativi, soprattutto nel IV trimestre dell'anno.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente ADDETTI ALLA GESTIONE DEI MAGAZZINI nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 - II trimestre 2020 (valori assoluti - dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

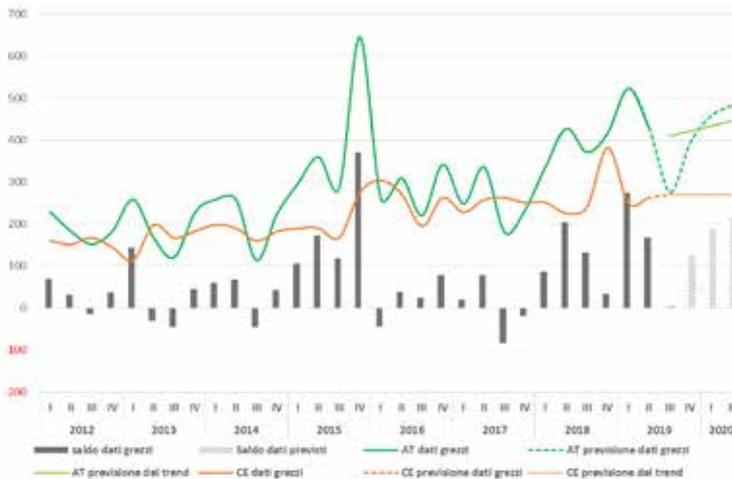
TRIM/ANNO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	148	211	128	281	85	346	409	90
II	93	214	105	424	220	318	426	154
III	-123	-82	94	104	52	109	34	
IV	72	-13	-154	412	-37	26	-323	
Totale	190	329	174	1.221	321	799	546	244

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.12 Analisti e progettisti di software

Gli analisti e progettisti di software rappresentano una delle professioni per cui sono attesi nei prossimi trimestri saldi occupazionali costantemente positivi.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente ANALISTI E PROGETTISTI DI SOFTWARE nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	69	144	60	106	-44	20	86	274
II	30	-30	68	171	39	78	204	167
III	-15	-45	-45	119	25	-83	132	
IV	38	45	43	371	79	-19	34	
Totale	122	113	126	768	99	-4	455	442

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

7.1.13 Specialisti di gestione e sviluppo del personale e dell'organizzazione del lavoro

Gli specialisti di gestione e sviluppo del personale dovrebbero registrare nei prossimi trimestri saldi occupazionali positivi, consolidando l'andamento segnato nel 2018.

Attivazioni, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro dipendente SPECIALISTI DI GESTIONE E SVILUPPO DEL PERSONALE E DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO nel terziario nel Lazio. Periodo I trimestre 2009 – II trimestre 2020 (valori assoluti – dati grezzi, trend, previsioni)



Saldo occupazionale (dati grezzi, valori assoluti)

TRIM/ANNO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
I	114	52	23	106	227	-23	133	16
II	29	22	39	46	54	-16	138	68
III	38	53	76	99	36	69	165	
IV	91	16	16	183	0	68	144	
Totale	273	143	154	435	318	98	580	84

Fonte: campione integrato Comunicazioni Obbligatorie

Appendice metodologica

Definizione del settore terziario sulla base del Ccnl applicato ad uso della bilateralità

L'analisi del mercato del lavoro da un punto di vista settoriale ha sempre utilizzato sistemi di classificazione standard che derivano dalla classificazione delle attività economiche.

Con il Regolamento (CE) n. 1893/2006 del 20 dicembre 2006, successivamente modificato dal Regolamento (CE) n. 295/2008 dell'11 marzo 2008 è stata adottata, a livello europeo, una nomenclatura unica delle attività economiche in grado di dare luogo ad una classificazione di riferimento uniforme a livello mondiale, definita come tale anche in ambito ONU.

Come già si è detto nella Sezione I della presenta Ricerca, in Italia tale nomenclatura è rappresentata dalla classificazione delle Attività Economiche (ATECO) realizzata da ISTAT, quale sistema diffuso di classificazione delle attività economiche. Tutta la produzione statistica in materia di economia e mercato del lavoro di ISTAT, compresa l'anagrafe nazionale delle imprese (ASIA), utilizza la classificazione ATECO.

Sulla base di questa classificazione vengono rilasciati i microdati per la ricerca sull'andamento del mercato del lavoro, quali in particolare la Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL) effettuata da ISTAT dalla quale derivano i principali indicatori quali i tassi di disoccupazione, di occupazione, di inattività, di attività, nonché la stima dei giovani che non studiano né lavorano né cercano lavoro (Neet).

Accanto alla classificazione ATECO, INPS adotta un ulteriore sistema di catalogazione delle attività economiche ai fini dell'inquadramento previdenziale dei datori di lavoro. Tale classificazione, denominata Codice Statistico Contributivo (CSC), classifica i datori di lavoro ai sensi dell'art. 49 della legge 88/89.

Sia la classificazione ATECO, che la classificazione CSC, hanno un livello di analisi dedicato al settore del commercio che sommate con altri rami di attività potrebbe consentire di definire il confine delle aziende del settore terziario.

L'operazione di scelta dei settori del terziario per ricostruire la popolazione di aziende oggetto di indagine, in questo documento, viene effettuata tenendo conto della specificità della domanda conoscitiva del committente: la domanda conoscitiva alla quale vogliamo rispondere è legata allo studio delle professioni e delle dinamiche occupazionali riferite alle aziende della regione Lazio che applicano il contratto collettivo nazionale del commercio.

Primo obiettivo di questo rapporto di ricerca è definire un campo di indagine più accurato di quanto permettano le classificazioni ufficiali standard. A tal fine, il Gruppo di ricerca ha utilizzato una terza fonte classificatoria, di tipo amministrativo, che permette di identificare il settore terziario a partire dai CCNL applicati. Infatti, attingendo al Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) del Ministero del lavoro, e reso disponibile su richiesta di gruppi di ricerca universitari, è possibile scendere nell'analisi delle attività economiche e della domanda di lavoro espressa dalle aziende ad un livello di dettaglio quali/quantitativo assolutamente superiore rispetto a quella conseguibile con le fonti campionarie classiche.

Il Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contiene 18,1 milioni di rapporti di lavoro. Fra le variabili disponibili, oltre alle caratteristiche anagrafiche dei lavoratori e delle aziende parti del rapporto di lavoro, abbiamo anche il CCNL applicato. Il CCNL applicato, infatti, deve essere indicato in tutte le comunicazioni obbligatorie effettuate dai datori di lavoro non soltanto al momento dell'instaurazione, ma in occasione della proroga, della trasformazione o della cessazione di un rapporto di lavoro. Si tratta peraltro di una fonte altamente attendibile quanto alla tipologia dei rapporti di lavoro instaurati, in quanto raccoglie tutti i dati delle comunicazioni amministrative che i datori di lavoro effettuano con riferimento ai singoli rapporti di lavoro.

Al momento il campione CICO contiene solo i rapporti di lavoro comunicati tramite il modello UNILAV, per questo motivo non sono possibili le elaborazioni relative alla componente del lavoro in somministrazione (contenuto nel modello UNISOMM).

Il Gruppo di ricerca ha avuto accesso al file dei microdati CICO in ragione di una specifica richiesta a scopi di studio delle dinamiche del mercato del lavoro.

A partire dalla fonte amministrativa CICO, è stato possibile selezionare i rapporti di lavoro in base al contratto collettivo nazionale (CCNL) applicato,

adottando un criterio di selezione dell'universo di riferimento che ha consentito di delimitare con maggiore precisione il campo della presente indagine. In via preliminare sono stati individuati i CCNL presenti nelle comunicazioni obbligatorie, considerati particolarmente rappresentativi della realtà settoriale del terziario oggetto dell'indagine.

Nell'ambito degli oltre 270 CCNL presenti nelle banche dati CICO sono stati selezionati i seguenti CCNL che rappresentano il confine massimo del settore terziario:

Prospetto a: Contratti collettivi nazionali riferiti al settore terziario

Codice CCNL	Denominazione Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro
042	C.c.n.l. per i dipendenti dalle aziende del terziario: distribuzione e servizi.
043	C.c.n.l. per i dipendenti dalle aziende del terziario: cooperative di consumo e dei loro consorzi.
044	C.c.n.l. per i dipendenti dalle aziende farmaceutiche municipalizzate.
045	C.c.n.l. per i dipendenti dalle farmacie private.
184	Lavorazione e commercio fiori.
185	Piccole aziende commerciali.
187	Cooperative di consumo.
198	Agenti e rappresentanti (CONFESERCENTI).

L'analisi del volume di lavoro attivato come indicatore della domanda professionale⁽²⁰⁾

La fonte CICO (Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie) messa a disposizione dal Ministero del lavoro rappresenta una importante risorsa per l'analisi della domanda di lavoro fino al livello regionale. Il processo di campionamento riguarda tutti i lavoratori interessati da una comunicazione obbligatoria che siano nati nei giorni 1, 9, 10 e 11 di ogni mese. Il criterio di campionamento adottato permette di ricostruire la popolazione dei lavoratori presenti nel sistema delle comunicazioni obbligatorie nazionali attraverso un coefficiente sensibile alla nazionalità del lavoratore interessato⁽²¹⁾.

La ricchezza informativa delle comunicazioni obbligatorie permette di analizzare nel dettaglio la domanda di lavoro dipendente e parasubordinato espressa dalle aziende per molteplici dimensioni di analisi. Ai fini della presente ricerca è poco interessante ordinare le professioni per numero di attivazioni o per lavoratori interessati da almeno una attivazione. Infatti la numerosità delle attivazioni spesso premia i rapporti di lavoro (e quindi le professioni, i tipi di contratto e i settori) in cui la durata del contratto è molto bassa (anche di un solo giorno), facendo sfuggire il contenuto informativo più interessante che è insito nella durata stessa del contratto.

Il primo indicatore proposto per uscire dall'equivoco della frequenza delle attivazioni è la variabile dei giorni contrattualizzati⁽²²⁾. Dal momento che le

(20) La metodologia è tratta da quanto proposto dall'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro nell'analisi della domanda di lavoro. Cfr.: <https://public.tableau.com/profile/osservatoriostatisticodl/#/vizhome/Ladomandadiprofessioni2018/Domandadiprofessioni2016>

(21) Per i cittadini stranieri il giorno 1 ha una ricorrenza statistica significativamente diversa dai cittadini italiani, motivo per cui il coefficiente calcolato è sensibile alla cittadinanza del lavoratore. Si veda: Giuseppe De Blasio, *Nota metodologica sul trattamento del campione CICO in merito alla stima del coefficiente di riporto all'universo*, Italia Lavoro, Mimeo, 2014.

(22) Si parla di giorni contrattualizzati e non giornate lavorate in quanto le comunicazioni obbligatorie riportano le caratteristiche del rapporto di lavoro, in particolare la data di inizio e la data della fine, ma non le sospensioni o le ore effettivamente lavorate.

attivazioni registrano il flusso di contratti attivati e non la quantità di giorni contrattualizzati, è utile introdurre una misura della quantità di lavoro richiesta dalle imprese. Infatti può capitare il paradosso che le attivazioni aumentino mentre diminuisce il numero di giorni contrattualizzati. Al fine di tenere conto anche di questa dimensione è opportuno quindi introdurre anche un indicatore che misuri i giorni contrattualizzati.

Una azienda “A” in un dato mese può avere attivato 10 contratti di un solo giorno “acquistando” in tutto 10 giornate di lavoro. Caso opposto è rappresentato da un’azienda “B” che nello stesso mese ha assunto due lavoratori a tempo indeterminato, immettendo nel suo ciclo produttivo una quantità di lavoro molto più elevata della azienda “A”. La variabile “giorni contrattualizzati” limita l’osservazione del volume di lavoro attivato da ogni rapporto di lavoro con un massimo fissato a 365 giorni. In questo caso, dunque, l’azienda B ha contrattualizzato 730 giorni di lavoro.

Il limite di 365 giorni è determinato da una serie di considerazioni di seguito riportate:

- i contratti a tempo indeterminato non hanno una data fine, produrrebbero dunque un volume di lavoro indefinito se non si utilizzasse una convenzione rispetto al periodo di osservazione;
- la variabile intende misurare il volume di lavoro acquistato in un dato giorno dall’azienda con una visibilità di un anno rispetto al futuro;
- tale scelta media gli effetti stagionali, essendo calcolata tutti i giorni dell’anno con la stessa finestra temporale di osservazione;
- si adatta più facilmente alla analisi della domanda di lavoro rispetto alla persistenza del lavoro stesso;
- la divisione per 365 giorni della variabile “giorni contrattualizzati” permette di stimare il numero di lavoratori standard contrattualizzati da una azienda in un anno solare (unità di lavoro attivate “ULAT”).

Questa variabile stima il volume di lavoro, in giorni contrattualizzati, che le aziende hanno impegnato nel proprio ciclo produttivo e per tanto è stata denominata **giornate di lavoro contrattualizzate**. Tale operazione di stima è soggetta a numerosi elementi di potenziale distorsione che vanno tutti tenuti sotto controllo: in particolare, l’effetto che le trasformazioni, proroghe e cessazioni future possono avere sulla durata effettiva dei rapporti di lavoro attivati nell’ultimo anno di osservazione.

Le giornate di lavoro contrattualizzate permettono di stimare con più accuratezza l'intensità della domanda di quanto non faccia la contabilità delle semplici attivazioni. I giorni contrattualizzati non sono altro che la differenza fra la data fine e la data inizio di un rapporto di lavoro. Sebbene dalle comunicazioni obbligatorie sia possibile distinguere la data fine prevista al momento dell'attivazione dalla fine effettiva (effetto di proroghe, trasformazioni a tempo indeterminato e cessazioni anticipati), il file campionario CICO mette a disposizione solo la data fine effettiva. Pertanto la variabile viene denominata **giornate effettive di lavoro contrattualizzate**.

Una derivata della variabile appena introdotta permette di stimare le **unità di lavoro attivate a tempo pieno (ULAT)**: volume di giorni dei contratti attivati per anno ponderati per il coefficiente part-time. Tale variabile risponde alla domanda: quanti lavoratori a tempo pieno sarebbero serviti a rispondere al volume di giornate di lavoro contrattualizzate dalle aziende?

La stima del Part Time

Per ottenere una stima più accurata del volume di lavoro attivato, è stata introdotta una procedura di stima del part-time in funzione della retribuzione disponibile dall'integrazione dei dati CO con i dati INPS.

Tale procedura identifica la media delle retribuzioni per il full-time, distribuite per anno di attivazione e professione a tre digit (classi professionali). In base a questa distribuzione si stima la distanza della media delle retribuzioni per i vari tipi di part-time (verticale, orizzontale e misto) rispetto alle equivalenti distribuzioni del full-time. Tale distanza varia da 0 a 1 (essendo 1 il relativo riferimento per l'analoga professione assunta a full time) e costituisce un coefficiente di correzione del volume di lavoro attivato.

Una versione del calcolo del volume di lavoro attivato consiste semplicemente nel sommare i giorni contrattualizzati ad un anno dell'attivazione.

$$V_{yi} = (De_i + 1) - D_{syi}$$

Il volume (V) dei giorni contrattualizzati nell'anno (y) del rapporto di lavoro (i) è dato dalla differenza fra la data fine effettiva (De) +1 meno la data inizio.

$$\text{Dove } 0 < V_{yi} < 365$$

L'insieme del volume attivato in un anno diviso per 365 giorni approssima il numero di persone richieste dalle aziende nel caso queste fossero assunta full time per 365 giorni.

Il volume di lavoro attivato nel 2010 sarà quindi la $\sum V_{2010i}$

Dove $2010i$ sono tutti i rapporti di lavoro (i) attivati nel 2010.

Questa modalità di calcolo comporta che i rapporti di lavoro sono tutti a tempo pieno. Infatti il volume di lavoro è solo in funzione dei giorni contrattualizzati.

Per tenere in conto anche la quantità di ore settimanali contrattualizzate, per ogni rapporto di lavoro è stato preso in considerazione anche il tipo orario.

$$V_{yiz} = ((Dei+1)-D_{syi}) z$$

Dove $0 < z < 1$

Il parametro z rappresenta un coefficiente delle ore di lavoro contrattualizzate. Z può essere definito come coefficiente part time del rapporto di lavoro i (coef_pt).

Il volume di lavoro attivato nel 2010 corretto con il coefficiente part time sarà quindi la

$$\sum V_{2010iz}$$

I rapporti di lavoro presenti sul file CICO non riportano direttamente le ore settimanali medie, ma riportano il tipo orario e, grazie all'integrazione con i dati INPS, anche la retribuzione media del primo mese di lavoro.

La modalità di stima del coefficiente part time viene calcolata in base alla retribuzione.

Nel dettaglio:

coef_pt = (retribuzione part time/retribuzione full time)

- Il coefficiente per il full time = 1
- Il coefficiente per i part time è il valore di coef_pt per le seguenti variabili di stratificazione
 - Anno attivazione
 - Professione a tre digit
 - Tipo part time

Le ULAT non sono altro che il volume di lavoro attivato diviso 365:

$$ULAT = \frac{\sum V_{anno i z}}{365}$$

Il volume di lavoro dismesso dalle aziende? Le ULAC

Una volta compreso il meccanismo di calcolo delle ULAT, si può calcolare allo stesso modo il volume di lavoro “dismesso” dell’azienda in un dato giorno. In questo caso la data di riferimento per il calcolo è la data di cessazione del rapporto di lavoro. Per le ragioni sopra indicate, il campione CICO ha la sola data di cessazione effettiva del rapporto di lavoro. Questa è uguale alla data contenuta nella comunicazione di cessazione anticipata laddove presente, o, per i contratti a termine, la data fine dell’ultima proroga, o in mancanza di proroghe, della fine prevista all’atto dell’assunzione. In caso di contratto a termine trasformato a tempo indeterminato la data fine sarà nulla, cioè ignota.

A questo punto, nell’anno iesimo, si registrano un numero considerevoli di cessazioni. Una parte di queste deriva da comunicazioni di cessazioni riferite a contratti iniziati anche molti anni prima della introduzione delle comunicazioni telematiche (marzo 2008). Ad esempio i lavoratori che vanno in pensione o i lavoratori che dopo anni di servizio presso un’impresa, vengono licenziati per crisi aziendale.

Il volume di lavoro “dismesso” o “cessato” dunque valorizza ogni singola cessazione con il numero di giorni del contratto che intercorrono dalla data di fine effettiva fino ad un massimo di 365 giorni precedenti.

Anche in questo caso una azienda che licenzia nel 2018 un lavoratore assunto nel 1980, “dismetterà” un volume di lavoro parti a 365 giorni, mentre un lavoratore assunto per un mese da un’altra impresa, avrà dismesso 30 giorni di lavoro nella data di scadenza del contratto. Il volume di lavoro cessato diviso 365 viene denominato ULAC (unità di lavoro cessate).

I saldi fra unità di lavoro attivate e cessate

La variabile **unità di lavoro attivate e cessate** permette di uscire dall'equivoco della durata dei rapporti di lavoro e realizzare una graduatoria più efficace nell'analisi della domanda professionale. La differenza fra ULAT e ULAC propone un saldo di unità di lavoro che rappresenta meglio la domanda di professioni rispetto ai saldi fra attivazioni e cessazioni o fra lavoratori attivati e lavoratori cessati.

Analisi e destagionalizzazione delle serie storiche

Per l'analisi e la destagionalizzazione delle serie storiche delle attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente si è fatto ricorso ad un potente strumento analitico, utilizzato da ISTAT e EUROSTAT e da un numero crescente di Istituti di statistica e di Istituzioni economiche: il modello TRAMO-SEATS.

TRAMO

Da un punto di vista formale, la procedura TRAMO (acronimo per *Time series Regression with Arima noise, Missing observations and Outliers*) provvede alla identificazione e alla stima di un modello di regressione con errori autocorrelati. La procedura TRAMO è dedicata al cosiddetto pretrattamento della serie storica, nonché alla scelta del modello soggiacente alla medesima:

- a) individua e corregge eventuali effetti deterministici di calendario o eventuali effetti indotti da valori anomali;
- b) identifica e stima i parametri del modello ARIMA della serie storica;
- c) interpola le eventuali osservazioni mancanti.

TRAMO individua e corregge gli eventuali effetti deterministici di calendario:

- a) gli effetti di calendario dovuti ai giorni lavorativi (*trading days effects* oppure *working days effects*) influenzano l'andamento di molte serie economiche, le assunzioni potrebbero ad esempio risultare più numerose nei mesi che contengono un numero maggiore di giorni lavorativi;
- b) anche gli anni bisestili (*leap-year effect*) potrebbero avere un effetto analogo, dato che essi hanno un giorno di più rispetto agli altri anni;

- c) le festività legate alla Pasqua (*Easter effect*) possono avere un effetto sia nel mese di marzo che in quello di aprile, producendo una sorta di oscillazione, ed essere pertanto fonte di una instabilità nelle dinamiche stagionali che va depurata dalla serie storica alla pari degli altri effetti deterministici;
- d) infine, sulla dinamica stagionale interferisce il calendario delle festività nazionali civili e religiose (*Country-specific Holidays effect*), qualora infatti esse cadano in giorni lavorativi, potrebbero influenzare l'attività produttiva e i flussi occupazionali.

TRAMO individua e corregge gli eventuali effetti indotti da valori anomali:

- a) outlier additivo (*additive outlier*): una brusca variazione della serie in un dato istante, il cui effetto è però riassorbito nell'istante successivo (a causa di uno sciopero generale, di una calura eccezionale in un certo mese e simili);
- b) cambiamento temporaneo (*temporary change*): lo shock esterno sulla serie, in questo caso, impiega più tempo per essere riassorbito (ad esempio quello prodotto da un sisma);
- c) cambiamento di livello (*level shift*): una rottura permanente della serie storica, dovuta tipicamente ad un cambiamento di definizione della stessa.

SEATS

Una volta che la serie storica è stata pretrattata e modellata, la procedura SEATS (*Signal Extraction in Arima Time Series*) ne stima le cosiddette componenti non osservabili.

Ogni serie storica V_t , a cadenza mensile o trimestrale, può infatti essere espressa come la combinazione di tre componenti non osservabili:

- a) la componente di trend T_t somma in sé la tendenza di lungo periodo e le fluttuazioni cicliche intorno ad essa (viene detta anche componente di ciclo-trend);
- b) la componente stagionale S_t è caratterizzata da fluttuazioni periodiche regolari all'interno di ogni anno dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi e simili;
- c) la componente irregolare I_t è dovuta unicamente a movimenti erratici (rumore bianco).

Il legame tra queste componenti può essere di tipo additivo o moltiplicativo. Le procedure TRAMO-SEATS possono identificare e stimare tutti i parametri dei modelli delle serie storiche, ottenendo in questo modo le serie dei dati destagionalizzati, sia in modalità puramente automatica AMI (acronimo per *Automatic Model Identification*) ed esprimendo la potenzialità di trattare vaste serie storiche multiple, sia in modalità controllata e personalizzata dall'analista, se la serie storica presenta particolari criticità.

In ogni caso l'analista dispone, per ogni serie storica, di un vasto set di informazioni sul modello e di diagnostiche di qualità.

TRAMO-SEATS è disponibile in open source ed è soggetto a continui aggiornamenti e miglioramenti da parte della comunità degli specialisti nel campo della destagionalizzazione.

EBit Lazio

Piazza Mazzini, 27 - 00195 Roma
tel: +39 06. 68 33 707
fax: +39 06. 68 21 04 05
mail: info@ebitlazio.it
www.ebitlazio.it

Sede territoriale Ebit Viterbo

c/o Confcommercio Lazio Nord
Via Monte S.Valentino, 2 - 01100 Viterbo
tel: +39 0761. 15 21 636
fax: +39 0761. 15 21 635
www.confcommerciolazionord.it

Sede territoriale Ebit Rieti

c/o Confcommercio Lazio Nord
Largo B. Cairoli, 2 - 02100 Rieti
tel: +39 0746. 48 59 67
fax: +39 0746. 49 53 80
www.confcommerciolazionord.it

20

EBiT Lazio

Piazza Mazzini, 27 - 00195 Roma

tel: +39 06. 68 33 707

fax: +39 06. 68 21 04 05

mail: info@ebitlazio.it

www.ebitlazio.it

Sede territoriale Ebit Viterbo

c/o Confcommercio Lazio Nord

Via Monte S.Valentino, 2 - 01100 Viterbo

tel: +39 0761. 15 21 636

fax: +39 0761. 15 21 635

www.confcommerciolazionord.it

Sede territoriale Ebit Rieti

c/o Confcommercio Lazio Nord

Largo B. Cairoli, 2 - 02100 Rieti

tel: +39 0746. 48 59 67

fax: +39 0746. 49 53 80

www.confcommerciolazionord.it

20